



## **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, DELLA COMUNICAZIONE E DELLE RELAZIONI  
INTERNAZIONALI

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN HUMAN SCIENCES – CURRICULUM EDUCATION  
CICLO XXXIV**

### **LUIGI BERTELLI E LA MOBILITAZIONE GIOVANILE.**

**LA PRODUZIONE LETTERARIA PER L'INFANZIA E LA GIOVENTÙ DI LUIGI  
BERTELLI/VAMBA COME STRUMENTO PER LA COSTRUZIONE  
DELL'IDENTITÀ NAZIONALE DELLE NUOVE GENERAZIONI TRA OTTO E  
NOVECENTO**

**RELATORE**

**Chiar.mo Prof. Roberto Sani**

**DOTTORANDA**

**Dott.ssa Sofia Montecchiani**

**COORDINATORE DEL CORSO**

**Chiar.mo Prof. Angelo Ventrone**

**RESPONSABILE DEL CURRICULUM**

**Chiar.ma Prof.ssa Anna Ascenzi**

**ANNO 2021/2022**



# INDICE

<b>Introduzione</b>	<b>p. 3</b>
---------------------	-------------

## Capitolo primo

**Lo scenario della letteratura per l'infanzia e la gioventù tra il XIX e il XX secolo.**

### **I precursori di Bertelli e la nascita di *Vamba***

<b>1.1</b> L'evoluzione della concezione di infanzia come paradigma per l'elaborazione di una specifica produzione per l'età infantile	<b>p. 8</b>
<b>1.2</b> Il contesto letterario italiano per l'infanzia e la gioventù tra Otto e Novecento	<b>p. 16</b>
<b>1.3</b> Collodi, De Amicis e Baccini come precursori di Bertelli: giornalisti, scrittori per l'infanzia e autori di testi scolastici	<b>p. 24</b>
<b>1.4</b> La formazione letteraria di Luigi Bertelli e il passaggio dal giornalismo satirico alla produzione per l'infanzia	<b>p. 37</b>

## Capitolo secondo

**Il dibattito culturale e politico nel contesto nazionale post-unitario. Genesi e sviluppo della riflessione etico-civile di Luigi Bertelli**

<b>2.1</b> Il contributo degli intellettuali italiani nel dibattito politico e culturale di inizio Novecento	<b>p. 47</b>
<b>2.2</b> L'elaborazione della riflessione etico-civile di <i>Vamba</i> . Dalle radici risorgimentali all'irredentismo del primo Novecento	<b>p. 57</b>
<b>2.3</b> Il progetto editoriale de «Il Giornalino della Domenica» e la sua funzione educativa	<b>p. 74</b>

### **Capitolo terzo**

#### **L'educazione alla cittadinanza nel corso del primo Novecento. Dai canali ufficiali ai libri di lettura di *Vamba***

<b>3.1</b> La scuola e la necessità di «fare gli italiani»	<b>p. 88</b>
<b>3.2</b> La costruzione di una comune identità italiana	<b>p. 98</b>
<b>3.3</b> La divulgazione dei valori patri nei libri di lettura di Luigi Bertelli	<b>p. 109</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>p. 122</b>
<b>Fonti</b>	<b>p. 124</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>p. 124</b>
<b>Sitografia</b>	<b>p. 153</b>

## INTRODUZIONE

Nella penisola italiana, a partire soprattutto dagli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, la letteratura per l'infanzia ha conosciuto un progressivo sviluppo e una profonda trasformazione che l'hanno portata ad affermarsi come fenomeno di massa, quindi non più meramente legato agli ambienti élitari aristocratici, ma disponibile a una fruizione sociale sempre più ampia.

Con l'estensione del processo di alfabetizzazione, nella sua rinnovata funzione, tale tipologia di letteratura è via via divenuta un significativo strumento capace di operare in maniera sempre più rilevante su alcuni importanti processi collettivi e, segnatamente, su fenomeni culturali e formativi. Di fatto, la consapevole produzione per l'infanzia e la gioventù ha conosciuto un preponderante incremento parallelamente alla nascita e alla successiva definizione dello Stato nazionale italiano, delineandosi come genere dotato di una specifica identità, quanto mai poliedrica e complessa.

Nel corso dell'ultimo trentennio, sulla scia di quanto emerso dalle indagini promosse in ambito storico-educativo, la letteratura per l'infanzia si è inoltre gradualmente trasformata in un oggetto privilegiato della riflessione teorica e critica<sup>1</sup> e, attraverso un'analisi per così dire più "affinata", è stata pienamente riconosciuta come fonte storica essenziale, la quale permette di poter altresì osservare e studiare i processi che hanno segnato la storia e l'evoluzione culturale della penisola<sup>2</sup>, primi fra tutti la formazione delle coscienze sociali e quella dei costumi civili che hanno determinato l'identità del "nuovo" popolo italiano.

Le opere per l'infanzia sono, difatti, dotate di una peculiare specificità, perché oltre a raccontare sono in grado di educare, di veicolare dei messaggi più o meno significativi e, per tale ragione, hanno dunque necessità di essere analizzate attraverso una duplice

---

<sup>1</sup> In tal senso, basti pensare al considerevole lavoro di Pino Boero e Carmine De Luca raccolto nel fortunato volume *La letteratura per l'infanzia*, edito per la prima volta nel 1995 per i tipi dell'editore Laterza.

<sup>2</sup> Cfr. A. Ascenzi, *Children's literature as a "source" for the history of cultural and educational processes*, in «History of Education & Children's Literature», vol. VII, n. 2, 2012, pp. 497-514.

prospettiva: la prima dedicata alla dimensione narrativa ed “esplicitamente” pedagogica, mentre la seconda intenta a cogliere i significati più profondi e le implicazioni meno evidenti celate nella narrazione<sup>3</sup>.

Al di là dell’ormai superata *pregiudiziale crociana*<sup>4</sup> e delle semplificazioni operate dai novecenteschi manuali e compendi di storia della letteratura per l’infanzia, i quali per lungo tempo hanno rallentato, o meglio ritardato, un approfondimento specialistico sul genere, infatti, sono ormai finalmente ed esplicitamente emerse le peculiarità narrative e pedagogiche della produzione per l’infanzia, caratterizzata da una grande varietà di registri comunicativi, di metodologie, di funzioni sociali, che per una corretta e fedele analisi necessitano di una pluralità di competenze e di un approccio multidisciplinare e intra-settoriale.

È quindi doveroso puntualizzare che con il termine *letteratura per l’infanzia* si intendono indicare produzioni di diversa tipologia, dalle fiabe ai romanzi, dalle novelle alle poesie, ma anche stampa periodica e manualistica scolastica, ambito quest’ultimo

---

<sup>3</sup> Cfr. A. Ascenzi (a cura di), *La letteratura per l’infanzia oggi. Questioni epistemologiche, metodologie d’indagine e prospettive di ricerca*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 87-88. Sullo statuto epistemologico della letteratura per l’infanzia si rinvia anche ad A. Lugli, *Storia della letteratura per la gioventù*, 2 ed., Firenze, Sansoni editore, 1966, pp. 11-16.

<sup>4</sup> A tal proposito, sembra doveroso riprendere le autorevoli parole di Renata Lollo per cui tale egemonia del giudizio crociano espresso agli albori del Novecento «ha condizionato in modo pesante non solo e non tanto la produzione di opere per l’infanzia, quanto piuttosto la considerazione critica dell’intero settore, lasciato con degnazione alla cultura pedagogica e magistrale. Solo negli ultimi decenni del Novecento, gli studi di linguistica, l’individuazione di metodi critici più orientati alla decodificazione testuale che al rapporto fra il testo e una filosofia sistemica, l’aumento dei saperi sociologici e comunicazionali, che ha permesso di approfondire ruoli sottovalutati come quelli della produzione e della ricezione del testo, e infine l’argomentazione ermeneutica hanno portato una parte significativa della critica militante su giornali e riviste, specialistiche o meno, a considerare con più libertà, coraggio e una pregiudiziale di simpatia una produzione soprattutto narrativa italiana e internazionale rivolta all’età evolutiva» (R. Lollo, *La letteratura per l’infanzia tra questioni epistemologiche e istanze educative*, in Ascenzi (a cura di), *La letteratura per l’infanzia oggi. Questioni epistemologiche, metodologie d’indagine e prospettive di ricerca*, cit., pp. 39-40). Per una rilettura del giudizio crociano si veda, invece, B. Croce, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX (XIV Luigi Capuana – Neera)*, in «La Critica», n. 3, 1905, successivamente ripreso nel volume Id., *La letteratura della nuova Italia: saggi critici*, Bari, Laterza, 1914, pp. 352-353.

oggetto di un intenso e caratteristico dibattito che ha avuto come principale conseguenza la progressiva e ideale separazione tra “attività scolastica”, per lo più connotata in maniera negativa in quanto resa sovente obbligatoria, e “attività extrascolastica”, considerata generalmente piacevole e legata alla libera volontà dei fruitori.

Tale precisazione si rende necessaria anzitutto al fine di valutare l’effettiva circolarità di questo genere letterario tra gli ambienti formali e quelli informali, per analizzare quanto la sua fruizione abbia influenzato lo sviluppo editoriale e il mercato editoriale di questa produzione, per comprendere in che misura alcuni valori, sensibilità, ideali o tradizioni pedagogiche e civili siano stati assimilati dal giovane pubblico e, infine, per capire se e in che modo la letteratura per l’infanzia e la gioventù sia stata utilizzata come mezzo per la formazione e per la mobilitazione delle nuove generazioni<sup>5</sup>.

In questo complesso ambito di studi e nell’inquieto contesto italiano di fine Ottocento e di inizio Novecento si inserisce la caleidoscopica produzione di Luigi Bertelli, meglio noto con lo pseudonimo *Vamba*, dal nome del buffone di Cedric dell’*Ivanohe* di Walter Scott.

Lo scrittore fiorentino, che all’inizio della sua carriera si dedicò principalmente ai *pupazzetti* e al giornalismo satirico, sul finire del XIX secolo decise di rivolgere la propria opera al mondo dell’infanzia e della gioventù, soprattutto a causa del profondo sentimento di rassegnazione e delusione che provava ormai nei confronti degli adulti e, più in particolare, della classe dirigente e dell’opinione pubblica italiana dell’epoca.

*Vamba*, oltre alle sue riconosciute doti letterarie, divenne una figura di spicco del contesto culturale novecentesco innanzitutto per le sue qualità intellettuali ed educative; egli, infatti, fu capace di elaborare un vero e proprio progetto etico-civile per l’infanzia con cui si proponeva di portare a termine quell’ambizioso processo unitario nazionale avviato con il Risorgimento, allora, purtroppo, non ancora definitivamente compiuto. Attraverso uno stile divertente e mai pedante, Bertelli si fece di fatto promotore dei valori

---

<sup>5</sup> Per un breve cenno sulla circolarità delle opere dedicate all’infanzia e alla gioventù tra ambiente scolastico e quello extra-scolastico, si rimanda ad A. Ascenzi, R. Sani, *Storia e antologia della letteratura per l’infanzia nell’Italia dell’Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2017, Vol. 1, pp. 10-13.

patri e, principalmente, di una peculiare concezione di identità nazionale, alla quale le nuove generazioni di italiani avrebbero dovuto essere per l'appunto educate.

La questione della *nazionalizzazione* del “neonato” paese italiano fu ovviamente posta al centro del dibattito politico, sociale e culturale, e rivestì un ruolo importante anche in ambito pedagogico e, più precisamente, in quello scolastico. Il proposito educativo messo a punto da *Vamba* e promosso in primo luogo tra le pagine del suo progetto editoriale «Il Giornalino della Domenica» si pose, infatti, su un binario parallelo rispetto a quello elaborato dai canali ufficiali e promulgato principalmente attraverso l'insegnamento della Storia e dei Diritti e Doveri del cittadino, disciplina quest'ultima che tra l'altro muterà più volte la propria denominazione e la propria rilevanza all'interno dei programmi scolastici italiani del periodo post-unitario.

Alla luce dell'odierno e rinnovato interesse che le questioni legate all'educazione civica e alla coesione nazionale rivestono nel contesto contemporaneo risulta, pertanto, fondamentale la lettura critica e l'interpretazione che la ricerca storico-educativa tenta di dare di alcuni concetti nodali quali, per l'appunto, la cittadinanza, l'identità nazionale, l'idea stessa di nazione, che, a seconda delle stagioni storiche di riferimento, hanno mutato le proprie caratteristiche, la propria estensione e la propria validità ideologica.

In tal senso, allora, con il presente lavoro si intende mettere in luce la portata e l'effettiva significatività dell'esperienza di Bertelli, che appare tra le più rilevanti nell'ambito della letteratura per l'infanzia, poiché consente di osservare il coinvolgimento delle giovani generazioni – pur se quasi esclusivamente appartenenti alla classe borghese – nelle attività collettive e nella vita pubblica del Paese. L'autore fiorentino, infatti, era convinto che la dinamica partecipazione dell'infanzia e della gioventù alle iniziative sociali rappresentasse un'imprescindibile opportunità per l'incremento del processo di modernizzazione e di maturazione etico-civile della penisola in senso nazionale.

Nel Novecento la crescente attenzione rivolta alle nuove generazioni, inoltre, era sintomo e simbolo di una peculiare sensibilità politica ed educativa, la quale, per la prima volta, aveva dato avvio alla valorizzazione delle potenzialità infantili, soprattutto in una prospettiva futura di incremento dell'impegno civile e di formazione dei “buoni” cittadini.

La propaganda ideologica, patriottica, ma anche militare, a cui la gioventù fu sottoposta durante il XX secolo, sia all'interno dell'ambiente domestico, sia in quello

scolastico ed extra-scolastico, ha dunque testimoniato come la stessa percezione dell'infanzia sia sensibilmente mutata nel corso della storia, attribuendole un ruolo sempre più rilevante all'interno delle singole comunità, e come l'attivazione della mobilitazione e di varie forme di associazionismo giovanile, di matrice anzitutto laica, abbiano rappresentato uno strumento essenziale di promozione della cultura *nazionale* e di esaltazione delle virtù considerate tipicamente italiane.



## CAPITOLO PRIMO

### LO SCENARIO DELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA E LA GIOVENTÙ TRA IL XIX E IL XX SECOLO. I PRECURSORI DI BERTELLI E LA NASCITA DI VAMBA

#### 1.1 L'evoluzione della concezione di infanzia come paradigma per l'elaborazione di una specifica produzione per l'età infantile

Il percorso storico della letteratura per l'infanzia si intreccia inevitabilmente con quello della storia dell'infanzia o meglio con lo sviluppo della concezione di infanzia e con la definizione e l'evoluzione di quello che Philippe Ariès denominò *sentimento di infanzia*<sup>1</sup>. Di fatto però, nonostante una sorta di cultura dell'infanzia sia sempre esistita, alle leggende e ai canti della culla del passato<sup>2</sup>, tramandati per lo più oralmente e che, tuttavia,

---

<sup>1</sup> Gli studi di Philippe Ariès, che si inseriscono nel noto filone della storiografia delle *Annales*, hanno avuto, per l'appunto, il merito di porre in evidenza quel «sentimento di infanzia» che corrisponde ad una autentica coscienza delle particolari caratteristiche dell'infanzia, oltre a quello di sollevare alcuni fondamentali interrogativi sulle modalità di rappresentazione sociale e collettiva del mondo infantile. In rottura con la tradizionale concezione per cui il bambino era considerato una sorta di adulto “in miniatura”, con l'avvento dell'età moderna e con il successivo processo di *borghesizzazione* della società, infatti, si assistette alla graduale e crescente presa di coscienza della necessità di educare l'infanzia, sia all'interno della famiglia, sia attraverso le istituzioni educative. Per un approfondimento su quanto espresso da Ariès si veda, in particolar modo, il testo Ph. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, tr. it. di M. Garin, Roma-Bari, Laterza, 2006.

<sup>2</sup> Su tale tematica, si vedano a titolo esemplificativo gli studi di: E. Musatti, *Leggende popolari*, 3 ed., Milano, U. Hoepli, 1904; L. Giglioli (a cura di), *Natività: Sacra Famiglia e ninne-nanne nel canto popolare di alcune regioni italiane*, Firenze, L.S. Olschki, 1972; G. Pitrè, *Fiabe e leggende popolari siciliane*, Sala Bolognese, Forni, 1981; C. Lapucci, *Ninne nanne toscane*, Firenze, SP 44, 1982; C. Covato (a cura di),

rappresentano ancora oggi un significativo bagaglio culturale e un simbolo delle tradizioni locali, è progressivamente subentrato solo in tempi relativamente recenti un autentico, articolato e “ordinato” genere letterario dedicato ai fanciulli, grazie a una vera e propria *scoperta* dell’*infanzia* e all’esaltazione del suo valore e del suo ruolo all’interno della società.

Questo fenomeno, inteso come una naturale operazione di «comprensione dell’infanzia reale», si può considerare non solo come un processo ermeneutico ed epistemologico, ma anche come un fondamentale «evento storiografico»<sup>3</sup> che, periodicamente, ha determinato i paradigmi pedagogici e culturali dell’azione educativa delle singole comunità di riferimento. Ogni stagione storica, infatti, è stata caratterizzata da una specifica considerazione dell’infanzia e della gioventù, perciò, da una particolare legittimazione degli interventi educativi, che a seguito di un lungo *iter* sociale, politico, culturale, etico, civile e professionale, non sono più stati elaborati solo sulla base dei paradigmi dettati dagli adulti di riferimento, ma formulati e organizzati in quanto risultati di un’evoluzione democratica del pensiero e dell’azione pedagogica.

In particolare, nel contesto europeo, queste trasformazioni furono innescate soprattutto a partire dalla rivoluzione pedagogica avviata tra il XVII e il XVIII secolo<sup>4</sup>, che diede avvio a un lungo e quanto mai tortuoso percorso volto al potenziamento e alla valorizzazione della dimensione critica e metaempirica del fanciullo. Il bambino, in effetti, seppur lentamente, non venne più considerato come una mera *tabula rasa*, un adulto “in miniatura” o come un soggetto bisognoso della sola azione assistenziale, ma fu progressivamente posto al centro della riflessione antropologica e pedagogica con lo

---

*Metamorfosi dell’identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Scientifica, 2006; e il recente F. Borruso, *Infanzie. Percorsi storico-educativi fra immaginario e realtà*, Milano, FrancoAngeli, 2019, con particolare riferimento al terzo capitolo dedicato al folklore e alla tradizione popolare siciliana (pp. 72-95).

<sup>3</sup> Cfr. F. Cambi, *Un paradigma culturale forte e articolato*, in F. Cambi, C. Di Bari, D. Sarsini (a cura di), *Il mondo dell’infanzia. Dalla scoperta al mito alla relazione di cura. Autori e testi*, Milano, Apogeo, 2012, pp. 1-2.

<sup>4</sup> Tale “rivoluzione” fu guidata da grandi personalità intellettuali, tra cui non si possono non citare John Locke, Michel de Montaigne, Jean-Jacques Rousseau, Fénelon (François de Salignac de La Mothe-Fénelon), Johann Heinrich Pestalozzi, e in ambito nazionale, Antonio Rosmini e Niccolò Tommaseo.

scopo di elaborare un sistema educativo moderato, da epurare dalle punizioni corporali e psicologiche<sup>5</sup> e caratterizzato dal riconoscimento e dal rispetto reciproco tra *mondo adulto* e *mondo infantile*. Finalmente tutte le dimensioni del bambino vennero quindi potenziate, da quella sensoriale e psicologica a quella morale, e si diede nuovo impulso al fenomeno educativo che, in questo modo, fu in grado di offrire un importante contributo sia sul piano della riflessione teoretica e intellettuale, sia su quello dell'azione pratica.

Numerose furono le discipline che coadiuvarono e affiancarono la pedagogia in questo durevole processo di riforma puerocentrica, dalla medicina all'igiene, dalla psicologia alla psicoanalisi, dalla filosofia alla letteratura; settori che, tra l'altro, diedero prova dell'effettiva necessità di promuovere una formazione basata sulle istanze naturali – o tipiche – dell'infanzia e della gioventù.

A tal proposito, risulta oltremodo significativo richiamare due delle massime espressioni teoriche di questa graduale presa di coscienza della specificità infantile, rappresentate, in primo luogo, dal pensiero e dagli scritti di Locke e di Rousseau.

In particolar modo, il contributo di John Locke, teorizzato sullo sfondo dello scenario inglese seicentesco, permise di comprendere e analizzare la portata del «rapporto di interdipendenza esistente fra il processo di formalizzazione del pensiero pedagogico nella

---

<sup>5</sup> Per un approfondimento sul tema delle pratiche punitive in ambito scolastico si faccia riferimento soprattutto a: K. Rousmaniere, K. Dehli, N. De Coninck-Smith (a cura di), *Discipline, Moral Regulation and Schooling. A Social History*, New York-London, Routledge, 1997; J. Verger, *École et violence: faits, perception, discours*, in «Histoire de l'Éducation», vol. 118, 2008, pp. 5-10; M. Aragão, A. Gonçalves Bueno de Freitas, *Práticas dos castigos escolares: enlacs históricos entre normas e cotidiano*, in «Conjectura», vol. 17, n. 2, 2012, pp. 17-36; P. Bianchini, *Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna*, in R.S. Di Pol, C. Coggi (a cura di), *La Scuola e l'Università tra passato e presente. Volume in onore del Prof. Giorgio Chiosso*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 37-51; J. Meda, M. Brunelli, *The dumb child: contribution to the study of the iconogenesis of the dunce cap*, in «History of Education & Children's Literature», vol. XIII, n. 1, 2018, pp. 41-70; M. Brunelli, L. Paciaroni, E. Rampichini, *La storia delle punizioni scolastiche come risorsa per la progettazione di nuovi programmi educativi nel museo. Un caso di studio dal Museo della Scuola di Macerata*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (a cura di), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020, pp. 217-240.

piena età moderna e l'affermazione del processo di educazione individuale borghese»<sup>6</sup>. Attraverso un'indagine critica sull'intelletto e grazie a una sintesi tra la sua formazione medica e filosofica con il pensiero politico, Locke pose al centro della sua teoria educativa un soggetto capace di farsi da solo per mezzo dell'esperienza, la quale rappresentava contemporaneamente l'origine e l'ormeggio a cui le peculiarità del *logos* umano rimanevano ancorate nell'esercizio e nell'articolarsi delle proprie competenze. La direzione del processo di apprendimento era sostanzialmente indicata dai sensi ed esso era caratterizzato dall'acquisizione di corretti *habitus* culturali e morali attraverso esempi pratici, senza l'arcaico uso della violenza e tramite la valorizzazione delle sensibilità e delle specifiche capacità dell'infanzia<sup>7</sup>.

Dal canto suo Rousseau, simbolo della rivoluzione educativa del Settecento, con la sua opera principale, ovvero il romanzo pedagogico *Émile ou de l'éducation* (1762), si pose in rottura con la tradizione normativa e precettiva del passato, proponendo una "particolare" concezione di educazione *naturale*, che aveva lo scopo di consentire all'uomo di mostrare la propria positiva natura, soprattutto per mezzo della creazione dei legami sociali e dell'esercizio della propria razionalità pratica. Per il filosofo ginevrino, questa duplice tendenza etico-civile e pedagogica era tesa a stabilire la rinnovata centralità puerocentrica all'interno dei processi educativi, che dovevano direttamente mirare alla formazione della *physis* del fanciullo e di tutte le sue dimensioni e che, pertanto, doveva essere, per così dire, personalizzata e non solo conformata alle esigenze sociali<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> E. Scaglia, *La scoperta della prima infanzia. Per una storia della pedagogia 0-3*. Vol. 2. *Da Locke alla contemporaneità*, Roma, edizioni Studium, 2020, p. 20.

<sup>7</sup> Per una completa analisi del pensiero educativo di Locke, padre dell'empirismo moderno e grande critico dell'innatismo, si faccia anzitutto riferimento alle sue due opere fondamentali pubblicate per la prima volta sul finire del Seicento, vale a dire J. Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, Milano, Mondadori, 1928 e Id., *Pensieri sull'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.

<sup>8</sup> Al fine di comprendere la portata e l'importanza delle teorie pedagogiche di Rousseau si veda, soprattutto, il testo J.-J. Rousseau, *Emilio o dell'educazione*, ed. critica e tr. it. a cura di A. Potestio, Roma, Studium, 2016, ma anche la vasta e ormai nota letteratura critica sulla sua produzione, tra cui vale la pena citare: D. Morando, *Rousseau*, 2 ed., Brescia, La Scuola, 1950; P. Casini (a cura di), *Per conoscere Rousseau*, Milano, A. Mondadori, 1976; J.-J. Rousseau, *Emilio e Sofia o i solitari*, ed. e tr. it. a cura di E. Becchi, Scandicci,

Sulla scia delle teorie elaborate nell'Età dei Lumi, per cui il bambino e il suo sviluppo naturale venivano posti ormai al centro della riflessione educativa, anche nel corso dell'Ottocento e poi del Novecento numerose furono le istanze di rinnovamento che riformarono l'ambito pedagogico. In realtà, tra i due secoli, l'educazione si trasformò in un vero e proprio strumento messo a servizio del processo di modernizzazione che investì l'Europa, in quanto, in linea con le tesi positiviste e in concomitanza con l'ascesa sociale della borghesia e con la progressiva laicizzazione degli stati, essa si fece promotrice di una serie di valori, quali la libertà, il rispetto dell'autorità, la razionalità, la libera concorrenza, la fiducia nelle proprie potenzialità, l'intraprendenza e la tutela degli interessi pubblici, che furono posti alla base del dinamismo e dell'attivismo sociale dell'epoca.

In questo periodo, inoltre, tale strumento educativo venne lentamente declinato secondo una forma più moderata e indulgente, capace di adeguarsi alle *diverse* infanzie con cui doveva entrare in relazione – vale a dire l'infanzia contadina, borghese o proletaria –, capace di differenziare il proprio intervento, tenendo conto delle singole specificità dei fanciulli e delle peculiari manifestazioni del loro essere.

In tale mutato contesto, gli intellettuali e gli scrittori divennero allora non solo i principali testimoni delle profonde trasformazioni e delle criticità che emersero in ambito culturale, sociale, politico e formativo a seguito dell'avvento della cultura della modernità, ma anche dei veri e propri educatori, guidati da principi ormai rinnovati rispetto a quelli elaborati dalla tradizionale pedagogia nozionistica e didascalica. La condizione in cui operavano, tuttavia, era piuttosto complessa poiché, per potersi rivolgere adeguatamente al giovane pubblico, in qualità di adulti, essi avevano la necessità di attingere al contestuale immaginario infantile, oltre che ai propri ricordi

---

La Nuova Italia, 1992; P. Casini, *Introduzione a Rousseau*, 9 ed., Roma-Bari, Laterza, 2002; C. Covato, *Jean-Jacques Rousseau. Lumi, verità e finzione autobiografica*, in ead. (a cura di), *Vizi privati e pubbliche virtù. Le verità nascoste nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Scientifica, 2010, pp. 93-113; F. Cambi, *Le tre pedagogie di Rousseau. Per la riconquista dell'uomo-di-natura*, Genova, Il melangolo, 2011; A. Potestio, *Un altro Émile. Rilettura di Rousseau*, Brescia, La Scuola, 2013; C. Xodo (a cura di), *Rousseau e le donne*, Brescia, La Scuola, 2013; G. Bertagna (a cura di), *Il pedagogista Rousseau tra metafisica, etica e politica*, Brescia, La Scuola, 2014.

d'infanzia, in modo tale da poter ricostruire un ecosistema in cui le nuove generazioni potessero effettivamente riconoscersi.

Tra Ottocento e Novecento, in più, accanto alla produzione letteraria con fine educativo o di intrattenimento, numerosi romanzi, trattati, inchieste e narrazioni iniziarono ad essere animati anche dalle delicate questioni relative alla condizione infantile, con lo scopo di denunciare problematiche quali, anzitutto, il fenomeno dell'abbandono, della denutrizione, l'assenza di qualsiasi forma di tutela, la militarizzazione dei bambini, lo sfruttamento e il lavoro minorile, problemi che, tra l'altro, si erano particolarmente acuiti con lo sviluppo del processo di industrializzazione<sup>9</sup>.

D'altro canto, grazie alla progressiva diffusione dell'alfabetizzazione, che non era più da considerarsi come una mera prerogativa elitaria, a partire dal XIX secolo si registrò un valido e militante tentativo di coinvolgere le masse nell'azione sociale e di formare le nuove generazioni attraverso una letteratura capace di compendiare le precedenti istanze spiritualistiche e romantiche con quelle più "moderne" e tipiche del positivismo, del realismo e dell'idealismo. La ricostruzione storica di tale intricata evoluzione richiede, allora, anche una specifica analisi delle modalità di reazione e della sensibilità della classe dirigente e degli intellettuali dell'epoca, oltre che della collettività civile, in una prospettiva non solo pedagogica, ma antropologica, filosofica, ideologica, politica e pratica.

Tra il XIX e il XX secolo venne sostanzialmente proposta una nuova immagine dell'infanzia, anzitutto, come autonoma rispetto al mondo adulto e «portatrice di messaggi e valori, da tutelare e conoscere (in generale e in ciascuno) e proprio perché 'il bambino è padre dell'uomo'»<sup>10</sup>; questa rinnovata rappresentazione puerocentrica impose, per giunta, l'avvio di una profonda rivoluzione culturale, che stravolse anche l'organizzazione stessa della società.

---

<sup>9</sup> Per citare due degli esempi più noti, si pensi al romanzo *Oliver Twist* (1838) di Charles Dickens o, in territorio nazionale, alla novella *Rosso Malpelo* (1878) di Giovanni Verga.

<sup>10</sup> Cambi, *Un paradigma culturale forte e articolato*, in Cambi, Di Bari, Sarsini (a cura di), *Il mondo dell'infanzia. Dalla scoperta al mito alla relazione di cura. Autori e testi*, cit., pp. 5-6.

Nel corso di quello che Ellen Key definì «il secolo del bambino»<sup>11</sup>, questo duplice e progressivo processo di trasformazione culturale e civile della società, di fatto, incoraggiò la diffusione di una letteratura e, in particolare, di una produzione per l'infanzia in grado di garantire una vasta circolazione dei nuovi ideali e valori borghesi, con specifico riferimento a quelli politici, economici ed educativi, oltre a un inevitabile, e quanto mai volontario, coinvolgimento dei bambini nei processi di definizione delle identità dei nuovi stati nazionali.

L'emergere del *sentimento di infanzia* e la crescente attenzione riservata al mondo infantile divennero caratteristiche peculiari della cultura occidentale, nonostante ciò, le raffigurazioni dei fanciulli elaborate in età contemporanea risultarono spesso verosimili – se non addirittura idealizzate –, o scarsamente omogenee. Di conseguenza, per ricostruire l'immaginario infantile *reale* di tale articolato periodo storico, come ha autorevolmente e più volte ricordato Egle Becchi, la ricerca storico-educativa deve necessariamente affinare la sua indagine. Attraverso uno spiccato sguardo critico, infatti, sia all'interno dei luoghi della vita collettiva e degli spazi formali in cui il bambino è stato inserito – vale a dire la scuola, la famiglia o gli ambienti di lavoro –, sia in quelli informali, si possono individuare quei particolari atteggiamenti, manifestazioni ed espressioni che consentono di restituire la voce alle esistenze infantili, troppo spesso rese silenziose.

Da qui la rilevanza conferita, per esempio, agli scritti di coloro che accompagnavano quotidianamente il bambino nella crescita, ovvero genitori, istitutori o educatori, ma anche alla stessa produzione infantile<sup>12</sup>, che risultò essere sempre più cospicua proprio a partire dal Novecento. Questa tipologia di testimonianza, in cui il bambino racconta di sé, è solitamente rinvenuta all'interno di archivi privati, o all'interno degli *environment*

---

<sup>11</sup> E. Key, *Il secolo del bambino*, ed. it. a cura di T. Pironi e L. Ceccarelli, Bergamo, edizioni Junior, 2019.

<sup>12</sup> In relazione alle «scritture bambine» si vedano soprattutto Q. Antonelli, E. Becchi (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Roma-Bari, Laterza, 1995; E. Becchi, *Scritture bambine, letture adulte*, in E. Becchi, D. Julia, *Storia dell'infanzia. Vol. 2. Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 431-454; D. Montino, *Bambini, penna e calamaio: esempi di scritture infantili e scolastiche in età contemporanea*, Roma, Aracne, 2007; E. Becchi, *Autobiografie e culture dell'infanzia*, in «Historia y Memoria de la Educación», n. 2, 2015, pp. 293-320.

scolastici, dove molto spesso assumeva un carattere per lo più “provocatorio” o ironico, particolarmente interessante e pungente<sup>13</sup>.

Per poter ricostruire l’infanzia *reale* dell’epoca appare, quindi, indispensabile declinare l’indagine storiografica in maniera *sociale*, ovvero affiancando al novero delle idee pedagogiche tutto quel substrato culturale insito nella vita quotidiana dei bambini, influenzato dalla questione di genere, dalle aspettative sociali, dai pregiudizi, dalle tradizioni locali e dalla religione<sup>14</sup>.

Successivamente alla nascita del Regno d’Italia, inoltre, è doveroso ricordare come la progressiva attenzione rivolta all’infanzia abbia risposto, in realtà, a delle logiche non solo culturali, ma anche politiche e di regime. In particolare, infatti, nel corso del Novecento e con lo scoppio dei due conflitti mondiali, che causarono altresì un ampio coinvolgimento dei civili, i fanciulli furono inseriti e costretti in rigidi programmi ideologici, normativi e formativi, che interessarono sia l’azione degli ambienti educativi, sia quella delle organizzazioni giovanili, così come, più complessivamente, la cultura e la letteratura. Una vera e propria propaganda, purtroppo frequentemente elaborata sulla base di principi violenti, ostili e intolleranti, che tentò di uniformare il mondo infantile e di porlo al servizio delle vicende nazionali.

---

<sup>13</sup> Cfr. E. Becchi, *Una storiografia dell’infanzia, una storiografia nell’infanzia*, in M. Gecchele, S. Polenghi, P. Dal Toso (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Bergamo, edizioni Junior, 2017, pp. 24-28.

<sup>14</sup> La pluralità delle *infanzie reali* deve, quindi, essere analizzata anche attraverso le cosiddette «pedagogie narrate», inserite in maniera implicita nel dispiegarsi delle azioni – non solo educative – quotidiane. Per un approfondimento sul tema, si faccia riferimento a: Covato (a cura di), *Metamorfosi dell’identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, cit.; Ead. (a cura di), *Vizi privati e pubbliche virtù. Le verità nascoste nelle pedagogie narrate*, cit.; F. Borruso, L. Cantatore (a cura di), *Il primo amore. L’educazione sentimentale nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Scientifica, 2012; F. Borruso, L. Cantatore, C. Covato (a cura di), *L’educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Scientifica, 2014. Inoltre, sulla sintesi tra *storia sociale* e *storia della mentalità* in ambito storico-educativo, si rimanda alle osservazioni presenti in R. Sani, *L’infanzia e la sua educazione nella storia. Interpretazioni e prospettive di ricerca*, in L. Caimi (a cura di), *Infanzia, educazione e società in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Sassari, EDES, 1997, pp. 21-56.



Nel corso del XX secolo, pertanto, la pedagogia fu l'artefice di un sostanziale rinnovamento della concezione di infanzia, la quale all'interno della società civile venne declinata in forma attiva. I fanciulli, con il mutare della riflessione antropologica e delle azioni educative secondo una prospettiva puerocentrica, si trasformarono in un paradigma sociale, caratterizzato da sogni, aspirazioni e bisogni, ma anche da diritti e (soprattutto) doveri e da una comune coscienza civile. Essi, di fatto, rappresentavano uno strumento fondamentale da porre al servizio del complesso processo di democratizzazione della società.

Per tale ragione la cultura, la politica, la letteratura e perfino il cinema e i media si sono interessati in maniera sempre più preponderante all'infanzia e alla gioventù, talvolta denunciandone gli abusi, cercando di celebrarne il valore e l'unicità, e sostanzialmente tentando di educarla.

## **1.2 Il contesto letterario italiano per l'infanzia e la gioventù tra Otto e Novecento**

A partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, il filone della ricerca storico-educativa dedicato alla letteratura per l'infanzia e la gioventù è riuscito a porre in evidenza l'estrema complessità che caratterizza tale disciplina, che, pertanto, deve essere necessariamente analizzata attraverso molteplici prospettive di indagine, da quelle più prettamente teorico-concettuali e morfologiche, a quelle ideologiche e pedagogiche. Gli studi storico-educativi ad essa dedicati, inoltre, hanno operato una sorta di recupero colto del genere e ne hanno ormai ampiamente riconosciuto il valore di fonte storica, sia in relazione all'ambito culturale e letterario, sia a quello più generale dei processi formativi, educativi e sociali.

Per lungo tempo, infatti, la letteratura per l'infanzia era stata identificata come una sorta di letteratura minore, il cui estremo dinamismo rendeva sfuggenti e faticosamente classificabili i nodi concettuali di riferimento. La svolta sostanziale ci fu soltanto nel momento in cui la prospettiva strutturale e la riflessione funzionalistica dell'analisi

letteraria vennero poste a sistema con quella pedagogica e storico-pedagogica, poiché grazie all'intersecarsi di questi modelli critici furono messi in luce il polimorfismo, le criticità e le potenzialità del genere<sup>15</sup>.

In particolare, nella penisola italiana, la produzione per l'infanzia e la gioventù si è trasformata in un fenomeno editoriale di massa solo a partire dalla prima metà del XIX secolo, quando, per mezzo della diffusione dell'alfabetizzazione primaria e di una rinnovata concezione di infanzia, tale letteratura iniziò a circolare in maniera più ampia anche tra le classi sociali più povere e ad essere utilizzata come strumento in grado di incidere su più fronti, capace di formare le coscienze civili e di plasmare le mentalità delle future generazioni di cittadini.

Nel corso dell'Ottocento, di fatto, la letteratura per l'infanzia divenne espressione dei valori e dei principi borghesi, quindi, delle aspirazioni di coloro i quali puntavano a

---

<sup>15</sup> Nella vasta e considerevole bibliografia dedicata alla storia della letteratura per l'infanzia, per esaminare questa complessità delle prospettive di indagine, pur senza alcuna pretesa di esaustività, si rinvia principalmente alle riletture di: Lugli, *Storia della letteratura per la gioventù*, cit.; A. Asor Rosa, *Sintesi di storia della letteratura per l'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1972; A. Faeti, *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Torino, Einaudi, 1972; Id., *La letteratura per l'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1977; F. Cambi, G. Cives, *Il bambino e la lettura. Testi scolastici e libri per l'infanzia*, Pisa, ETS, 1996; P. Boero, *Alla frontiera. Momenti, generi e temi della letteratura per l'infanzia*, Torino, Einaudi, 1997; A.M. Bernardinis, *Filosofia e pedagogia del leggere*, Pisa-Roma, Istituti Poligrafici Editoriali, 1998; Ascenzi (a cura di), *La letteratura per l'infanzia oggi. Questioni epistemologiche, metodologie d'indagine e prospettive di ricerca*, cit.; R. Lollo, *Sulla letteratura per l'infanzia*, Brescia, La Scuola, 2003; E. Beseghi (a cura di), *Infanzia e racconto. Il libro, le figure, la voce, lo sguardo*, Bologna, Bononia University Press, 2003; S. Fava, *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, Milano, Vita e Pensiero, 2004; L. Bellatalla, *Il piacere di narrare il piacere di educare*, Roma, Aracne, 2005; M. Colin, *L'âge d'or de la littérature d'enfance et de jeunesse italienne. Des origines au fascisme*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2005; P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, 10 ed., Roma-Bari, Laterza, 2006; E. Beseghi, G. Grilli (a cura di), *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini*, Roma, Carocci, 2011; S. Calabrese (a cura di), *Letteratura per l'infanzia. Dall'unità d'Italia all'epoca fascista*, Milano, Rizzoli, 2011; E. Paruolo (a cura di), *Le letterature per l'infanzia. Ne parlano Peter Hunt, Jean Perrot, Dieter Richter, Jean Foucault, Anne Fine, Sandra Beckett*, Roma, Aracne, 2014; A. Ascenzi, R. Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, 2 voll., Milano, FrancoAngeli, 2017-2018; S. Barsotti, L. Cantatore, *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*, Roma, Carocci editore, 2019.

conquistare, o meglio a creare, quell'egemonia sociale necessaria per potersi affermare come nuova classe dirigente. Per questa ragione, risulta rapidamente comprensibile il motivo per cui lo sviluppo della letteratura per l'infanzia diviene particolarmente significativo e interessante se posto sullo scenario della creazione e della definizione dello stato nazionale italiano, ovvero quando l'intera società subì una profonda trasformazione sia in campo amministrativo sia in quello etico e ideologico.

Al di là delle varie declinazioni stilistiche, comunicative e linguistiche assunte dalla produzione dedicata al mondo infantile, questo genere letterario nacque con l'“esteriore” e primario intento di intrattenere il proprio pubblico di lettori – composto in verità sia da adulti sia da fanciulli –, pur facendo capo a un sottinteso piano educativo sul quale influivano i cambiamenti economici, politici e sociali della comunità e del periodo storico di riferimento.

In verità, già alla fine del Settecento venne dato avvio ad alcune primarie esperienze letterarie dedicate in maniera precipua all'infanzia. Di fatto, il vero progenitore della letteratura infantile italiana può essere considerato Francesco Soave, il padre somasco che con le sue *Novelle Morali ad uso de' Fanciulli* (1782) raccolse l'eredità settecentesca di John Locke e si propose di compendiare i principi illuministici con i valori della religione cattolica. Il testo, infatti, offriva una morale semplice, razionale, in cui i valori del cristianesimo erano sostenuti dalla ragione umana; esso era, inoltre, privo di una specifica conformazione ideologica, la quale gli permise di uniformarsi alla delicata situazione sociale e politica della fine del Settecento<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Per una più completa lettura dell'opera di padre Soave, nell'ampia bibliografia a lui dedicata, si vedano: A.M. Stoppiglia, *Francesco Soave. Biografia e bibliografia*, Genova, Scuola Tipografica Derelitti, 1931; A. Grossi, L. Gianella, *Francesco Soave. Vita e scritti scelti pubblicati in occasione del secondo centenario dalla nascita*, Lugano-Bellinzona, Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriali, 1944; A.M. Bernardinis, *La letteratura didascalica di padre Soave tra retorica e pedagogia*, in *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 338-360; C. Pancera, *L'importanza dei testi scolastici di Francesco Soave*, in L. Bellatalla (a cura di), *Maestri, didattica e dirigenza nell'Italia dell'Ottocento*, Ferrara, Tecnoproject, 2000, pp. 43-53; C. Marazzini, S. Fornara (a cura di), *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003; S. Polenghi, *Soave Francesco Giovanni*, in G. Chiosso, R. Sani (dir.), *Dizionario Biografico dell'Educazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, Vol. II, pp. 512-513; G. Merlo, *Alle origini della favola in Italia. La letteratura per*

Tra i maggiori letterati che gli succedettero e che si inserirono nel medesimo filone vanno poi indubbiamente ricordati Luigi Fiacchi, Giuseppe Taverna, Luigi Alessandro Parravicini, Cesare Cantù e, soprattutto, il fiorentino Pietro Thouar, da molti considerato il reale padre fondatore della letteratura per l'infanzia in Italia<sup>17</sup>.

Tuttavia, nella penisola un vero e proprio mercato editoriale e un canone letterario dedicato all'infanzia e alla gioventù, capace di impattare fortemente sui costumi e sull'ordine sociale, ideato e organizzato su modello della più matura e articolata letteratura d'oltralpe<sup>18</sup>, prese ufficialmente avvio solo nel periodo compreso tra la restaurazione post-napoleonica e il Risorgimento, ovvero tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento.

A questo punto, pertanto, risulta fondamentale richiamare per un attimo la frammentata e complessa situazione politica e territoriale che il Paese stava vivendo agli inizi del XIX secolo, la quale incise profondamente sulla "distribuzione" dei fenomeni culturali e sulla diffusione della scolarizzazione. La realtà geografica italiana di inizio secolo, infatti, appariva così suddivisa: nella parte settentrionale, vi erano il Regno di Sardegna e i possedimenti austriaci del Lombardo-Veneto; al centro, invece, vi erano il Granducato di Toscana, il Ducato di Parma e Piacenza, il Ducato di Modena e Reggio e lo Stato pontificio; infine, nella parte meridionale, persisteva la casata dei Borbone con il Regno delle due Sicilie.

---

*l'infanzia nel Veneto tra '700 e '800*, Lecce-Brescia, Pensa Multimedia, 2015, pp. 21-41; Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. 1, pp. 15-40.

<sup>17</sup> Su questa stagione della produzione per l'infanzia si vedano, in particolare, G. Fanciulli, E. Monaci Guidotti, *La letteratura per l'infanzia*, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania, Società Editrice Internazionale, 1928, pp. 165-224; Lugli, *Storia della letteratura per la gioventù*, cit., pp. 79-90; Boero, De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 3-17 e Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. 1.

<sup>18</sup> Il filone della letteratura per l'infanzia d'oltralpe è stato animato da scrittori di grande levatura, tra cui si ricordano primariamente François Fénelon, Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, Arnaud Berquin e Madame de Genlis. Oltre ad essi, in Italia, ebbero un notevole impatto sullo sviluppo del genere dedicato all'infanzia e alla gioventù anche autori e autrici come Daniel Defoe, Jonathan Swift, Louisa May Alcott, Alexandre Dumas *padre*, Jules Verne e Frances Hodgson Burnett, le cui opere circolarono nella penisola grazie al filone della cosiddetta *letteratura per l'infanzia in traduzione*.



**Cartina politica dell'Italia nel 1843**

Fonte: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=12875784> (ultimo accesso: 26.08.2021)

Tutti i vari governi di questi stati comunitari promossero la creazione di una rete di scuole da estendere anche alle zone rurali, la quale riuscì nell'intento di innalzare il grado

di alfabetizzazione della popolazione e che, in aggiunta, diede un forte impulso al delinearci di una specifica editoria scolastica ed educativa, benché inizialmente composta per lo più da piccoli tipografi locali. Seppur in forme diverse, quindi, in tutta la penisola si venne a costituire un vero e proprio pubblico per la letteratura per l'infanzia, la cui produzione fu particolarmente incentivata dalla stessa espansione del mercato editoriale scolastico di inizio Ottocento<sup>19</sup>.

Nella penisola, inoltre, con la contestuale ascesa della borghesia venne avviato un lungo e faticoso processo di laicizzazione della società che investì inevitabilmente anche l'ambito della produzione letteraria, oltre a quello educativo, che per lungo tempo era stato di completo appannaggio della Chiesa. Il mondo cattolico chiaramente non condivideva l'esaltazione della razionalità e della scientificità promossa dal positivismo e, anzi, le riteneva una minaccia, un espediente capace di "rimuovere" la fede religiosa dagli *habitus* pedagogici quotidiani. Questo disallineamento con la concezione di educazione *naturale* elaborata dalla cultura moderna, sintesi delle disposizioni biologiche, psicologiche, sociali, morali ed etiche di ciascun individuo, di conseguenza, provocò la progressiva caduta del dominio cattolico in campo formativo ed educativo.

La secolarizzazione della società che ne derivò, pertanto, rappresentò un vero e proprio processo di trasformazione della conformazione politica, ideologica, spirituale e culturale italiana; tant'è che il gusto laico e borghese dai centri urbani irradiò fino alle zone rurali, per attraversare le classi sociali meno abbienti, storicamente più radicate e ancorate alle tradizioni religiose.

Anche il settore della produzione letteraria, dunque, venne plasmato sulla base di una *laicizzazione* dei protagonisti, dei contesti e dei contenuti, in modo da rendere i testi funzionali ai processi educativi e sociali della quotidianità, in cui il pubblico poteva sostanzialmente riconoscersi. Ciò naturalmente non escludeva del tutto la dimensione religiosa dal settore culturale e dai testi a stampa, piuttosto essa venne sovente presentata in una veste rinnovata e, per così dire, appunto, *secolarizzata*. Diminuirono, di fatto, i

---

<sup>19</sup> Si pensi, ad esempio, al bisogno di testi di grammatica e algebra, alla necessità di dare alle stampe un numero maggiore di libri di lettura, o alla diffusione dei *libri premio*, termine con cui si indicavano quei testi donati dagli insegnanti agli scolari più meritevoli o in occasione di piccoli concorsi organizzati in ambito scolastico o indetti sulle riviste per l'infanzia e la gioventù.

riferimenti diretti a Dio, ma rimase una certa spiritualità, legata a una implicita morale cattolica e alla necessità di sfuggire le occasioni di peccato; ciò nonostante, gli insegnamenti risultarono spesso ambigui, poiché la dottrina cristiana venne forzatamente piegata alla legittimazione dell'ascesa borghese.

Per tale ragione, alle tradizionali agiografie, ai libri di preghiera e, in generale, alla letteratura di matrice cattolica si affiancarono anche altri filoni letterari le cui tematiche richiamavano in maniera più esplicita e determinata i laici valori borghesi.

Nel corso dell'Ottocento, la stessa letteratura per l'infanzia in Italia fu declinata in vari "sottogeneri". Essa, in concreto, non risultava essere composta solo da opere dilettevoli di narrativa, ma anche da testi più impegnati, sia ideologicamente, sia dal punto di vista scientifico. Tali opere erano accumulate dall'utilizzo di un linguaggio semplice e accessibile, con il quale, tuttavia, venivano trattati argomenti di grande rilievo culturale e comunitario. Si diffusero, per esempio, i manuali di buone maniere, conosciuti come *galatei*, rivolti soprattutto alle nuove generazioni della classe borghese, o filoni dedicati alla letteratura *self-helpista*, che traeva ispirazione dal modello del *self made man*<sup>20</sup>, o ancora, i primi periodici specificamente dedicati all'infanzia e alla gioventù, tra cui vanno ricordati il «Giornale dei fanciulli» e «Mondo piccino», entrambi editi per i tipi dell'editore Treves, il socialista «Figli del Popolo», o ancora «Cordelia» fondato da Angelo De Gubernatis e il «Giornale per i bambini» di Ferdinando Martini.

Ad ogni modo, la stagione risorgimentale della produzione per l'infanzia, pur volendosi affrancare dai tradizionali intenti pedagogici perentori e didascalici, risultò ancora strettamente legata alla propria primaria funzione educativa, soprattutto perché la

---

<sup>20</sup> Il filone del *self-helpismo* e del *lavorismo* ebbe una peculiare fortuna nell'Italia della seconda metà dell'Ottocento; all'indomani del processo unitario, infatti, le condizioni economiche e sociali che si vennero a creare nel Paese favorirono la circolazione della traduzione dell'opera *Self-Help* di Samuel Smiles, la cui prima edizione risale al 1859. Il testo veicolava un'ideologia per così dire imprenditoriale, basata sull'impegno, sul duro lavoro e sull'appagamento spirituale e morale dovuto alla realizzazione in ambito lavorativo, ideali che erano pienamente in linea con i valori della moderna società capitalista e con quelli che guidavano l'affermazione borghese. In Italia, gli antesignani dello sviluppo di tale genere furono soprattutto Michele Lessona, con l'operetta *Volere è Potere* (1869), Carlo Mariani, con *Il Plutarco italiano. Vite di illustri italiani* (1869), pubblicato nella collana «Biblioteca utile» dell'editore Treves, e Paolo Mantegazza, con il testo *Le glorie e le gioie del lavoro* (1870).

sua circolazione e il suo successo erano essenzialmente stabiliti e ancorati all'affermazione e diffusione del genere all'interno del contesto scolastico. In tal senso, basterebbe far cenno alla fortuna riscossa dal noto romanzo di ascesa sociale *Giannetto* di Parravicini, considerato uno dei contributi fondativi del *canone* della letteratura per l'infanzia, oltre che «il più efficace esempio 'd'un buon libro elementare', capace di 'far progredire di pari passo le due divine sorelle *l'educazione dell'intelletto* e *quella dell'animo*'»<sup>21</sup>, o all'esperienza della scuola-convitto organizzata a partire dal 1830 da Raffaello Lambruschini, nonché alle opere del già menzionato Pietro Thouar.

Successivamente, a seguito dell'avvio del processo di unificazione nazionale, che rappresenta una sorta di ideale spartiacque sia dal punto di vista politico-economico e sociale, sia da quello storico-culturale, il settore della produzione letteraria tentò di ridefinire la propria identità, cercando, seppur con molta difficoltà, di “correggere” quell'estrema eterogeneità che l'aveva caratterizzato fino a quel momento e che, tra l'altro, costituiva l'espressione delle specificità locali italiane. Nonostante le “territoriali” differenze ideologiche e culturali, quindi, sul finire dell'Ottocento la letteratura per l'infanzia cercò di favorire una omologazione di forme linguistiche, di temi e di insegnamenti, da predisporre in una rinnovata prospettiva nazionale.

La peculiare pluralità di generi e filoni che l'avevano contraddistinta in passato si smarrì ancora di più – almeno teoricamente – all'inizio del Novecento, quando a causa della *pregiudiziale crociana* e delle riflessioni critiche elaborate da altri intellettuali e studiosi di estetica e letteratura, l'apprezzamento e l'articolata considerazione della letteratura per l'infanzia furono essenzialmente sminuiti<sup>22</sup>. In particolare, per il filosofo Benedetto Croce, politico di spicco del primo Novecento italiano e tra i principali esponenti della scuola neo-hegeliana del Paese, era da considerarsi come *vera* letteratura solo quella produzione avente finalità squisitamente letterarie. Di conseguenza, la

---

<sup>21</sup> Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. 1, p. 78.

<sup>22</sup> Di fatto, secondo le riflessioni circolate nella prima metà del Novecento, era la filosofia a stabilire tramite l'estetica cosa fosse realmente letteratura, poesia o storia. Nello specifico, inoltre, per una completa lettura del giudizio di Benedetto Croce nei confronti della letteratura per l'infanzia, si veda il già menzionato Croce, *La letteratura della nuova Italia: saggi critici*, cit.



letteratura per l'infanzia doveva essere ritenuta un genere marginale, in quanto caratterizzato da una certa povertà della forma e da finalità pedagogiche, e poiché indirizzato a un pubblico non ancora definitivamente e intellettualmente formato.

Questo *pre*-giudizio, paradossalmente sposato da un gran numero di editori e scrittori per l'infanzia, causò un concreto e cospicuo tentativo di nobilitazione del genere letterario dedicato al mondo infantile e alla gioventù, operato soprattutto attraverso una rigida selezione di testi, al fine di preservare le opere – per lo più di narrativa – con grande dignità autoriale e maggiormente originali.

In sostanza, fu rimesso in discussione l'intero statuto epistemologico della letteratura per l'infanzia affinché fosse cancellato tutto quello che poteva comprometterla e, ben presto, ciò determinò anche un'infelice frattura “ideologica” tra la produzione scolastica e quella per così dire extrascolastica, costituita essenzialmente da libri di lettura e dalla stampa periodica.

Malgrado questo, per lungo tempo, i due filoni furono in realtà stampati dai medesimi editori e inseriti nelle stesse collane dedicate all'infanzia, in quanto naturalmente indirizzati allo stesso pubblico e, sovente, contestualmente elaborati dai medesimi autori. A tal riguardo, allora, risulta particolarmente interessante approfondire alcune autorevoli esperienze, tra cui quelle di grandi scrittori per l'infanzia come Carlo Collodi, Edmondo De Amicis, Ida Baccini e, poi in maniera più ampia, Luigi Bertelli, i quali, oltretutto, possono essere considerati gli esponenti di una felice stagione della produzione infantile, inaugurata nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e costellata da significative produzioni letterarie ed editoriali.

### **1.3 Collodi, De Amicis e Baccini come precursori di Bertelli: giornalisti, scrittori per l'infanzia e autori di testi scolastici**

Seppur attraverso forme narrative e registri diversi, la propizia stagione della letteratura per l'infanzia di fine Ottocento e inizio Novecento rappresentò un concreto mezzo di comunicazione e, anzitutto, di formazione, capace di agire direttamente su intere

generazioni di fanciulli e, di riflesso, anche sugli adulti, snodandosi su più fronti, da quelli maggiormente istituzionali a quelli più informali. La produzione per l'infanzia e la gioventù deve, pertanto, essere inserita di buon grado in un più ampio progetto pedagogico nazionale, che faceva capo alle esigenze culturali ed educative del periodo storico in cui venne elaborata.

A tal proposito, tra gli autori di seguito richiamati, Carlo Lorenzini fu il primo, in ordine anagrafico, ad occuparsi di letteratura per l'infanzia sia in senso scolastico, sia “collateralmente” in senso extrascolastico.

Egli nacque a Firenze il 24 novembre 1826 da una modesta famiglia e per diversi anni, nel corso dell'infanzia, risiedette nel piccolo borgo di Collodi, nome che, a partire dal 1860, userà abitualmente come proprio pseudonimo. Dopo aver abbandonato gli studi seminariati, nel 1842 si trasferì a Firenze per seguire i corsi di Filosofia e Retorica presso le Scuole Pie degli Scolopi di San Giovannino e nel 1844 ottenne un lavoro nella Libreria Editrice Piatti, che nella prima metà dell'Ottocento rappresentava un rilevante crocevia di intellettuali e patrioti.

Nel medesimo periodo, Lorenzini diede avvio alle prime collaborazioni con alcune testate giornalistiche e nel 1848, animato da ideali patriottici, decise volontariamente di arruolarsi assieme al fratello Paolo e di prendere parte alla prima guerra di indipendenza. Al suo ritorno a Firenze, ottenne un impiego presso gli uffici del Senato Toscano e, contestualmente, continuò a pubblicare diversi interventi su testate giornalistiche politiche e culturali<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Nel 1848, tra l'altro, Collodi fu tra i fondatori de «Il Lampione. Giornale per tutti», periodico satirico di ispirazione repubblicana e democratica, animato da valori patriottici. Presentato in una peculiare veste popolare, il quotidiano, che fu il primo giornale toscano ad essere illustrato con vignette e caricature, attraverso una forma linguistica piuttosto concreta, si proponeva sostanzialmente di unire alla cronaca, la satira e l'umorismo. Sulla testata si rimanda a B. Traversetti, *Introduzione a Collodi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 19-23; ad A.R. Vagnoni, *Collodi e Pinocchio. Storia di un successo letterario*, Torino, UNI Service, 2007, p. 29; e al link <https://web.archive.org/web/20160419170053/http://www.museosatira.it/cataloghi/risorgimento/files/assets/seo/page78.html> (ultimo accesso: 06.09.2021).

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, Collodi si dedicò interamente all'attività letteraria e alla pubblicistica, affacciandosi in buona parte anche alla produzione teatrale. Dopo essersi nuovamente arruolato come volontario nel 1859 per partecipare alla seconda guerra di indipendenza, al suo rientro avviò una proficua collaborazione con «La Nazione», testata di ispirazione moderata e cattolica, espressione della corrente politica del toscano Ricasoli, attraverso cui esplicitò anche il suo favorevole parere nei confronti del processo di unificazione nazionale, e con numerosi altri periodici, tra cui per esempio «La Gazzetta del Popolo», esplicitamente favorevole al programma risorgimentale e alla politica di Cavour.

Purtroppo, gli slanci patriottici e nazionalistici che avevano animato Collodi in gioventù furono ben presto disattesi e la precarietà politica, economica e sociale del Paese sparse di lì a poco gli entusiasmi del Risorgimento. Per tale ragione, oltre che per motivazioni economiche, dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, lo scrittore fiorentino scelse di occuparsi prettamente della produzione per l'infanzia e di libri scolastici, ambiti in cui tra l'altro raggiunse l'apice del suo successo<sup>24</sup>.

L'editore Felice Paggi<sup>25</sup>, con cui Collodi si trovò a collaborare, colse la sua genialità e le sue peculiari abilità di mediatore con il mondo infantile, pertanto, dopo avergli affidato

---

<sup>24</sup> Per una più completa ricostruzione del profilo biografico di Carlo Lorenzini si rinvia soprattutto alla scheda redatta da Domenico Prioretti nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, Vol. 66, pp. 33-40 e reperibile anche al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-lorenzini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-lorenzini_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 06.09.2021).

<sup>25</sup> Per comprendere il contesto della libreria e della casa editrice guidata dai fratelli Paggi risulta particolarmente utile e interessante richiamare la testimonianza di Ermenegildo Pistelli, *alias* Omero Redi, il quale scrisse che «Nella libreria del sor Felice dalla papalina nera si raccoglieva una specie di 'Leonardo', soltanto letteraria, d'uomini d'ingegno, di cultura, di spirito fiorentino e di lingua molto affilata. Erano assidui il Rigutini, il Dazzi, Silvio Pacini, Guido Biagi, Ida Baccini dalla voce d'oro, qualche volta il Fornaciari, spesso Ferdinando Martini, solo superstite, e altri che ora non ricordo. A nessuno mancava la parola, e le discussioni sulle novità letterarie, su libri di scuola, su commedie nuove erano continue e vivaci. La critica era allora qui da noi quella del buon senso toscano, e i misteri dell'estetica sconosciuti a tutti... Tra queste lingue a convegno, capitava spesso il Collodi». Il ricordo di Pistelli è ripreso da P. Bargellini, *Tre toscani: Collodi, Fucini, Vamba*, Firenze, Vallecchi, 1952, pp. 39-40. Sulla casa editrice Paggi, inoltre,

la traduzione del noto testo *Les Contes de ma mère l'Oye* di Charles Perrault e di altre popolari fiabe francesi pubblicate tra il XVII e il XVIII secolo<sup>26</sup>, lo incaricò di dare alle stampe anche libri di lettura per il mercato editoriale scolastico.

In tale direzione, nel 1877, venne pubblicato *Giannettino. Libro per ragazzi*, che richiamava esplicitamente il ben noto *Giannetto* di Parravicini – con il quale, tuttavia, differiva per carattere e gusto –, la cui fortuna ne permise una sorta di continuità editoriale attraverso ulteriori pubblicazioni, sempre ad uso scolastico<sup>27</sup>. L'opera, elaborata sulla base dell'ambizioso progetto dei fratelli Paggi di compendiare le esigenze linguistiche con le finalità e i programmi della nascente letteratura didattica postunitaria, si proponeva quasi come una sorta di sussidiario, avente lo scopo di interpretare i nuovi slanci vitalistici della pedagogia di fine Ottocento, i quali dovevano necessariamente penetrare sia nel nuovo sistema didattico, sia nei contenuti del genere dedicato all'infanzia.

Il grande successo riscosso dal *Giannettino* costituì una delle prime testimonianze, nell'ambito della letteratura didattica, di come «l'unificazione dei programmi scolastici su tutto il territorio nazionale, l'incipiente accedere di più numerosi strati sociali a livelli di relativo benessere economico, e l'avanzare progressivo dell'alfabetizzazione nell'Italia post-risorgimentale, favorissero il frequente cambio dei libri di lettura, le scelte fra opere di autori, stili e metodi diversi, e l'acquisizione di più opere da parte dello stesso

---

si rimanda al più recente C.I. Salviati (a cura di), *Paggi e Bemporad editori per la scuola. Libri per leggere, scrivere e far di conto*, Firenze, Giunti, 2007.

<sup>26</sup> L'operazione culturale avviata dall'editore fiorentino Paggi si rivelò piuttosto significativa. La raccolta e la rielaborazione di fiabe e racconti di autori e autrici francesi, infatti, permisero di introdurre un linguaggio nuovo anche nei testi italiani, caratterizzato da metafore, dall'uso delle immagini e da un felice e continuo richiamo al mondo fantastico. La traduzione dell'opera di Perrault, alla quale si corredarono quelle di un'altra quindicina di racconti sempre di Perrault, di Marie-Catherine d'Ailnoy e di Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, vennero pubblicate in C. Collodi, *I racconti delle fate voltati in italiano da Carlo Collodi*, Firenze, F. Paggi, 1876.

<sup>27</sup> Si fa qui specifico riferimento a *Minuzzolo. Secondo libro di lettura (seguito al Giannettino)* uscito nel 1878, a *La geografia di Giannettino* e a *La grammatica di Giannettino* pubblicati nel 1879, a *Il viaggio di Giannettino per l'Italia* dato alle stampe in tre parti tra il 1880 e il 1886, al *Libro di lezioni per la seconda classe elementare* del 1889, o a *La lanterna magica di Giannettino. Libro per i giovanetti* pubblicato nel 1890.

alunno»<sup>28</sup>, e quindi, di rimando, un arricchimento e una maggiore diffusione della letteratura per l'infanzia in generale.

Il testo collodiano, nonostante la tradizionale impostazione enciclopedica, era espressione della nuova società italiana e voleva incoraggiare l'acquisizione di quelle qualità e di quelle caratteristiche di cui la giovane generazione borghese aveva urgentemente bisogno per poter divenire dei "buoni cittadini" e per potersi orientare nella dinamicità del nuovo assetto etico-civile. L'opera, nel contesto italiano postunitario, nasceva, dunque, «dall'esigenza di fermare e descrivere, mentre è ancora in essere il processo di trasformazione dei codici sociali e privati, il volto del giovane cittadino ideale: utente ed artefice, insieme, del nuovo sistema di valori nato da un assestamento tellurico della storia»<sup>29</sup>.

Eppure, la prospettiva elaborata da Collodi non si esauriva nella mera rappresentazione dei modelli educativi e degli ideali laici e borghesi, che caratterizzavano la classe dirigente della seconda metà dell'Ottocento, ma era corredata anche dall'esaltazione del fascino dell'avventura, dalla valorizzazione delle esperienze personali e delle proprie capacità, svincolandosi, di fatto, dalle rigide logiche utilitaristiche e dai risoluti schemi formativi, aprendo altresì a idee per così dire anticonformiste, legate soprattutto alle figure dei "ribelli", degli uomini liberi che, per eccellenza, rappresentavano l'immaginario anti-borghese<sup>30</sup>.

Sulla medesima traccia, Collodi operò una raccolta della sua precedente produzione pubblicistica e, segnatamente, diede alle stampe la sua opera più nota, ovvero *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino* (1883). Nella sua versione originale, il

---

<sup>28</sup> Traversetti, *Introduzione a Collodi*, cit., p. 86.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>30</sup> In tal senso, risulta evidente la tensione tra le due figure educative di riferimento proposte da Collodi, ovvero il dottor Boccadoro, diretto responsabile dell'educazione di Giannettino, e lo zio materno Capitan Ferrante, viaggiatore libero dai condizionamenti urbani e borghesi, che fornisce ugualmente consigli utili, basati però sulle esperienze e non sulle vagheggiate teorie. Per entrare più nel dettaglio dell'analisi del *Giannettino* di Collodi si vedano: Bargellini, *Tre toscani: Collodi, Fucini, Vamba*, cit., pp. 8-15; C.I. Salviati, *Dal Giannetto al Giannettino: introduzioni e indici in due manuali scolastici tra Otto e Novecento*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005; Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. 2, pp. 125-127.

racconto venne pubblicato a puntate tra il 1881 e il 1883, sul noto «Giornale per i Bambini» di Ferdinando Martini – testata di cui lo scrittore toscano fu attivo collaboratore fin dagli esordi, per poi esserne anche direttore tra il 1883 e il 1885 –, e non prevedeva un lieto fine. Anzi. Pinocchio finiva per perdere la vita, morendo impiccato.

Nella stesura del testo unitario, al contrario, vi fu un riadattamento non solo della forma, ma anche dei contenuti; un'operazione voluta fortemente dall'editore e dettata dalle istanze dei medesimi lettori, che aveva lo scopo bonario di scagionare il protagonista e di renderlo espressione dell'ingenuità della classe sociale popolare e dei più deboli, ai quali sostanzialmente mancavano gli strumenti per poter far fronte alle insidie dei più scaltri e astuti disonesti.

In questo modo, tuttavia, è come se Pinocchio si fosse trasformato nella metafora di un'Italia che si sentiva inadeguata, impreparata nei confronti della cultura della modernità, e le cui profonde diseguaglianze costituivano un inibitore all'accelerazione del processo di miglioramento sociale e di sviluppo politico-economico.

Dal punto di vista letterario, *Le avventure di Pinocchio* rappresentano un compendio di ironia e umorismo, di moralità e sentimenti, di fantasia e istintività, ma anche dell'esaltazione della paternità, sia quella di Geppetto, sia quella di Collodi, e dell'immaginazione tipica del mondo infantile.

Tra le numerose e variegate interpretazioni offerte sull'opera, riprendendo quella proposta da Bargellini, e al di là delle affabili e semplicistiche risoluzioni, il *focus* dell'analisi andrebbe puntato proprio sulla moralità e sull'impostazione su cui si regge la narrazione, «per la quale non sembri ardito adoperare il termine di teologia», o ad ogni modo, di una certa spiritualità. Numerosi sono, di fatto, i richiami religiosi, dalla ribellione del figlio, metafora del peccato originale, alla redenzione, così come il ritorno alla casa del padre, o la difficile scelta tra il bene e il male, che si può operare con coscienza solo quando si è padroni della propria volontà, quindi, quando costantemente si celebra e si afferma il proprio libero arbitrio<sup>31</sup>.

Inoltre, tra la primaria versione a puntate e la successiva opera unitaria permane un ulteriore nodo critico, relativo proprio alla riconversione di Pinocchio. Nelle due stesure,

---

<sup>31</sup> Cfr. Bargellini, *Tre toscani: Collodi, Fucini, Vamba*, cit., pp. 64-67.

infatti, Collodi propone due destini molto differenti per il suo protagonista, se non praticamente opposti.

Nella versione editoriale, di fatto, Pinocchio rimane burattino, emblema della libertà e dell'istintività, diffidente nei confronti delle regole e delle autorità, mentre nella trasposizione letteraria egli si trasforma, poiché in lui affiora l'esigenza di diventare bambino. Si tratta, tuttavia, di un bambino *normalizzato*, sottomesso al modello e agli ideali borghesi, con il quale, pertanto, l'autore abbandona in maniera definitiva il sogno di un'infanzia davvero liberata, un'aspirazione che, successivamente, sarà ripresa con particolare fermezza solo dal *Gianburrasca* di Luigi Bertelli.

Tale concezione collodiana, secondo cui il modello borghese non era in grado in realtà di consentire il raggiungimento della piena realizzazione ed espressione da parte dell'infanzia, venne ben presto rovesciata da De Amicis, il quale, al contrario, si presentò sulla scena letteraria della seconda metà dell'Ottocento come un vero e proprio cantore dei valori della cultura moderna, in una prospettiva più "accogliente" e sentimentalista.

Edmondo De Amicis, nato il 21 ottobre 1846 e proveniente da una famiglia benestante, in gioventù intraprese la carriera militare ma dopo aver raggiunto il grado di sottotenente, intorno alla fine degli anni Sessanta dell'Ottocento, decise di abbandonarla per dedicarsi completamente all'attività di giornalista e scrittore. Fu così che tra il 1872 e il 1879, proprio grazie alla pubblicistica, ottenne notevoli riconoscimenti dalla critica e dal pubblico come inviato in varie parti del mondo, tra cui Francia, Inghilterra, Olanda, in Spagna per il già menzionato periodico «La Nazione» e in Marocco; viaggi che, tra l'altro, gli consentirono di pubblicare diversi volumi<sup>32</sup> e di raggiungere una considerevole indipendenza letteraria.

De Amicis, attraverso queste prime opere, infatti, iniziò a prender coscienza delle implicite richieste e dei gusti del pubblico, che a causa della complessità del presente,

---

<sup>32</sup> Si intende far qui riferimento a: E. De Amicis, *Spagna*, Firenze, Barbera, 1873; Id., *Olanda*, Firenze, Barbera, 1874; Id., *Ricordi di Londra*, Milano, Treves, 1874; Id., *Marocco*, Milano, Treves, 1876; Id., *Costantinopoli*, Milano, Treves, 1877; Id., *Ricordi di Parigi*, Milano, Treves, 1879; Id., *Sull'oceano*, Milano, Treves, 1889, in cui, in realtà, il nucleo tematico viene modificato e centrato sulla sofferenza e disperazione dei migranti italiani in America latina.

sentiva fortemente il bisogno di evadere dal provincialismo quotidiano grazie a letture fantastiche, caratterizzate da temi originali e dal gusto dell'esotico<sup>33</sup>.

Nonostante nel corso della sua vita De Amicis abbia dovuto affrontare diversi drammi familiari, tra cui *in primis* la quasi contestuale perdita della madre e del figlio<sup>34</sup>, il legame di amicizia che lo legava all'editore Treves gli assicurò per lungo tempo la possibilità di lavorare serenamente e, soprattutto, di incontrare il favore del ceto medio. Tuttavia, tali dolorosi eventi lo allontanarono progressivamente dall'impegno e dall'esercizio politico, che aveva coltivato a seguito delle sue giovanili esperienze militari, quantunque essi non insidiarono la qualità della sua attività letteraria e specificatamente narrativa.

La capacità di De Amicis di conciliare l'ideologia populista<sup>35</sup> con i valori patriottici e, contemporaneamente, quella di saper coinvolgere e di "accogliere" nella sua produzione tutti i ceti sociali dell'Italia post-unitaria, faceva capo in verità a una più ampia idea di educazione nazionale insita nell'autore. Come ben puntualizzano Pino Boero e Carmine De Luca, infatti,

Se l'esperienza militare aveva consentito a De Amicis di individuare nell'esercito uno dei punti di forza dell'unità nazionale, uno dei momenti di massima aggregazione e socializzazione fra 'diversi', quella del viaggiatore gli permette di entrare nelle famiglie, nel 'salotto buono' della casa borghese, rendendo così quasi inevitabile spostarsi su un terzo girone, punto di confluenza – a ben vedere – dei precedenti: la scuola [...]<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> Cfr. Boero, De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 57-58.

<sup>34</sup> Sulle tragedie familiari che colpirono la famiglia De Amicis si veda, in particolare, L. Tamburini, *Teresa e Edmondo De Amicis. Dramma in un interno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1990.

<sup>35</sup> Un'ideologia che alla fine dell'Ottocento si trasformerà in una definitiva adesione al socialismo, la quale, pur se non approvata da gran parte del suo pubblico di lettori, darà vita a testi significativi come *Lotte civili* (1899), pubblicato per i tipi dell'editore Nerbini di Firenze, e *Primo maggio*, avviato da De Amicis nel 1891, precisamente un anno dopo la prima celebrazione mondiale della festa del lavoro, ma pubblicata postuma nel 1980 dal Comune di Imperia, per varie ragioni politiche, familiari e artistiche.

<sup>36</sup> Boero, De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 59.



Di fatto, dopo aver accantonato la produzione giornalistica e le corrispondenze di viaggio, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, lo scrittore originario di Oneglia si dedicò principalmente alla narrativa, con cui contribuì alla definizione del profilo dell'immaginario borghese dell'epoca e con cui tentò di porre in luce alcune significative questioni legate al mondo scolastico, tra le quali la necessità di innalzare in maniera sistematica il grado di scolarizzazione del Paese e la celebrazione del ruolo e della funzione degli insegnanti in prospettiva etico-civile.

In tal senso, emblematici sono i due capolavori che fissarono la penna di De Amicis nell'ambito della pubblicistica pedagogica italiana, ovvero *Cuore* e *Il romanzo d'un maestro*. I due romanzi, infatti, presero il via da una medesima ispirazione e delineano un significativo affresco del complesso contesto scolastico italiano di fine Ottocento, la cui narrazione è caratterizzata da uno spaccato realismo, da una grande ricchezza delle descrizioni e da una serie di rimandi alla morale e al sentimentalismo.

La stesura di entrambe le opere fu avviata nel medesimo periodo, ma, per una serie di ragioni dettate da interessi principalmente editoriali e commerciali, l'editore Treves decise di dare precedenza a *Cuore*, pubblicato nel 1886, e di inviare alle stampe *Il romanzo d'un maestro* solo quattro anni dopo, nel 1890, quando ormai la fama dell'autore si era ben consolidata<sup>37</sup>.

Volendo puntare l'attenzione proprio sull'opera più nota di De Amicis, testo di riferimento per numerose generazioni di lettori – bambini e adulti –, che d'altro canto condivide con il *Pinocchio* di Collodi il primato editoriale della letteratura moderna in Italia<sup>38</sup>, è necessario richiamare alcuni elementi fondamentali, pur senza voler entrare nel merito specifico dell'analisi letteraria.

---

<sup>37</sup> Sulle vicende editoriali de *Il romanzo d'un maestro* si vedano, in particolar modo, A. Gramigna, «*Il romanzo di un maestro*» di Edmondo De Amicis, Scandicci, La Nuova Italia, 1996 e la prima parte dell'edizione critica di E. De Amicis, *Il romanzo d'un maestro*, a cura di A. Ascenzi, P. Boero, R. Sani. Genova, De Ferrari, 2007, pp. 5-33; mentre su quelle relative a *Cuore*, è necessario richiamare il carteggio pubblicato da M. Mosso, *I tempi del Cuore. Vita e lettere di Edmondo De Amicis ed Emilio Treves*, Milano, Mondadori, 1925.

<sup>38</sup> Per un'analisi comparativa tra le due opere si faccia particolare riferimento a G. Cives, *Pinocchio inesauribile*, Roma, Anicia, 2006, pp. 63-85.

Innanzitutto, *Cuore* venne simbolicamente pubblicato per la prima volta il 15 ottobre 1886, ovvero il primo giorno di scuola, e reso subito disponibile per una doppia fruizione, letteraria e scolastica, che gli garantì solo per la prima tiratura una vendita di circa 5000 copie e, già alla fine del 1886, 41 edizioni e circa 18 domande di traduzione. Nel 1913, nell'edizione italiana, *Cuore* raggiunse addirittura il record del milione di copie e, appena quattro anni più tardi, sfiorerà quello dei due milioni. L'opera rappresenta, pertanto, un rarissimo esempio di testo apprezzato ininterrottamente dall'età giolittiana fino all'epoca contemporanea, riuscendo a superare indenne l'epoca fascista e a ricevere parole di profonda ammirazione da personaggi del calibro di Gramsci, che lo ha definito un vero e proprio strumento pedagogico, e successivamente di Berlinguer.

*Cuore*, narrato in forma diaristica, intende aprirsi al dialogo con le diverse classi sociali del Paese, utilizzando registri comunicativi differenti e facendo leva sull'ideale di fratellanza promosso dal processo e dal sentimento di unità nazionale. Uno dei capisaldi del messaggio educativo di De Amicis, infatti, si lega proprio al «dirozzamento delle plebi», a quell'azione pedagogica volta a civilizzare ed educare le classi popolari ai moderni principi laici e borghesi, con lo scopo di «costruire un nuovo immaginario individuale e collettivo tra le giovani generazioni»<sup>39</sup>.

Nella narrazione di De Amicis, inoltre, per la prima volta venne introdotto quel *pantheon* dei padri della patria, che rappresentò lo strumento ideale per la formazione delle coscienze nazionali. Così Garibaldi, non fu più trattato come un mero esecutore, ma divenne il simbolo dell'anima popolare, il patriota che fece dell'unificazione nazionale lo scopo della sua vita, un eroe capace di costituire un punto di riferimento interclassista e internazionale; fu recuperato Mazzini, fino a quel momento praticamente ommesso anche nei libri di storia<sup>40</sup>, pur se non debitamente analizzato e approfondito.

---

<sup>39</sup> Cfr. Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. 2, pp. 175-177.

<sup>40</sup> In merito alle modalità con cui i manuali di storia post-unitari tentarono di ricostruire la figura e l'attività di Giuseppe Mazzini si rimanda principalmente ad A. Ascenzi, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, Macerata, eum, 2009, pp. 39-63.

Il culto delle memorie risorgimentali fu inserito dall'autore in una dimensione religiosa, in qualche modo, secolarizzata, posta al servizio della devozione delle virtù civiche e della valorizzazione dell'etica del lavoro e del dovere, dell'onestà, del rifiuto degli eccessi, dell'ideale borghese del progresso e del rispetto delle autorità.

De Amicis, attraverso una pluralità di registri, intendeva incoraggiare l'identificazione nazionale e l'unità culturale, grazie all'integrazione di «fondamentali componenti attive che convergono nell'unità del suo progetto pedagogico». Di fatto, se nella formula diaristica veniva rappresentata la scuola, che costituiva un vero e proprio microcosmo sociale, un luogo di aggregazione di tutte le classi sociali e delle diverse condizioni umane, nel filone epistolare era, invece, introdotta la fondamentale funzione educativa della famiglia, mentre nei racconti mensili, si tentava di promuovere una prospettiva unitaria, a discapito degli eterogenei particolarismi locali<sup>41</sup>.

Il sentimentalismo di De Amicis, simbolo di un approccio paternalista, in *Cuore* si trasforma in un patriottismo bonario, nella celebrazione dei valori borghesi e nell'accettazione rassegnata del proprio *status* sociale. Buoni sentimenti che, nei testi della maturità saranno coniugati con gli ideali del razionalismo, tipici del materialismo storico e del socialismo scientifico di linea marxiana, cui lo scrittore aderì nell'ultima fase della sua vita.

Nel ventaglio degli autori per l'infanzia del secondo Ottocento italiano ricoprono una posizione piuttosto significativa anche le scrittrici per l'infanzia, che sovente non vengono richiamate alla memoria e all'attenzione del grande pubblico di lettori non tanto per una «pregiudiziale lettura 'maschile' della storia letteraria», quanto più semmai a causa della «inattualità» dei loro scritti, ovvero di quei testi, pur di grande successo, «rimasti legati al gusto dell'epoca e quindi destinati ad essere riconsiderati dagli specialisti»<sup>42</sup> come espressione dello specifico contesto in cui sono stati prodotti.

Tra le donne che inaugurarono la felice stagione tardo ottocentesca della letteratura per l'infanzia vi fu sicuramente Ida Baccini, la quale, in maniera analoga ai due autori

---

<sup>41</sup> Cfr. B. Traversetti, *Introduzione a De Amicis*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 75-76.

<sup>42</sup> H.A. Cavallera, *Un mondo di donne*, in H.A. Cavallera, W. Scancarrello (a cura di), *Scrittrici italiane dell'Otto e Novecento. Le interviste impossibili*, Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2013, p. 9.

finora analizzati, nel corso della sua carriera si dedicò sia all'attività di giornalista e scrittrice, sia a quella di autrice di testi destinati alla scuola.

Baccini nacque il 16 maggio 1850, nel pungente contesto culturale fiorentino, ricevette un'educazione tradizionale ma piuttosto ampia per l'epoca e fin da bambina coltivò l'amore per la lettura, che considerava come un vero e proprio nutrimento per il suo spirito. Appena diciottenne sposò Vincenzo Cerri, scultore livornese, ma di lì a poco il matrimonio naufragò e Baccini fu costretta a far ritorno alla casa del padre.

A causa delle ristrettezze economiche, nel 1871 conseguì la patente di maestra elementare e per un breve periodo, precisamente fino alle fine del 1878, si dedicò all'insegnamento, quando dovette dimettersi a causa della sua opposizione all'introduzione dell'educazione fisica. Del resto, Baccini non si trovò mai in grande sintonia con i principi pedagogici e con i programmi scolastici dell'epoca, in quanto li riteneva eccessivamente basati sull'acquisizione mnemonica delle informazioni e costruiti attorno ad un linguaggio troppo complesso e borioso per l'età infantile. Quello della Baccini era, di fatto, un animo piuttosto coraggioso, seppur moderato, per la stagione post-unitaria italiana, soprattutto alla luce della più ampia e complicata questione di genere<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Basti pensare al fatto che, dopo il fallimento del matrimonio, nel 1879 divenne madre di Manfredo, al quale scelse di dare il suo cognome, una vicenda che la rese oggetto di non poche maldicenze. Per un approfondimento sulle vicende biografiche di Ida Baccini si faccia riferimento, in particolar modo, al testo autobiografico della stessa I. Baccini, *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Roma-Milano, Società ed. Dante Alighieri, 1904; al ricordo elaborato dal figlio M. Baccini, *Ida Baccini intima. Pagine di ricordi*, Milano, V. Nugoli & C., 1912; alla voce redatta da Arianna Scolari Sellerio presente sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 1963, Vol. 5, reperibile al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/ida-baccini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ida-baccini_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 15.09.2021); a B. Marchetti Chini, *Baccini*, Firenze, Le Monnier, 1954; B.M. Barzon, *Piccole donne e grandi doveri. Il mondo al femminile di Ida Baccini e della Marchesa Colombi tra precettistica e finzione narrativa*, Padova, CLUEP, 1994; e C.I. Salvati, *Tra letteratura e calzetta. Vita e libri di Ida Baccini*, in P. Boero (a cura di), *Storie di donne*, Genova, Brigati, 2002, pp. 45-87.

Nel frattempo, nel 1875 Baccini aveva dato alle stampe per i tipi dell'editore Paggi<sup>44</sup> *Memorie di un pulcino*, il suo primo romanzo per fanciulli che la rese subito celebre e che la "sostenne" nella scelta di dedicarsi completamente all'attività di scrittrice per l'infanzia. A partire da questo primo successo, che trasporta il lettore nel mondo animale – così come farà, in seguito, anche il *Ciondolino di Vamba* –, per lei ebbe inizio un periodo molto fecondo dal punto di vista della produzione, in quanto, ormai, la sua era divenuta una firma affermata e molto richiesta.

Nell'arco della sua carriera fu autrice di circa un centinaio di opere per l'infanzia, lavorò intensamente all'elaborazione di testi per la scuola, tra cui si ricordano *Prime letture composte da una mamma* (1877) e le *Seconde letture per le classi elementari* (1881), e fu molto attiva anche nell'ambito della pubblicistica. Collaborò, così come Collodi e De Amicis, con «La Nazione», altresì con «La Vedetta», «La Gazzetta d'Italia» e la «Rivista europea», oltre che con i noti «Fanfulla» e il «Giornale dei Bambini», fondato da Martini e successivamente inglobato nel 1906 da «Il Giornalino della Domenica» di Bertelli, con cui la scrittrice diede seguito alla sua partecipazione.

Nel corso del 1884, inoltre, assunse la direzione di «Cordelia», rivista fondata da Angelo De Gubernatis appena tre anni prima, che si poneva lo scopo «di formare una nuova generazione di italiane e offrire un aiuto ai genitori durante il percorso adolescenziale delle figlie», alla quale Baccini lavorò «rispondendo alle parole d'ordine della leggerezza e della maggiore vivacità»<sup>45</sup>.

Sotto la guida dell'autrice fiorentina, il progetto educativo della testata, l'unica sullo scenario toscano ad essere dedicata alle fanciulle, venne ancorato a principi moderati, ma allo stesso tempo moderni, volti a ridefinire il ruolo della donna all'interno della società,

---

<sup>44</sup> In realtà, la pubblicazione avvenne solo dopo che la Baccini riuscì a vincere gli impedimenti frapposti dall'editore Felice Paggi, che voleva spingerla a pubblicare il romanzo con uno pseudonimo o con le sue sole iniziali, per non rendere noto il genere della scrittrice. All'epoca, infatti, non era ancora così scontato per le donne poter liberamente affermare la loro propria autorialità.

<sup>45</sup> Calabrese (a cura di), *Letteratura per l'infanzia. Dall'unità d'Italia all'epoca fascista*, cit., pp. 48-49. Su «Cordelia» si veda anche la scheda di Luisa Tasca in S. Franchini, M. Pacini, S. Soldani, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*. Vol. I, 1770-1897, Firenze, Leo S. Olscki Editore, 2007, pp. 278-286.

pur non arrivando a estreme posizioni, per così dire, femministe. Il *focus* era centrato sulla quotidianità e, in questo modo, si voleva tentare di stabilire un dialogo diretto con il proprio pubblico. «Cordelia» venne presentato come una sorta di compendio per l'educazione delle fanciulle, ispirato a quegli ideali laici tipici della classe borghese che stava cercando di affermare la propria legittimazione a livello nazionale, con il quale si voleva tentare di delineare un «codice identitario» capace di compendiare tensioni opposte quali la ragione e il sentimento, attraverso una lingua «sicura di sé e delle proprie ragioni», lontana dalla retorica e dai classicismi, ma anche dalle ideologie populiste. Pertanto, nel contesto italiano di fine Ottocento e inizio Novecento, la rivista rappresentò sicuramente l'emblema di «un periodico attento a fare delle migliori tradizioni toscane in ambito linguistico la chiave di volta per foggiate, da un capo all'altro del paese, donne che assumessero la propria italianità come un dato di fatto incontrovertibile»<sup>46</sup>.

Un principio di *italianità* quello espresso dalla Baccini che non confluisce, quindi, nell'ardore patriottico o nel sentimentalismo nazionale tipico di alcuni suoi colleghi dell'epoca, quanto piuttosto un *habitus* da applicare ai gesti quotidiani, una caratteristica da considerare, ormai, insita nello *status* di cittadino e cittadina. Non un'eccezionalità, ma un elemento "ordinario" dell'essere italiani, senza alcuna distinzione di genere, pur nel rispetto delle proprie funzioni sociali.

#### **1.4 La formazione letteraria di Luigi Bertelli e il passaggio dal giornalismo satirico alla produzione per l'infanzia**

Nel manipolo di scrittori e intellettuali di spicco che animarono il contesto letterario e, più in generale, quello culturale e politico italiano tra Otto e Novecento, va sicuramente annoverato Luigi Bertelli, che fu giornalista, pupazzettista, scrittore, bibliofilo, educatore, contraddistinto da una personalità e da uno spirito ironico, poliedrico, ma allo stesso

---

<sup>46</sup> S. Soldani, *Suggerimenti di lettura fra testi e contesti*, in *ivi*, pp. 67-68.

tempo concettualmente equilibrato e colto, la cui produzione, tuttavia, in passato fu purtroppo spesso oggetto di semplicistiche e improprie riduzioni<sup>47</sup>.

Bertelli, alla stessa stregua di Collodi, De Amicis e Baccini, fu un uomo del suo tempo, che attraverso le proprie esperienze letterarie ed editoriali tentò di dar voce a un profondo e rilevante progetto educativo, il quale affondava le proprie radici pedagogiche nella più ampia e necessaria evoluzione della società post-unitaria in senso nazionale.

Luigi Bertelli nacque il 19 marzo 1860 a Ponticelli, una frazione nei pressi di Firenze, nel fervente clima del plebiscito che decretò l'annessione del Granducato di Toscana all'allora Regno sabauda. Frequentò a Firenze le Scuole pie degli Scolopi, fu grande appassionato di storia ed entusiasta collettore di stampe, libri, giornali e opuscoli antichi. Una volta terminati gli studi e dopo la scomparsa del padre Enrico, avvenuta nel 1873, trovò un impiego nella Rete adriatica delle Ferrovie dello Stato, per il quale fu destinato prima a Rimini e poi a Foggia.

Nel contempo Bertelli avviò la sua carriera da giornalista, principalmente in veste di pupazzettista – ovvero di disegnatore di irriverenti caricature<sup>48</sup> –, e prese ad utilizzare lo pseudonimo *Vamba*, ispirato primariamente al nome del buffone di Cedric dell'*Ivanhoe* di Walter Scott e a quello di un antico re di Castiglia; un *nom de plume* che riusciva a

---

<sup>47</sup> Già nel 2012 Anna Ascenzi aveva ben evidenziato le gravi e svantaggiose riserve formulate nei confronti della produzione di Bertelli, causate per lo più da valutazioni semplicistiche, da una mancata contestualizzazione del suo lavoro e della sua personalità, oltre che da un eccessivo riduzionismo pedagogico. Per una completa lettura del saggio, si rimanda ad A. Ascenzi, *Children's literature as a "source" for the history of cultural and educational processes*, in «History of Education & Children's Literature», vol. VII, n. 2, 2012, pp. 497-514.

<sup>48</sup> I *pupazzetti* erano uno degli "strumenti" satirici più in voga nel secondo Ottocento, utilizzati per illustrare gli articoli e consistevano, sostanzialmente, in delle macchie a punta di penna. L'On. Giovanni Rosadi, esponente della destra liberale, nel suo discorso *In Memoria di Luigi Bertelli (Vamba)*, Firenze, Stab. C. Cocci & C., 1923, pronunciato il 14 gennaio 1923 in occasione dell'inaugurazione del monumento commemorativo eretto al Monte alle Croci, definisce il *pupazzo* come «amabile e ingegnosa applicazione dell'arte all'infantilismo, preferibile al primitivismo anacronistico e bugiardo; applicazione oh! Quanto più eletta del ritratto in fotoincisione di ogni uomo del giorno e del suo cameriere, di tutti gli amanti fuggiaschi o suicidi e de' più volgari delinquenti del furto e del coltello: colpa, s'intende bene, del pessimo gusto dei lettori!...».

compendiare gli aspetti più razionali e ironici della sua personalità e che costituiva, già di per sé, una dichiarazione di intenti<sup>49</sup>.

Proprio in virtù delle sue abilità comunicative e delle prime fortunate collaborazioni, nel 1884 Bertelli decise di abbandonare in via definitiva il suo impiego d'ufficio e di trasferirsi a Roma, dove era stato chiamato da Luigi Arnaldo Vassallo, meglio noto come *Gandolin*, a far parte della redazione del periodico «Capitan Fracassa»<sup>50</sup>, da lui diretto, per il quale *Vamba* aveva già realizzato alcune corrispondenze illustrate.

La scelta di dedicarsi definitivamente all'attività di giornalista politico si rivelò proficua ed efficace, tant'è che gli garantì subito un buon consenso di pubblico e gli permise di dare il via a numerose altre collaborazioni con i più noti periodici satirici dell'epoca, i quali trattavano per lo più di idee e ideologie, piuttosto che di notizie, tra cui

---

<sup>49</sup> A proposito del suo pseudonimo, infatti, nell'incipit della cronaca fotografica *Rivista dei ragazzi in vacanza*, contenuta nel n. 35, anno III, de «Il Giornalino della Domenica», lo stesso Bertelli spiegò: «Fortunatamente io sono dotato di una doppia natura, e in me si completano e si confortano a vicenda il *Vamba* capo di uno Stato e il *Vamba* giullare, in grazia delle due origini del mio pseudonimo del quale già promisi di rivelare il mistero. Del giullare è facile rintracciar l'origine dell'*Ivanohe* di Walter Scott dove troverete un *Vamba* buffone di Cedric e avrete anche il piacere di trovare la gentile *Lady Rowena*. Del capo di Stato è arduo trovar le tracce... ma se avete occasione di andare a Toledo e di visitare la chiesa di Santa Leocadia vi troverete le reliquie di un re *Vamba* trasportatevi da Pampiega per ordine di re Alfonso X. La storia di questo re, narrata da Lorenzo di Sepùlveda, è assai interessante e rimonta al tempo dei goti, quando, essendo vacante il trono di Castiglia, essi mandarono a chieder consiglio al Papa che rispose: Il nuovo re di Castiglia avrà nome *Vamba* e lo troverete sui confini dell'Andalusia intento ad arar la terra con due buoi, uno bianco uno nero. [...] Nelle mie vene, dunque, scorre il sangue di un re; e nel mio cervello guizza l'estro di un giullare – combinazione questa assai comoda nella vita moderna. Una volta i re avevano bisogno dei buffoni e i buffoni avevan bisogno dei re. Io invece, con maggiore economia, e maggior dignità, sono a vicenda il re e il buffone di me stesso; e quando in me il re *Vamba* è stanco o annoiato di regnare sui miei pensieri e sui miei atti si rivolge a *Vamba* giullare e gli dice: Divertimi!» (*Vamba, Rivista dei ragazzi in vacanza. (Cronaca fotografica estiva)*, in «Il Giornalino della Domenica», a. III, n. 35, 30 agosto 1908, pp. 1-48, la citazione si trova alle pp. 1-2).

<sup>50</sup> Il quotidiano romano, testata letteraria e satirica, era stato fondato dallo stesso Vassallo e da Raffello Giovagnoli, noto scrittore, patriota e deputato, e fu pubblicata tra il 1880 e il 1890. Tra i suoi collaboratori più noti, oltre ovviamente a Bertelli, vanno ricordati anche Gabriele D'Annunzio, Cesare Pascarella e, per il suo supplemento «La Domenica del Fracassa» (1884-1886), Giosuè Carducci.



vanno richiamati il celebre «Fanfulla»<sup>51</sup> e il «Don Chisciotte della Mancia», di cui Bertelli fu, peraltro, tra i fondatori, insieme a Vassallo<sup>52</sup>, Luigi Lodi ed Emilio Faelli.

Nel 1887, a Roma, *Vamba* diede alle stampe *Il Barbabianca*, un almanacco che riuniva un buon numero di caricature e contributi satirici con protagonista Agostino Depretis, presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia ed esponente della Sinistra storica. In seguito, due anni più tardi, tornò a Firenze per dirigere un'edizione locale del «Don Chisciotte della Mancia» e dove, persuaso da Felice Cavallotti – letterato, patriota e tra i fondatori dell'Estrema Sinistra storica –, assunse, seppur per un breve periodo, anche la direzione de «Il Corriere italiano».

Di lì a poco, tuttavia, Bertelli abbandonò quest'ultima impresa editoriale poiché non voleva essere oggetto di qualsivoglia forma di controllo politico o di restrizione e, dopo una breve parentesi dedicata alla critica teatrale sul «Carro di Tespi» di Edoardo Boutet, diede vita a «L'O di Giotto», settimanale illustrato di ispirazione radicale, pubblicato prima a Firenze e poi dal 1892 a Roma. Su tale periodico pubblicò le celebri puntate dedicate all'onorevole Qualunque Qualunque – poi raccolte in volume alla fine dell'Ottocento<sup>53</sup> –, il quale rappresentava l'emblema della frivolezza e dell'opportunismo politico dell'epoca, che si ponevano in estremo contrasto con i valori mazziniani che animavano, invece, Bertelli.

Sempre nel contesto romano, *Vamba* contribuì al periodico «Folchetto» (1891-1894), di cui tra il 1892 e il 1893 fu altresì gerente responsabile, che si poneva anch'esso sulle fila dell'opposizione, mentre in qualità di illustratore, collaborò con il settimanale di

---

<sup>51</sup> Sul giornalismo polemico e sulla satira politica e di costume dei periodici romani, si vedano soprattutto: G. Squarciapino, *Roma bizantina. Società e letteratura ai tempi di Angelo Sommaruga*, Torino, Einaudi, 1950; V. Castronovo, L. Giacheri Fossati, N. Tranfaglia, *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1979; O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1963, Vol. II; V. Tedesco, *La stampa satirica in Italia: 1860-1914*, Milano, FrancoAngeli, 1991.

<sup>52</sup> *Gandolin* aveva deliberatamente scelto di abbandonare il «Capitan Fracassa», in quanto, dopo l'ascesa di Crispi, il giornale era ormai divenuto filo-governativo, per questo decise di sostenere l'iniziativa d'opposizione del «Don Chisciotte della Mancia».

<sup>53</sup> *Vamba, L'onorevole Qualunque e i suoi ultimi diciotto mesi di vita parlamentare*, Roma, Tipografia cooperativa sociale, 1898.

letteratura amena «Domenica italiana», pubblicato tra il 1896 e il 1897, e a Firenze, per un breve periodo, collaborò al «Burchiello».

Bertelli, nel frattempo, proseguì la sua attività con il «Don Chisciotte della Mancia», anche quando sul finire del 1899 la sua sezione romana venne fusa con il «Fanfulla» per dar vita al quotidiano «Il Giorno», pubblicato fino al primo gennaio 1901. Nel medesimo anno, inoltre, insieme con Alessandrini avviò a Firenze il vivace giornale politico dai toni popolari «Bruscolo», attraverso cui si oppose in maniera incalzante alla classe dirigente liberal-moderata della Toscana di inizio Novecento<sup>54</sup>.

L'attività di giornalista satirico assicurò a Bertelli una rilevante popolarità nell'ambito della pubblicistica repubblicana, all'interno del quale il suo stile si contraddistinse per la spiccata e briosa *vis comica* che lo caratterizzava. Egli, di fatto, era in grado di esporre contenuti ideologicamente e politicamente impegnati in maniera tanto ridicola, quanto semplice e immediata, e i suoi pupazzetti si differenziavano per l'estrema semplificazione delle forme, oltre che per l'umoristica contestazione che l'autore perpetrava nei confronti di personaggi, situazioni e ideali avversi alle sue ispirazioni risorgimentali e progressiste.

Ciò nonostante, nella complessa realtà italiana di fine Ottocento, la satira politica di Bertelli perse progressivamente la propria incisività sull'opinione pubblica e iniziò ad acquisire una dimensione sempre più locale piuttosto che nazionale. La sola propaganda dei valori democratici e repubblicani era risultata insufficiente al superamento delle profonde criticità emerse all'indomani dell'unificazione del Paese, e *Vamba*, ormai, fortemente deluso dall'inefficienza della classe politica dell'epoca, iniziò a maturare la necessità e l'urgenza di rivolgersi a un pubblico del tutto nuovo.

Per Giuseppe Fanciulli, scrittore, autore per l'infanzia e pedagogista, oltre che amico e stretto collaboratore di *Vamba*, il disappunto e lo sconforto provato dallo scrittore fiorentino erano assimilabili a quelli di

---

<sup>54</sup> Per una più completa lettura del profilo biografico di Luigi Bertelli si vedano in particolar modo la scheda di M. Barsali sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 1967, Vol. 9, reperibile al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bertelli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bertelli_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 15.09.2021) e quella redatta da A. Ascenzi, *Bertelli Luigi*, in Chiosso, Sani (dir.), *Dizionario Biografico dell'Educazione*, cit., Vol. II, pp. 147-148.

[...] un italiano, che seguendo da vicino la storia del Risorgimento con animo di mazziniano, si era entusiasmato per quegli ideali ed era poi rimasto deluso dalla realtà, doveva stancarsi del mestiere di moralista continuato per anni non brevi, e riconoscere che l'arma del ridicolo, così baldanzosamente impugnata, non valeva certo a debellare il male; la gente rideva e continuava come prima<sup>55</sup>.

Bertelli, di fatto, comprese che per poter apportare un cambiamento significativo allo scenario politico e sociale italiano era quanto mai doveroso intervenire direttamente sull'educazione delle giovani generazioni e, in maniera specifica, sulla formazione della loro coscienza civile, in modo da trasformare e correggere "alla radice" le modalità con cui venivano percepiti e affrontati le questioni e i problemi nazionali.

In tale direzione, già nel 1893 *Vamba* aveva redatto *Ciondolino*, edito per la prima volta a Firenze da Bemporad, un testo che, essenzialmente, inaugurò la sua carriera di scrittore e giornalista per l'infanzia e la gioventù e che si inseriva nel filone della divulgazione scientifica, un genere all'epoca scarsamente esplorato nel contesto letterario italiano, ma che all'estero aveva riscontrato un adeguato riconoscimento e un buon grado di apprezzamento da parte del pubblico; non a caso, lo stesso Bertelli si era ispirato alle dimensioni naturalistiche delle celebri opere di Fabre e di Maeterlinck<sup>56</sup>.

Sul finire dell'Ottocento, infatti, a causa nuovamente della critica di matrice neo-idealista, nel nostro Paese questo genere "d'avanguardia" venne sostanzialmente giudicato puerile, sommario e di scarsa rilevanza culturale. Esso sarà rivalutato solo a partire dagli anni Venti del Novecento, quando venne attenzionato da Giuseppe Lombardo Radice, il quale, nel contributo *Che cosa non leggono i maestri*, apparso nel 1925 sulla rivista magistrale «La nuova scuola italiana», auspicò la traduzione e la circolazione in ambito scolastico ed extrascolastico proprio delle opere di divulgazione scientifica, artistica, storica e tecnologica, che si contraddistinguevano per originalità e

---

<sup>55</sup> G. Fanciulli, *Scrittori e libri per l'infanzia*, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania, Società Editrice Internazionale, 1953, p. 88.

<sup>56</sup> A titolo esemplificativo, su di esse si vedano le riedizioni di J.H. Fabre, *Le monde merveilleuse des insectes*, Parigi, Delagrave, 1921 e M. Maeterlinck, *La vita delle api. La vita delle termiti. La vita delle formiche*, trad. it. di M. Buzzi, Roma, Newton Compton, 1991.

per il carattere estremamente innovativo, capaci, quindi, di contribuire in maniera significativa al processo di aggiornamento dei programmi didattici e culturali<sup>57</sup>.

Il *Ciondolino* di Vamba, dunque, rappresentò uno dei primi esempi di pubblicazione italiana all'interno di questo filone<sup>58</sup>, che mirava ad appassionare i giovani allo studio della natura, rendendolo quanto più possibile piacevole e lontano dalla pedanteria manualistica<sup>59</sup>. Il testo, difatti, offriva contenuti scientifici e precetti morali pienamente accessibili ed era caratterizzato da un linguaggio spontaneo, immediato, ma non semplicistico. Le descrizioni erano puntuali, concrete e allo stesso tempo vivaci e brillanti, pienamente concordi, quindi, con lo stile allegro e motteggiatore che aveva caratterizzato fino a quel momento la produzione “per adulti” di Bertelli.

Il racconto narrava la storia di Gigino, un fanciullo che non aveva superato l'esame – come suo fratello Maurizio e sua sorella Giorgina – e che, per questo, era stato costretto dalla madre a ripassare la grammatica latina. I tre fratelli, però, *nauseati* dallo studio, desideravano essere qualsiasi altra cosa «fuorché dei bambini schiacciati a un esame e

---

<sup>57</sup> Cfr. Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. 2, p. 77 e p. 89.

<sup>58</sup> Tra gli altri autori più noti che si inserirono nel filone divulgativo vale la pena citare, in particolare, l'abate Antonio Stoppani, che raccolse nel volume *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia* (1876) una serie di articoli apparsi precedentemente sulla rivista milanese «Le prime letture» dedicati alla descrizione delle condizioni fisiche dell'Italia; Pasquale Fornari, autore di una serie di manualetti per la scuola e la gioventù, di cui si ricordano tra le numerose opere *I tre regni della natura: zoologia, botanica, mineralogia, spiegati ai fanciulli* (1877), *La piccola fisica sperimentale spiegata al popolo ed ai giovinetti* (1880), *La piccola chimica spiegata al popolo e ai giovinetti* (1887) e *La storia naturale esposta in tavole cromolitografiche ai fanciulli* (1892); e Maria Viani Visconti Cavanna, traduttrice e autrice di manuali di scienze per le scuole e i ginnasi, oltre che di novelle morali, della quale si richiamano *Passeggiate. Conversazioni istruttive sulle cose naturali* del 1881 e la celebre opera *Il nuovo Buffon. Vita, costumi e curiose avventure degli animali narrate ai giovinetti* (1884).

<sup>59</sup> Il *Ciondolino* di Bertelli ricevette fin da subito un buon riscontro di pubblico, tant'è che numerose furono le ristampe e le riedizioni, oltre che le sue traduzioni, tra cui vanno ricordate quella della contessa de Gencé, *Gigi parmi les insectes*, Parigi, M. Albin, 1922; quella di S.F. Woodruff, edita da V.L. Kellogg, *The Prince and his ants (Ciondolino)*, New York, Holt and Company, 1937; e quella spagnola di C. De Castro, *Pingajillo. El muchacho que se volvió hormiga*, Barcellona, Hyssa, 1943.

costretti a subirne un altro» e, in particolar modo, invidiavano gli animali che «non hanno nulla da fare dalla mattina alla sera».

Nello specifico, Gigino, soprannominato ironicamente *Ciondolino*<sup>60</sup>, avrebbe tanto voluto essere «una di quelle formicole che vanno sempre in processione, tutte in fila e che non fanno altro che far passeggiate dalla mattina alla sera»<sup>61</sup>. Per tale ragione, dopo aver espresso questo desiderio, il piccolo Gigino venne, per l'appunto, trasformato in una formica e catapultato nel mondo animale, dove al posto della pigrizia e della insolenza, però, lo attesero operosità, fatica e disciplina.

Attraverso la dimensione fantastica e avventurosa dell'esperienza di *Ciondolino*, Bertelli intendeva attirare l'interesse del giovane pubblico e, soprattutto, ambiva a suscitare in esso una nuova sensibilità nei confronti della natura e a fornire imprescindibili insegnamenti morali e civili. Grazie al suo viaggio nel mondo delle formiche, infatti, Gigino si era rapidamente reso conto che ciascun individuo – sia esso umano o animale – era tenuto al rispetto delle regole e delle proprie responsabilità, anzitutto, per il rapporto di dipendenza che lo legano alla comunità di appartenenza. Da qui, pertanto, si intuisce chiaramente la rilevanza che *Vamba* attribuiva al *bene comune*, che doveva essere identificato come il termine ultimo dell'esercizio quotidiano dell'impegno e della coscienza civile.

Il viaggio educativo e formativo di *Ciondolino*, che ricorda nell'*escamotage* narrativo le già menzionate *Memorie di un pulcino* di Ida Baccini, mostra, dunque, come l'educazione delle giovani generazioni per Bertelli dovesse essere posta alla base del rinnovamento culturale, oltre che ovviamente etico-civile, dell'età moderna, affinché anche i fanciulli più negligenti, svogliati e disobbedienti (come Gigino), potessero

---

<sup>60</sup> L'origine di tale appellativo è spiegata dal narratore nelle pagine iniziali del racconto: «Bisogna sapere che in campagna la mamma [di Gigino] gli aveva messo un paio di calzoncini vecchi, rifatti, perché non consumasse quelli buoni. Ma disgraziatamente questi calzoncini erano spaccati di dietro, motivo per cui, nel fare il diavolo a quattro come faceva, gli usciva fuori spesso un pezzetto di camicia, un ciondolino bianco che pareva una bandierina, ciò che lo faceva montare su tutte le furie, specie quando gli altri bambini lo mettevano in canzonatura» *Vamba* (Luigi Bertelli), *Ciondolino: libro per ragazzi*, 21 ed., Firenze, Casa editrice Marzocco, 1944, p. 5.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 6-7.

comprendere l'importanza dell'adempimento degli obblighi e dei doveri che nutrono nei confronti della società in cui sono inseriti, in maniera tale da trasformarsi in "buoni cittadini" fin dalla più tenera età.

Inoltre, come si evince dalla significativa dedica posta in apertura del testo, «Ho pensato, bambini, di farvi vedere molte cose grandi negli esseri piccoli... Più tardi, nel mondo, vedrete molte cose piccole negli esseri grandi», *Ciondolino* rappresenta il primo atto del processo di trasformazione che investì "la forma" dell'impegno politico e civile di *Vamba*, il quale, sul finire dell'Ottocento, subì una vera e propria metamorfosi pur non perdendo la propria solidità, ma al contrario, facendosi ancor più concreto e ponderato.

Le motivazioni che portarono Bertelli a dedicarsi definitivamente alla produzione per l'infanzia e la gioventù, tuttavia, sono da individuare non solo nella profonda frustrazione che egli provò nei confronti della classe politica a lui contemporanea e dell'inefficienza del popolo, quanto anche in ragioni di carattere prettamente economico, poiché all'epoca tale produzione era considerata maggiormente remunerativa rispetto al giornalismo di satira politica<sup>62</sup>, e in altre di carattere, per così dire, personale. Nel 1903, difatti, Bertelli era diventato padre per la prima volta e tale evento contribuì sicuramente in maniera decisiva ad accrescere notevolmente l'interesse e l'entusiasmo dell'autore nei confronti delle questioni di carattere educativo e pedagogico e di quelle etico-civili<sup>63</sup>.

In realtà, ciò che consentì alla penna di *Vamba* di contraddistinguersi rispetto a quella degli altri autori a lui contemporanei o affini per ambito di interesse fu proprio la personalità del suo fautore, o meglio la sua originale capacità di rimanere "uomo" e, allo stesso tempo, di farsi "bambino tra i bambini". Bertelli, infatti, si presentò sullo scenario culturale e letterario del Novecento senza necessariamente volersi erigere a precettore morale delle nuove generazioni e senza voler scadere nell'ampollosa retorica pedagogica

---

<sup>62</sup> A questo proposito si vedano: U. Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, a cura di P. Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1946; G. Ragone, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli dell'editoria italiana (1845-1925)*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. II. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 687-774; G. Ragone, *Un secolo di libri: storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999.

<sup>63</sup> Beppino, il primo figlio di Bertelli, nacque a Firenze il 10 marzo 1903, successivamente egli divenne di nuovo padre il 2 luglio 1907, con l'arrivo della figlia Ida, chiamata affettuosamente da *Vamba* Idina.

del passato. Egli, al contrario, comprese che, pur uscendo dai rigidi canoni didascalici e scolastici, era possibile elaborare un vero e proprio progetto educativo che ponesse il bambino al centro dell'azione pedagogica, rendendolo protagonista della propria formazione e colto fautore della propria vita civile.

*Vamba* rientrò, quindi, in quel ridotto drappello di illuminati autori-educatori, per i quali

La vita, la natura, la società, la nazione debbono essere i libri a cui il ragazzo deve attingere le prime sue nozioni, e l'educatore deve vivere anch'egli la vita del suo tempo, esser compagno e amico, non opporre alla curiosità dell'allievo la sua rigida e autoritaria volontà in modo da mortificare la fantasia, il sentimento, gli affetti. La vita non è solo dovere, virtù, perfezione, ma è anche, e soprattutto, amore<sup>64</sup>.

Bertelli fu in grado di accogliere i giovani lettori e di stabilire un equilibrio tra *educare* e *divertire*, pur senza permeare la sua produzione di un eccessivo sentimentalismo di stampo deamicisiano o di imperiosi ammonimenti. Già ai tempi della sua attività di giornalista satirico, la figura di *Vamba* era assimilabile a quella di un educatore "professionista", poiché proprio lo strumento ironico di cui egli si serviva per riprendere e correggere i suoi lettori era guidato da un preciso progetto educativo, ancorato alla fede in alcune imprescindibili convinzioni e in precetti di carattere morale, etico e civile.

L'entusiasmo, la vivacità, lo spirito critico, l'arguzia e allo stesso tempo la delicatezza e l'amabilità con cui Bertelli si pose in contatto con il mondo infantile, gli permisero di lasciare una traccia indelebile nell'ambito della letteratura per l'infanzia di epoca moderna e contemporanea e di influenzare, sotto molteplici aspetti, la *forma mentis* di intere generazioni di fanciulli e fanciulle.

---

<sup>64</sup> L. Nissim Rossi, *Vamba (Luigi Bertelli)*, 2 ed., Firenze, Le Monnier, 1966, p. 7.

## CAPITOLO SECONDO

### IL DIBATTITO CULTURALE E POLITICO NEL CONTESTO NAZIONALE POST-UNITARIO. GENESI E SVILUPPO DELLA RIFLESSIONE ETICO-CIVILE DI LUIGI BERTELLI

#### 2.1 Il contributo degli intellettuali italiani nel dibattito politico e culturale di inizio Novecento

Nell'ambito del significativo processo di modernizzazione che investì l'intera cultura europea a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, caratterizzato dalla valorizzazione positivista del progresso e dello sviluppo guidati dalla razionalità scientifica, lo smantellamento degli antichi valori che per secoli avevano assicurato una certa stabilità incontrò non poche resistenze e difficoltà, poiché

Se sul lungo periodo l'ipotesi spenceriana di una società sempre più differenziata e complessa si sarebbe dimostrata più lungimirante, sul breve-medio periodo prevalse di gran lunga la teoria comtiana della società organica, specie in quei Paesi come la Francia, la Germania e l'Italia ove l'esperienza del liberalismo politico non aveva quelle profonde radici che invece connotavano la tradizione dei Paesi anglosassoni<sup>1</sup>.

Di fatto, sullo scenario dell'età dell'imperialismo e seppur con le dovute differenze territoriali, in Europa iniziarono a delinearsi alcune fenomenologie analoghe, legate alla caratterizzazione della nuova struttura sociale. In primo luogo, venne progressivamente abbandonato il modello delle antiche élite aristocratiche, alle quali si sostituì il moderno

---

<sup>1</sup> G. Chiosso, *Novecento pedagogico. Con un'appendice sul dibattito educativo nell'Italia del secondo '900*, Brescia, La Scuola, 2012, p. 14.



paradigma borghese, che si contraddistingueva per l'estremo dinamismo e per l'esaltazione della vita urbana; in secondo luogo, i sistemi politici avviarono il loro percorso verso la democratizzazione e sorsero le prime organizzazioni di massa. Infine, l'entrata in crisi del razionalismo di matrice liberale provocò l'avanzata di correnti filosofiche legate a posizioni idealiste, spiritualiste e irrazionaliste, le quali sostanzialmente proposero una nuova interpretazione dell'esistenza umana e della collettività<sup>2</sup>.

La società di fine Ottocento si era fatta pertanto interprete di un radicale rinnovamento degli ideali comunitari, legati a una visione maggiormente laica della vita, scandita dall'affermazione personale e da un'etica per lo più individualistica, che prevedeva altresì l'identificazione degli interessi del singolo con quelli dei nascenti Stati nazionali.

Anche l'Italia tra il XIX e il XX secolo aveva quindi avviato il suo difficile processo di modernizzazione, ma nella Penisola, nel complesso contesto post-unitario, tale evoluzione avvenne in condizioni ben più difficili e ostiche rispetto alla maggior parte delle altre egemonie europee, in quanto l'estrema frammentazione geografica, politica e sociale del passato aveva determinato una sostanziale assenza di tradizioni comuni, o meglio di una "comunità di coscienze", la quale provocò forti squilibri sia a livello territoriale sia a livello sociale. Per tale ragione, all'interno del dibattito politico dell'epoca, una posizione preponderante venne inevitabilmente occupata dall'esigenza di costituire una nuova collettività, più organizzata e più omogenea, e soprattutto dalla necessità di definire un vero e proprio processo di *nazionalizzazione* del Paese, per il quale si mostrò indispensabile l'apporto dell'ambiente pedagogico, scolastico e culturale.

In particolare, alla fine dell'Ottocento, a seguito della definitiva caduta del governo Crispi e nonostante il suo successore di Rudinì avesse proposto un rinnovato progetto politico liberal-conservatore<sup>3</sup>, la situazione di crisi economica in cui versava il Paese provocò agitazioni sociali sempre più accentuate, che, nondimeno, avevano un'origine transitoria. Esse non erano, infatti, legate in maniera specifica al diffondersi di nuove

---

<sup>2</sup> Cfr. E. Gentile, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. VII.

<sup>3</sup> Per una rilettura di tale parentesi politica si vedano anzitutto M. Belardinelli, *Un esperimento liberal-conservatore. I governi di Rudinì (1896-1898)*, Roma, ELIA, 1976 e P. Caruso, *Superare il trasformismo. Il primo ministero di Rudinì e la questione dei partiti nuovi*, Roma, Studium, 1999.

correnti politiche quali quella cattolica o socialista, ma rappresentavano semplicemente l'espressione di un bisogno popolare di miglioramento delle condizioni di vita quotidiane, connesso altresì al fenomeno del dinamismo sociale. Malgrado ciò, la violenta repressione disposta dal governo dimostrò l'effettiva incapacità della tradizionale classe dirigente liberale nel saper comprendere le reali motivazioni dei tumulti, oltre all'esitazione e all'esplicito "timore" che essa provava di fronte all'eventuale possibilità di dover affrontare ulteriori agitazioni interne<sup>4</sup>. Ciò creò un crescente divario tra la componente governativa e quella sociale della Penisola, una zona di conflitto sulla quale gli intellettuali, sempre più ostili nei confronti dei politicanti dell'epoca, decisero di far leva.

Di fatto, nel passaggio tra i due secoli, il contributo dei letterati italiani si mostrò particolarmente rilevante, soprattutto a fronte della diffusione di una sorta di «spiritualismo» legato agli immutabili ideali del passato, facile preda di riduzionismi e fraintendimenti, che in quel frangente storico, tuttavia, costituiva il simbolo di quel «compromesso speculativo che intendeva in parte tradurre il compromesso politico affermatosi con la costituzione del regno»<sup>5</sup>.

L'ipotesi di risorgimentale origine, per cui gli ideali moderati e liberali avrebbero potuto compendiare gli interessi del potere spirituale e quelli del potere temporale, venne ben presto disattesa e gli appelli dei patrioti che avevano combattuto e sostenuto la causa nazionale si trovarono sovente a decadere in una retorica semplicistica o nell'intransigenza. Le loro esperienze personali e le teorie da loro espresse si mostrarono, in realtà, come le peculiari enucleazioni di un determinato momento storico, capaci di assumere una validità e un significato differente a seconda del pubblico di riferimento.

Alla luce di ciò, all'inizio del Novecento, il contesto culturale italiano si trasformò allora nell'ambiente ideale in cui tentare di dare nuovo impulso alle energie e all'impegno intellettuale e morale della Penisola, ma, allo stesso tempo, esso si fece strumento di

---

<sup>4</sup> Sulla crisi del liberalismo italiano si rinvia in particolare a V.G. Pacifici, *Francesco Crispi (1861-1867). Il problema del consenso allo Stato liberale*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984; a E. Gentile, *La grande Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2009, in partic. pp. 5-154; e a Id., *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, cit.

<sup>5</sup> E. Garin, *Cronache di filosofia italiana: 1900/1943*, Bari, Laterza, 1966, Vol. I, p. 2.

elaborazione di soluzioni tecniche, oltre che teorico-pratiche, e di produzione di specifiche competenze scientifiche, attraverso cui promuovere l'educazione a una nuova consapevolezza sociale, che auspicava di elevarsi a una complessiva visione interamente nazionale nella risoluzione dei problemi e nell'approccio alle criticità pubbliche.

Già agli albori dell'età giolittiana, quindi, la componente intellettuale del Paese si pose in esplicita contrapposizione rispetto a quella governativa, alimentando una scrupolosa critica ai "prodotti" del positivismo politico – poco affini ai filosofici concetti di libertà e azione, oltre che alla centralità dell'uomo e della sua storia –, nonché all'ormai dilagante piaga del conformismo, dell'autoritarismo e, soprattutto, del trasformismo politico<sup>6</sup>.

A tal riguardo, è doveroso richiamare il severo giudizio espresso da Alberto Asor Rosa, per il quale questa fazione degli intellettuali italiani doveva essere considerata come il simbolo di una consistente sezione del «ceto intellettuale liberale in crisi, che ivi realizza il suo ultimo, anzi supremo tentativo di contare socialmente qualcosa... e, più che come organi di direzione e di orientamento di quella crisi, come sua più eloquente e veritiera manifestazione»<sup>7</sup>. Tale scontro con i partiti assunse, però, un profilo alquanto ambivalente, poiché da alcuni venne interpretato come una sorta di *escamotage* utilizzato per polemizzare la situazione italiana senza possibilità di mediazione, per altri esso rappresentava l'occasione per disciplinare il processo di democratizzazione, mentre per altri ancora questa polemica costituiva un motivo addirittura «illiberale», teso a screditare sia la rivoluzione francese sia quella socialista, che nel contesto italiano avevano introdotto quel lapidario principio di disfacimento sociale<sup>8</sup>.

Di certo, il rinnovato modello borghese per potersi affermare come guida nel nuovo ambiente comunitario, aveva necessariamente bisogno di individuare una strategia

---

<sup>6</sup> Per un approfondimento sul tema del trasformismo politico si rimanda a: R. De Mattei, *Dal "trasformismo" al socialismo*, Firenze, Sansoni, 1940; G. Carocci, *Il trasformismo dall'Unità ad oggi*, Milano, Unicopli, 1992; S. Rogari, *Alle origini del trasformismo. Partiti e sistema politico nell'Italia liberale (1861-1914)*, Roma-Bari, Laterza, 1998; C. Tullio-Altan, *La nostra Italia: clientelismo, trasformismo e ribellismo dall'Unità al 2000*, Milano, EGEA, 2000.

<sup>7</sup> A. Asor Rosa, *Dall'Unità a oggi: la cultura*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, Vol. IV/2, p. 1267.

<sup>8</sup> Cfr. G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983, p. 19.

lineare, pur se non univoca, e doveva decidere se spalleggiare quelle due sostanziali correnti politiche individuate da Norberto Bobbio, ovvero quella di matrice liberal-conservatore o quella eversiva, tra cui vi era non solo una differenza «di accento ma anche di sostanza», in quanto la prima poggiava sul «metodo della libertà», per converso la seconda su quello della «forza»<sup>9</sup>.

Quella folta schiera di letterati-patrioti che si andò delineando all'inizio del Novecento, tuttavia, decise di intervenire su un piano essenzialmente etico, piuttosto che pratico, e scelse di farsi promotrice della necessità di riforma della coscienza morale dell'intera società, in particolar modo, attraverso l'esaltazione dell'impegno civile e dello sforzo comunitario delle nuove generazioni, orientate a un autentico cambiamento culturale e sociale e, anzitutto, alla realizzazione di una vera e propria idea di nazione compiutamente italiana.

Occorre, inoltre, specificare che tale compagine di intellettuali era per lo più costituita dai giovani nati all'indomani della conquista di Roma, della battaglia di Adua e della repressione dei moti popolari milanesi, i quali percepivano la crisi degli ideali e dei valori passati, ma che al tempo stesso avevano scelto di rifiutare il moderno razionalismo di matrice anglosassone e francese o il riformismo politico di origine positivista, al fine di celebrare e onorare ad ogni costo la libertà individuale<sup>10</sup>. Essi vivevano «una crisi di pensiero, di fede e d'azione», per tale ragione ambivano a una

nuova rivoluzione [che] avrebbe dovuto attuarsi nelle coscienze, nello stile di vita, nell'impegno non affaristico, nella circolazione delle idee, nella formazione di una generazione in grado di trasformare «dal di dentro» l'Italia. In questa rivoluzione gli intellettuali avrebbero dovuto trovarsi in prima linea per combattere tradizione, conformismo, abitudini e sollecitare rinnovata coscienza morale, impegno civile, sforzo orientato alla trasformazione della società<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, in *Storia della letteratura italiana*, Milano, Garzanti, 1969, p. 124.

<sup>10</sup> Cfr. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, cit., p. 5.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 6.

Il graduale processo di sviluppo di una società completamente *nazionale* assunse però caratteristiche ambivalenti, in quanto, accanto ai miglioramenti economici, dovuti soprattutto all'incremento dell'industrializzazione del Paese, e a quelli scientifici e culturali, la gravosa eredità del passato continuava a rendere piuttosto instabile sia la crescita produttiva sia la maturazione civile dell'Italia. Fu proprio con queste concrete criticità che dovettero fare i conti gli intellettuali dell'epoca, i quali seppur mossi da un austero attivismo, da un estremo rigore morale e da un profondo impegno civile si trovarono sovente a combattere una lotta impari all'interno di una società che aveva mutato il proprio profilo e il proprio approccio alla realtà.

L'ambito culturale, caratterizzato da personalità e professionalità differenti, decise di concentrare il *focus* della sua riflessione attorno al concetto stesso di nazione, che doveva essere declinato in senso collettivo, unificante e per così dire spirituale; per tale ragione, questo settore tentò di elaborare e proporre un processo etico di *nazionalizzazione* del Paese, il quale, per poter avviare la sua definitiva trasformazione in Stato, aveva prima necessità di acquisire la consapevolezza del suo essere Nazione.

A questo proposito, illuminanti risultano le parole dello storico Federico Chabod, che identificava il «senso di nazionalità» con il «senso di individualità storica», specificando che l'affermazione di questo sentimento dell'individuale, che notoriamente pervase il pensiero culturale europeo del XIX secolo, dovesse avvenire in contrapposizione alle «tendenze generalizzatrici e universalizzanti»<sup>12</sup>. A tal fine, veniva allora valorizzato l'uomo capace di rompere con i tediosi meccanismi borghesi, l'eroe che non aveva paura di lanciarsi nell'avventura e che era in grado di coniugare fantasia, sentimento etico e amor patrio. Lo sviluppo di questa «poetica del sentimento e dell'immaginazione» procedeva, dunque, parallelamente allo sviluppo dell'idea di nazione, la quale veniva assimilata nel «senso della singolarità di ogni popolo», nel rispetto e nella tutela delle proprie tradizioni, e nella premurosa custodia delle particolarità del suo «carattere nazionale»<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> F. Chabod, *L'idea di nazione*, 8 ed., Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 17.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

In base a tale riflessione risulta pertanto agevolmente intuibile la ragione per cui l'idea stessa di nazione fu così cara a quelle comunità politicamente più frammentate, come appariva l'Italia specie nel periodo post-unitario; essa, infatti, insieme all'applicazione del più politico «principio di nazionalità», era funzionale al tentativo di definizione di una completa unità patria. Inoltre, come ricordava bene Chabod, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, il pensiero italiano era «*tutto* permeato di nazione e nazionalità», tant'è che «non si potrebbe concepire la vita culturale italiana di quel periodo senza pensare, contemporaneamente, a quei principi che erompono di continuo, nel pensiero propriamente politico come nell'arte, nel Gioberti e nel Mazzini, nel Balbo e nel Durando, come nel Foscolo, nel Berchet, nel Guerrazzi, negli stessi Manzoni e Leopardi, pur così meno 'politici'»<sup>14</sup>.

Di conseguenza, sulla scia della gloriosa idea di unione nazionale di risorgimentale ispirazione, gli intellettuali-patrioti auspicarono, a cavallo tra i due secoli, di poter legittimare tale aspirazione non solo in campo culturale, quanto anche in quello politico, rendendo in questo modo definitivo il passaggio dell'Italia alla “condizione” di Stato. Era, quindi, indispensabile procedere con la trasformazione della nazione per così dire intellettuale o culturale, anche in nazione politico-amministrativa, oltre che territoriale.

A fronte di queste considerazioni, appare allora quanto meno necessario introdurre una breve nota concettuale per separare il «nazionalismo politico» dal «nazionalismo culturale», che, seppur sostanzialmente contemporanei, andarono delineandosi su fronti differenti. Di fatto, mentre il primo era votato a un immaginario maggiormente *naturalistico* e alla svolta imperialistica, ma in esplicita contrapposizione all'internazionalizzazione, il secondo era più precipuamente *volontaristico*, concentrato sulle energie “interne” del Paese, sull'impegno civile e morale dei cittadini e sullo sviluppo di una vera identità nazionale<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>15</sup> In tale sede non si può di certo esaurire il discorso sul complesso concetto di «nazionalismo», che appartiene per meglio dire a un ambito più prettamente storico-politico piuttosto che storico-educativo, tuttavia, al fine di delineare una riflessione di più ampio respiro in merito al contesto culturale di fine Ottocento e di inizio Novecento, con particolare riferimento all'impegno etico-civile del settore intellettuale dell'epoca, risulta oltremodo significativo richiamare, a titolo esemplificativo, alcuni lavori fondamentali

In questo composito scenario, denso di riflessioni che auspicavano la ripresa di quel sentimento unitario accantonato dopo il raggiungimento dell'unità geografica, tra gli strumenti maggiormente utilizzati dall'ambito culturale per redarguire e sollevare l'opinione pubblica italiana dell'epoca vi fu sicuramente la stampa periodica, la quale si fece cassa di risonanza di quel «nazionalismo culturale» che tanto animava gli intellettuali posti a capo dell'agognato processo di rinnovamento sociale e morale della Penisola.

Furono proprio le riviste, infatti, il “luogo” in cui le «dottrine» furono proposte per prime. Esse si legavano in maniera indissolubile alle vicende del Paese e rappresentavano di certo l'espressione delle polivalenti fazioni di quello specifico frangente storico, ma non in maniera disillusa quanto concreta, reale, anche quando si proponevano di dichiarare «l'inconcludenza sublime e l'oltremondanità del pensiero»<sup>16</sup>.

Nello specifico, furono soprattutto le riviste nate nel fervente ambiente culturale fiorentino, quali «Leonardo», l'«Anima» e la «Voce», a raccogliere le più autorevoli opinioni e le dinamiche riflessioni che fecero da sfondo al quindicennio che precedette il primo conflitto mondiale<sup>17</sup>. Nel medesimo periodo, tra l'altro, erano stati fondati altri

---

sul tema, tra cui: E. Corradini, *La vita nazionale*, Firenze, F. Lumachi, 1907; S. Sighele, *Il nazionalismo e i partiti politici*, Milano, F.lli Treves, 1911; G. Papini, G. Prezzolini, *Vecchio e nuovo nazionalismo*, Milano, Studio editoriale lombardo, 1914; E. Corradini, *L'unità e la potenza delle nazioni*, 2 ed., Firenze, Vallecchi, 1926; H. Kohn, *The idea of nationalism. A study in its origins and background*, New York, Macmillan, 1946; F. Chabod, *Lezioni di metodo storico. Con saggi su Egidi, Croce, Meinecke*, a cura di L. Firpo, Roma-Bari, Laterza, 1969; F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981; E.J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1991; L. Goglia, R. Moro, L. Nuti (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, Bologna, il Mulino, 2006; A.D. Smith, *La nazione. Storia di un'idea*, a cura di A. Campi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018; M. Viroli, *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, nuova ed., Roma-Bari, Laterza, 2020.

<sup>16</sup> Garin, *Cronache di filosofia italiana: 1900/1943*, cit., Vol. I, p. XI.

<sup>17</sup> Ampia e di grande rilevanza è ormai la bibliografia sulle riviste fiorentine che animarono il settore culturale e che influenzarono il dibattito filosofico, politico e sociale di inizio Novecento, tuttavia, tra i lavori più significativi vanno sicuramente annoverati quelli di: A. Bobbio, *Le riviste fiorentine del principio del secolo, 1903-1916*, Firenze, Sansoni, 1936; Garin, *Cronache di filosofia italiana: 1900/1943*, cit.; L. Chiti (a cura di), *Cultura e politica nelle riviste fiorentine del primo Novecento. 1903-1915*, Torino, Loescher, 1972; S. Palermo, *Il primo Novecento nelle riviste fiorentine. Lacerba*, Napoli, edizioni

periodici di fondamentale rilevanza come «La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia» di Benedetto Croce, e altri forse meno noti quali «Il Regno», settimanale fondato da Enrico Corradini che si fece ben presto interprete del primo nazionalismo italiano, o ancora «Hermes», nato dalla collaborazione tra lo stesso Corradini e Giuseppe Antonio Borgese.

Tra le più note polemiche apparse tra le pagine di queste testate basterebbe qui richiamare la spregiudicata critica iconoclasta condotta da Papini e da Prezzolini su «Leonardo», periodico che aveva avviato le sue pubblicazioni con un programma che si potrebbe definire idealistico; o le considerazioni dei *vocianti*, tra cui in particolare quelle del noto collaboratore Gaetano Salvemini, che si ponevano la “questione” del popolo, chiedendosi se fosse possibile determinare una sua elevazione in senso morale attraverso un processo educativo; nonché, la battaglia portata avanti su «La Critica» contro il provincialismo dell’ambiente culturale italiano.

Di certo, la cultura del XX secolo voleva sostanzialmente mostrarsi libera, moderna e, operando all’interno della concretezza umana, intendeva apparire come «libera opera d’uomini liberi», capaci di esseri padroni del proprio destino e in grado di allontanarsi da qualsivoglia finzione o errore<sup>18</sup>.

In tal senso, nel corso del Novecento, mentre venivano superati lo spiritualismo di Terenzio Mamiani e il positivismo di Roberto Ardigò, l’hegelismo napoletano di Spaventa e De Sanctis<sup>19</sup> era invece riportato in auge dai suoi «discepoli ideali», vale a dire Benedetto Croce e Giovanni Gentile, che ne recuperarono la memoria attraverso un ripensamento e una ripubblicazione degli scritti. Uno sguardo differente ma ugualmente

---

dehoniane, 1975; G. Cotroneo, *Benedetto Croce e altri ancora*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; S. Rogari, *L’impegno civile: la collaborazione di Amendola con le riviste fiorentine “Il Leonardo” e “La Voce”*, in E. d’Auria (a cura di), *Giovanni Amendola: una vita in difesa della libertà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

<sup>18</sup> Cfr. Garin, *Cronache di filosofia italiana: 1900/1943*, cit., p. 20.

<sup>19</sup> In particolare, l’impostazione teorica della *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis fu considerata e “tradotta” come un’anticipazione della progressiva liberazione culturale italiana da tutti quei «presupposti teologici» che l’avevano anticamente influenzata, in nome dell’affermazione dello «spirito umano che, libero da ogni impaccio e fatto signore di sé e consapevole artefice della propria sorte, attua la storia come perenne affermazione di libertà» (cfr. *ivi*, p. 15).



interessante era stato rivolto anche ad Antonio Labriola, del quale se ne richiamò anzitutto l'apporto dato alla valutazione del marxismo e al suo contributo nell'ambito filosofico italiano.

Il dibattito politico novecentesco fu, dunque, profondamente influenzato da quello filosofico e letterario, specie in merito al problema nazionale e al dovere di costruire delle coscienze *realmente* italiane, ma forse per la prima volta rispetto al passato, tale esigenza venne esplicitamente connessa all'educazione delle nuove generazioni. Anzi, grazie anche a quell'evoluzione gnoseologica subita dalla concezione di infanzia e adolescenza nel corso del XX secolo, esse furono considerate come la chiave di volta per la conversione nazionale del Paese.

In questo senso, al pari della filosofia, anche la pedagogia era stata spinta a rinnovare la propria prospettiva d'azione, utilizzando criteri di "selezione" sempre più scientifici e politici. Essa, inoltre, aveva capito che non poteva più delimitare il proprio ambito d'intervento solamente all'interno dei confini scolastici e che era quanto mai urgente e inderogabile una sua affermazione come *vera* scienza, capace di agire attivamente nella collettività, al fine di costruire una società civile nel contesto di quell'Italia liberale ancora impegnata nell'elaborazione della propria identità. Era, inoltre, necessario che la pedagogia elaborasse e proponesse nuovi modelli formativi, più emancipati e democratici rispetto ai precedenti, in grado di inserirsi pienamente nella prospettiva puerocentrica di quella "rivoluzione" educativa che stava investendo lo scenario nazionale nel Novecento.

La pluralità di riflessioni che all'epoca animava il panorama culturale aprì di certo la porta alla laicità e alla modernizzazione, ma il Paese per poter proseguire questo processo di rinnovamento, aveva altresì bisogno di imparare a distinguere i polverosi retaggi del passato, da ciò che invece rappresentava una tradizione, un elemento caratteristico dell'individualità italiana<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Tra le voci più autorevoli, tra Otto e Novecento, vale la pena ricordare per esempio quella di Gaetano Salvemini, di Giuseppe Lombardo Radice, di Giovanni Vailati, di Antonio Gramsci, di Giovanni Gentile, illustri pensatori che, pur nelle loro differenze ideologiche, seppero elaborare una critica e quanto mai indispensabile riflessione relativa all'ambito educativo, capace di coglierne anzitutto le potenzialità e i limiti. In merito alle rinnovate correnti pedagogiche novecentesche si rimanda a F. Cambi, *Cultura e*

Sulla scia di questo rinnovato impegno pedagogico, accanto alla scuola, un ruolo decisivo venne pertanto assunto anche da quell'insieme di istituzioni e organi ritenuti all'epoca "ufficiosi" o "minori", quali la stampa periodica per l'infanzia e la gioventù, la produzione letteraria infantile, le associazioni giovanili, che pur non essendo sistematicamente organizzati o inseriti in un più ampio progetto statale, si proposero di coinvolgere le nuove generazioni in quell'invocato piano di realizzazione individuale e di educazione alla cittadinanza.

## **2.2 L'elaborazione della riflessione etico-civile di *Vamba*. Dalle radici risorgimentali all'irredentismo del primo Novecento**

In quella folta schiera di intellettuali-patrioti soprarichiamata, che tra Otto e Novecento si fece promotrice della riforma delle coscienze morali dell'intera comunità italiana, si può di buon grado collocare anche la figura di Luigi Bertelli<sup>21</sup>, il cui pensiero e la cui

---

*pedagogia nell'Italia liberale (1861-1920). Dal positivismo al nazionalismo*, Milano, edizioni Unicopli, 2010.

<sup>21</sup> Ampia e ormai nota è la bibliografia su Luigi Bertelli e, pur senza pretesa di esaustività, tra le analisi certamente più significative si richiamano i profili biografici delineati e proposti da amici e collaboratori all'indomani della sua morte e apparsi su numerose riviste dell'epoca, quali: G. Cavaciocchi, *Vamba*, in «La Gazzetta Livornese», Livorno, 28 novembre 1920; F. Mastigli, *Vamba*, in «Il Tempo», Roma, 28 novembre 1920; C. Paladini, *Vamba*, in «Il Nuovo Giornale», Firenze, 28 novembre 1920; Yambo, *Vamba, l'amico dei bambini*, in «La Nazione», Firenze, 28 novembre 1920; M. Adami, *Vamba: per l'opera sua*, in «Arena», Verona, 30 novembre 1920; G.E. Nuccio, *Vamba*, in «I Diritti della Scuola», Roma, 4 dicembre 1920; l'intero numero del 5 dicembre 1920 de «Il Giornalino della Domenica»; U. Fleres, *Vamba*, in «Nuova Antologia», Roma, 15 dicembre 1920; G.E. Nuccio, *Necrologio di Vamba*, in «Il Giornalino della Domenica», Firenze, 19 dicembre 1920; e ancora, i ritratti elaborati nei lavori di molteplici studiosi del secolo scorso e contemporanei, tra cui: Fanciulli, Monaci Guidotti, *La letteratura per l'infanzia*, cit., ad indicem; Bargellini, *Tre toscani: Collodi, Fucini, Vamba*, cit.; M. Mencarelli, *Vamba e due parole sulla letteratura per l'infanzia*, Firenze, Bemporad Marzocco, 1952; P. Hazard, *Letteratura infantile*, Milano, Viola, 1954; C. Portanova, *Vamba (Luigi Bertelli)*, Pozzuoli, Conte editore, 1957; L. Nissim Rossi (a cura di), *Le grandi firme del «Giornalino della Domenica»*, Firenze, Bemporad Marzocco, 1959; Fanciulli,

attività letteraria, se analizzati nel più ampio contesto politico e intellettuale nazionale, assumono una significativa rilevanza non solo nello specifico ambito di intervento culturale, quanto più in quello etico e civile del Paese.

Il bilancio del primo cinquantennio unitario era stato sicuramente capace di rafforzare la fede dei «credenti» del mito di una Grande Italia<sup>22</sup>, tra cui si annoverava per l'appunto lo stesso Bertelli, e aveva fornito loro i contenuti della lezione educativa con cui perseguire quel progetto di integrazione della popolazione nelle istituzioni del nuovo Stato unitario. La promozione dello spirito di orgoglio nazionale, inoltre, aveva consentito di abbandonare il mero recupero delle fastosità romane, in favore della valorizzazione delle azioni contemporanee, e della nuova etica borghese di inizio secolo, segnata da una progressiva acquisizione della coscienza pubblica e dall'avvio del processo di modernizzazione nazionale.

Come lo stesso Bertelli precisava, egli apparteneva alla così detta «generazione di mezzo», ovvero a quella generazione di passaggio tra chi aveva contribuito direttamente e con “l'azione” all'unificazione nazionale e chi, invece, avrebbe poi dovuto completare tale processo, portando soprattutto a termine la conquista delle terre irredente. Una generazione quella di *Vamba* che viveva, quindi, sentimenti contrastanti e che si trovava “costretta” tra il dinamismo del reale e la delusione per i disattesi entusiasmi risorgimentali<sup>23</sup>. Nel 1906, di fatto, lo stesso Bertelli scriveva:

---

*Scrittori e libri per l'infanzia*, cit.; L. Sacchetti, *Storia della letteratura per ragazzi*, Firenze, Le Monnier, 1962, *ad indicem*; A. Michieli, *Vamba*, Brescia, La Scuola, 1965; Lugli, *Storia della letteratura per l'infanzia*, cit., *ad indicem*; Nissim Rossi, *Vamba (Luigi Bertelli)*, cit.; M. Barsali, *Bertelli Luigi (Vamba)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 1967, Vol. IX, pp. 494-499; Faeti, *Letteratura per l'infanzia*, cit., *ad indicem*; Lollo, *Sulla letteratura per l'infanzia*, cit., *ad indicem*; Boero, De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., *ad indicem*; Ascenzi, *Bertelli Luigi*, in Chiosso, Sani (dir.), *DBE: Dizionario Biografico dell'Educazione (1800-2000)*, cit., pp. 147-148.

<sup>22</sup> Cfr. Gentile, *La grande Italia*, cit., p. 11.

<sup>23</sup> In merito alla crisi ideale di questa «generazione di mezzo», che trovò nell'ambito culturale un fecondo terreno di sviluppo e azione, si rimanda ai seppur datati ma indubbiamente autorevoli lavori di G. Papini, G. Prezzolini, *La cultura italiana*, Firenze, Lumachi, 1906; Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, cit.; F. Cereja, *Intellettuali e politica dall'epoca giolittiana all'affermazione del fascismo*, Torino, Giappichelli, 1973; L. Mangoni, *L'interventismo nella cultura*, Bari, Laterza, 1974.

Chi sta peggio siamo noi, nati troppo tardi e troppo presto per far qualcosa; noi che comparimmo alla luce mentre i nostri bravi babbi si battevano per far l'Italia, noi che spariremo nell'ombra quando i nostri bravi figli si batteranno per completarla... Pazienza! E cerchiamo almeno di far una cosa: ricordare i nostri babbi che si batterono ai figli che si batteranno, consegnando all'Avvenire pieno di speranza, sempre accesa la fiaccola sacra dell'Ideale che alle nostre mani affidò il Passato pieno di gloria<sup>24</sup>.

Fin dalla prima infanzia, lo scrittore, proveniente da quel dinamico e arguto ambiente fiorentino di età contemporanea, fu dunque immerso nel fervente clima sociale e politico che diede vita al Regno d'Italia e, di conseguenza, risulta facilmente intuibile la ragione per cui in lui fosse così radicata quell'adorazione verso i miti risorgimentali e, anzitutto, nei riguardi dei principali fautori dell'unità nazionale, il cui recupero costituiva un'esigenza imprescindibile ai fini dell'individuazione e della definizione dei tratti specifici dell'identità civile italiana. I così detti "padri della patria" fornivano, infatti, il modello, il paradigma di impegno civile a cui aspirare, esaltavano il genio e rappresentavano l'uomo capace di farsi estensione della singolarità del proprio popolo e, per esteso, della propria nazione<sup>25</sup>.

La riflessione etico-civile elaborata da Bertelli e il progetto di educazione alla cittadinanza che egli si propose di delineare specie attraverso la sua attività giornalistica, costituivano, inoltre, l'emblematica espressione di uno specifico momento storico, caratterizzato dalla necessità di far confluire gli ideali risorgimentali in una sorta di "passione" per la patria, ispirata ai sentimenti di libertà, coesione e consapevolezza.

Le radici del pensiero politico e questa dedizione per la causa nazionale di *Vamba* si possono, pertanto, agevolmente rintracciare nell'esaltazione dell'interpretazione romantica della storia e nell'incondizionata fede che egli nutriva per la dottrina politica

---

<sup>24</sup> *Vamba*, XX settembre, in «Il Giornalino della Domenica», a. I, n. 13, 16 settembre 1906, p. 1. L'articolo firmato da *Vamba* era stato scritto per commemorare la Breccia di Porta Pia e la liberazione di Roma.

<sup>25</sup> In merito al recupero delle figure dei padri della patria si veda la significativa rilettura critica offerta in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

di colui che egli considerava il suo “maestro”, ovvero Giuseppe Mazzini. Seppur con le dovute differenze e specificazioni, dovute al distinto frangente storico vissuto e al diverso ruolo sociale assunto, di fatto, le idee e i valori nazionalistici elaborati e proposti da Luigi Bertelli, poi trasmessi per lo più nel contesto della produzione letteraria infantile, si possono considerare un'estensione di quel catechismo patriottico messo a punto dal fondatore della *Giovine Italia*.

Volendo analizzare più nel dettaglio le analogie e le discrepanze delle due riflessioni si deve innanzitutto evidenziare come, secondo il pensiero dell'esponente primario del Risorgimento italiano, le idee di unità e identità nazionale dovessero costituire il principio cardine di un ampio intervento culturale, oltre che politico, da mettere in atto su più fronti, e non solo in ambito nazionale, quanto piuttosto in una primordiale prospettiva europea, attraverso il potenziamento di un proficuo legame solidale e collaborativo tra i popoli. Lo scenario di un'Italia divisa e non ancora liberata, pervasa da lotte intestine e da dissidi insanabili era quanto mai inconcepibile, se non addirittura “atroce” per Mazzini, il quale, al contrario, aspirava alla «concordia e all'unità», considerate presupposti materiali e ideali, necessari non solo alla creazione di una patria comune, ma anche alla vera e propria *redenzione* civile e morale degli individui.

Il lungimirante approccio internazionale promosso dal patriota genovese prevedeva una necessaria apertura al dialogo tra le nazioni e tra le varie fazioni politiche, in particolare, tra repubblicani e socialisti e, nella sua complessiva visione politica, egli già considerava l'Italia come parte integrante della più ampia cultura europea.

Mazzini, inoltre, comprese che la sua – utopica – idea di repubblica non poteva essere realizzata senza che i cittadini si “convertissero” a un forte spirito di sacrificio e senza che si convincessero della validità degli ideali politici di libertà, dovere e unità. La sua concezione di repubblica, infatti, era quella di un'istituzione educatrice, capace di rappresentare un'intera nazione e non una singola fazione, in una prospettiva collettiva di pace sociale. In linea con questo proposito, egli scelse di coinvolgere nell'azione politica anche le classi sociali più povere e, soprattutto, decise di ingaggiare una serrata battaglia

giornalistica a favore degli operai, con l'intento di promuovere forme di associazione più libere, lontane da quel «materialismo e collettivismo» all'epoca dilaganti<sup>26</sup>.

Sulla scia della tradizione democratica inaugurata da Mazzini, anche *Vamba* tentò di farsi portavoce di quegli ideali di unità e libertà, ma in una prospettiva che appare, per così dire, più selettiva ed elitaria. Nella sua produzione, infatti, e specificatamente in quella dedicata all'infanzia e alla gioventù della classe borghese italiana, la promozione dello spirito di collaborazione e di solidarietà, tanto auspicato dal repubblicano genovese, venne per lo più relegata all'interno dei confini nazionali, ai quali, nel rispetto del profondo sentimento patriottico, si aggiungevano, tuttavia, le terre irredente, ma da cui erano quasi del tutto esclusi precisi richiami a una dimensione totalmente internazionale.

In Luigi Bertelli, pertanto, venne forse a mancare quel principio di “fratellanza” globale e quel progetto di unità europea che emergeva chiaramente da un'attenta rilettura

---

<sup>26</sup> Cfr. B. Montale, *Rileggendo Mazzini*, in P. Boero, F. De Nicola, B. Montale, A. Ascenzi, O. Rossi Cassottana, E. Guagnini, V. Gueglio, F. Fasce, *Giuseppe Mazzini: verifiche e incontri. Atti del Convegno nazionale di Studi (Genova, 26 gennaio 2006)*, Sestri Levante, Gammarrò editori, 2006, pp. 11-15. Per un approfondimento sulla figura di Giuseppe Mazzini e sulla sua fondamentale rilevanza nell'ambito politico ottocentesco, nella numerosa bibliografia a lui dedicata, si faccia riferimento in particolare a: G. Mazzini, *Doveri dell'uomo: pensiero ed azione, Dio e popolo*, 4 ed., Roma, Tip. alle Terme Diocleziane, 1875; L. Ambrosoli, *Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo dal Risorgimento all'Unità*, Firenze, L.S. Olschki, 1969; *Mazzini e il mazzinianesimo: atti del 46° Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Genova, 24-28 settembre 1972)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1974; F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani: il partito d'azione (1830-1845)*, Milano, Feltrinelli, 1974; S. Mastellone, *La democrazia etica di Mazzini (1837-1847)*, Roma, Archivio Guido IZZI, 2000; L. Bellatalla, “*Dei doveri dell'uomo*” di Giuseppe Mazzini tra pedagogia e politica, in G. Genovesi (a cura di), *Formazione nell'Italia unita: strumenti, propaganda e miti*, 5 voll., Milano, FrancoAngeli, 2002, Vol. II, pp. 34-49; R. Sarti, *Giuseppe Mazzini: la politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2005; G. Mazzini, *Pensieri sulla democrazia in Europa*, a cura di S. Mastellone, Milano, Feltrinelli, 2005; S. Mattarelli, *Dialogo sui doveri: il pensiero di Giuseppe Mazzini*, Venezia, Marsilio, 2005; D.M. Bruni (a cura di), *Potere e circolazione delle idee: stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano. Atti del Convegno di Studi nel bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini*, Milano, FrancoAngeli, 2007; O. Sagramola, *Giuseppe Mazzini nel Risorgimento italiano: pensiero/azione, educazione/politica*, Viterbo, Sette città, 2007; S. Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli: l'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2010; G. Mazzini, *Scritti politici*, a cura di T. Grandi e A. Comba, Torino, UTET, 2011; D. Bruno, *Un Risorgimento del popolo: Mazzini fra Roma, cultura ed educazione popolare*, Canterano, Aracne, 2020.

dell'opera di Mazzini, in favore piuttosto del loro potenziamento in una dimensione strettamente nazionale e della trattazione della dolorosa questione dell'unità territoriale, linguistica e culturale della Penisola.

La convinzione per cui il processo di formazione della coscienza e dell'identità nazionale dovesse necessariamente essere incentivato, anche attraverso la promozione dell'idioma e della storia italiana, appariva, invece, comune ad entrambi; così come, a partire dall'ascesa del Fascismo, comune fu, purtroppo, la falsata e parziale ricostruzione della loro riflessione e della loro produzione, in virtù di una marcata strumentalizzazione politica.

Giuseppe Fanciulli, che ebbe l'occasione di conoscere bene non solo lo scrittore quanto l'uomo, definì l'impegno civile di *Vamba* come una sorta di «religione della patria», in quanto egli pur non avendo «la grazia di conservare la fede religiosa di sua madre, pure non perse mai la religiosità, dandole forma nel teismo mazziniano, e più ancora nell'adesione alla trascendenza dei valori ideali»<sup>27</sup>. La trasmissione e la valorizzazione di importanti principi culturali, sociali, morali ed etici costituiva, infatti, per Bertelli il vero scopo del suo apostolato civile; un compito che gli forniva tra l'altro l'opportunità di agire concretamente e attivamente nel processo di definizione dell'identità italiana.

I “mezzi” che *Vamba* scelse di utilizzare per la realizzazione di questo suo progetto furono molteplici ma per lo più iconografici – specie nella forma dei *pupazzetti* satirici – e letterari, spaziando tra generi e soprattutto destinatari differenti: dalla poesia alla divulgazione scientifica, dagli articoli umoristici apparsi sulle polemiche riviste romane di metà Ottocento<sup>28</sup>, a quelli pubblicati su «Il Giornalino della Domenica», il periodico per bambini e fanciulli da lui stesso ideato e diretto all'inizio del Novecento, per arrivare fino ai libri di lettura per le scuole elementari e agli appassionati volumi di storia civile.

La produzione letteraria del “Bertelli-educatore” assume, dunque, un carattere e una portata particolarmente significativi nell'ambito dell'intervento culturale di inizio secolo,

---

<sup>27</sup> Fanciulli, *Scrittori e libri per l'infanzia*, cit., p. 85.

<sup>28</sup> Tra le maggiori collaborazioni di Bertelli con tali testate si richiamano i già menzionati contributi per il «Capitan Fracassa», il periodico diretto da Luigi Arnaldo Vassallo, con «Il Fanfulla» o con il «Don Chisciotte della Mancia».

poiché con il suo piano di formazione delle coscienze civili nazionali e di educazione alla cittadinanza delle giovani generazioni egli voleva proporsi come una “roccaforte” delle tradizioni patriottiche risorgimentali e come una valida e vibrante alternativa all’inerzia della classe politica dell’epoca.

In linea con il celebre motto attribuito a Massimo D’Azeglio per cui «Fatta l’Italia, bisogna fare gli italiani» e con la difficile questione dell’unità del Paese, fortemente sostenuta da *Vamba*, e attraverso uno stile giocoso e mai pedante o eccessivamente moralistico, l’autore tentò, quindi, di elaborare un vero e proprio progetto etico-civile, tramite cui educare i suoi giovani lettori ai sentimenti patri e alla vera concezione di nazione, e attraverso cui provare a delineare una volta per tutte il profilo di una compiuta identità italiana.

Nel corso della successiva analisi critica delle opere di Bertelli, tuttavia, l’idea di nazione da lui percepita e trasmessa venne interpretata in modo errato per ben due volte: dapprima a causa della postuma fascistizzazione del suo pensiero, avallata altresì da alcuni suoi precedenti e più stretti collaboratori<sup>29</sup>; in secondo luogo, a causa di una lettura discriminatoria, generalizzatrice e quanto mai inesatta dei principi nazionalistici da lui elaborati, i quali, nella seconda metà del Novecento e a seguito della conclusione del secondo conflitto mondiale, mancanti di una adeguata rilettura critica, divennero una sorta di argomento *tabù*, poiché implicitamente rimandavano alle concezioni estremiste dei totalitarismi europei. In realtà, *Vamba* era semplicemente figlio del suo secolo e la pluralità dei suoi interessi, così come la fede nei valori patri, esprimevano spontaneamente le ambivalenze che l’intero Paese si trovava a vivere nel corso dei primi anni del Novecento<sup>30</sup>. Di fatto, un’attenta e critica analisi della sua produzione consente

---

<sup>29</sup> A tal proposito, si veda per esempio l’analisi e la negativa interpretazione proposta da Gibelli in A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani*, Milano, Sansoni, 1998.

<sup>30</sup> In tal senso, risulta opportuno richiamare l’immagine delle «due Italie», dapprima esclusivamente riferita alla contrapposizione tra la parte meridionale e settentrionale del Paese e poi estesa alla varietà politica, culturale e sociale che caratterizzava l’intera Penisola all’indomani dell’unificazione nazionale. L’Italia, infatti, contrariamente a quanto ufficialmente o formalmente si voleva far credere, non si configurava ancora come un *unicum*. A questo proposito, Giorgio Chiosso ricorda di buon grado che «c’erano l’Italia legale e il ‘paese reale’ e, all’interno di questa articolazione, l’Italia dai forti sentimenti religiosi dei cattolici



di redimere totalmente l'autore da tali infondate accuse, che, d'altronde, furono alla base della mancata valorizzazione delle sue numerose opere letterarie dedicate all'infanzia, tra cui generalmente viene per lo più ricordato solo il *Giornalino di Gian Burrasca*, pubblicato per la prima volta in volume nel 1912 per i tipi dell'editore Bemporad, e divenuto successivamente un grande classico della letteratura giovanile, oltre che fonte d'ispirazione per numerosi riadattamenti letterari e cinematografici<sup>31</sup>.

Al fine di poter approfondire l'analisi del complesso novero degli strumenti utilizzati dallo scrittore fiorentino in favore della realizzazione del progetto di formazione etico-civile delle nuove generazioni appare, inoltre, quanto mai significativo e necessario passare in rassegna alcuni importanti contributi pubblicati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, tramite cui lo stesso Bertelli dimostrò di saper dare ampia risonanza a quell'insita esigenza nazionale di costruire un legame profondo e dialogante con e tra i cittadini, al fine di elaborare una narrazione comune in cui potersi finalmente riconoscere in qualità di italiani, al di là dei particolarismi, dei provincialismi e delle singole rappresentazioni politiche, le quali, al contrario, stavano alimentando un clima scarsamente costruttivo e tanto più uno sterile dibattito pubblico.

Dopo aver abbandonato l'impegno militante della satira politica e fin dalla prima pubblicazione per l'infanzia e la gioventù, Bertelli tentò allora di fornire immediate e precise indicazioni sui valori che dovevano guidare la formazione della coscienza civile dei ragazzi, nei confronti dei quali nutriva una profonda e incondizionata fiducia.

---

e quella laica dei liberali massoni e dei socialisti; c'erano l'Italia dei positivisti e l'Italia degli antipositivisti; c'erano l'Italia già avviata sulla via della modernità e l'Italia atavicamente legata ai ritmi della vita rurale; c'erano l'Italia sana e ben vestita e l'Italia sporca, malarica, che incuteva ribrezzo e sgomento. [...] C'era un'Italia che andava abbastanza regolarmente a scuola, che poi continuava a leggere libri e giornali e attraverso una maggiore familiarità con l'istruzione rinnovava anche i comportamenti e gli stili di vita. E c'era un'Italia ancora analfabeta, poco scolarizzata, nella quale si perpetuavano l'ignoranza e le abitudini secolari» (G. Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 9-10).

<sup>31</sup> Il volume, in realtà, era costituito dalla raccolta delle vicende di Giannino Stoppani, precedentemente narrate a puntate da Bertelli sul suo periodico «Il Giornalino della Domenica», e pubblicate tra il febbraio 1907 e il maggio 1908.

In tal senso, occorre ricordare che sul finire dell'Ottocento *Vamba* aveva dato alle stampe *Ciondolino*, il romanzo dedicato a un «ragazzino negligente e disordinato», che invidiava le formiche per la loro esistenza priva, almeno apparentemente, di impegni e doveri, ma che, dopo un tumultuoso e faticoso viaggio nel mondo animale, era riuscito a maturare quella consapevolezza per cui ciascun individuo – che sia esso animale o umano – nutre degli «obblighi nei confronti della comunità di appartenenza», i quali costituiscono la vera essenza dell'azione civile, declinata secondo il principio di responsabilità e di solidarietà, e senza la quale, d'altronde, verrebbe meno il senso stesso dell'esistenza individuale<sup>32</sup>.

In seguito a questa prima felice esperienza letteraria dedicata all'infanzia, il primario e “ufficiale” mezzo di propaganda del progetto politico-educativo ideato da *Vamba* divenne il periodico «Il Giornalino della Domenica», da lui fondato nel giugno 1906 e pubblicato per i tipi dell'editore Bemporad<sup>33</sup>. La testata, che per la sua configurazione era rivolta in modo specifico alle giovani generazioni borghesi, si proponeva esplicitamente il compito di educare, interessare e divertire il proprio pubblico e, soprattutto, aveva lo scopo di «Accendere e tener viva sempre nel cuore dei piccoli lettori la fiamma degli

---

<sup>32</sup> Cfr. Ascenzi, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, cit., p. 188.

<sup>33</sup> In merito all'esperienza editoriale del *Giornalino*, sulla cui storia si approfondirà il discorso nel paragrafo successivo, si vedano alcuni significativi lavori, tra cui: Nissim Rossi (a cura di), *Le grandi firme del «Giornalino della Domenica»*, cit.; A. Ascenzi, *Lettere a Vamba. «Il Giornalino della Domenica» nei rapporti epistolari tra Luigi Bertelli e i suoi collaboratori*, in «History of Education & Children's Literature», vol. I, n. 1, 2006, pp. 317-362; P. Pallottino (a cura di), *L'irripetibile stagione de «Il giornalino della domenica»*, Bologna, Bononia University press, 2008; S. Assirelli, *La rappresentazione dell'infanzia nelle copertine de «Il Giornalino della Domenica» (1906-1911). Un itinerario iconografico*, in «History of Education & Children's Literature», vol. VI, n. 1, 2011, pp. 145-177; R. Andreassi, *The Correspondence (Corrispondenza) of «Il Giornalino della Domenica» (1906-1911): a training ground for the development of civic education and national sentiment in Italian youths*, in «History of Education & Children's Literature», vol. X, n. 2, 2015, pp. 405-423; Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. 2, pp. 331-362; S. Barsotti, *Vamba e “La grandezza dei piccoli”: “Il giornalino della domenica” (1906-1911)*, Roma, Anicia, 2020; A. Greco, *Sul progetto educativo di Vamba: l'infanzia “giornalinesca” e la genialità*, in «l'Artista. Critica delle arti in Toscana», vol. II, 2020, pp. 12-35.

eterni ideali per la Patria e per la Umanità», promosso attraverso «la forza che viene dalla sincerità dell'accento di chi comunica affetti profondamente sentiti», e non tramite la vana retorica o inutili e pedanti frasi fatte<sup>34</sup>.

Nel corso della sua tormentata pubblicazione, di fatto, il progetto editoriale di Bertelli non venne mai meno a questo primordiale programma di formazione e di educazione etico-civile elaborato dal suo direttore, il quale avvalendosi di una precisa e accurata strategia comunicativa, caratterizzata da un linguaggio semplice e da uno stile contemporaneamente impegnato e irriverente, si rese capace di influenzare lo sviluppo della riflessione sociale e politica di numerose generazioni di *eredi giornalineschi*. La sincera predisposizione all'ascolto e la peculiare attenzione nutrita nei confronti dei gusti e degli interessi dei bambini, trasformarono *Vamba* in una sorta di confidente ideale per i suoi lettori, un adulto che sapeva farsi «bambino tra i bambini», capace di comprendere le loro esigenze e i loro punti di vista, di assecondare i loro gusti e, anche per questo, degno della loro attenzione.

La chiave del successo della produzione per l'infanzia di Bertelli risiede, probabilmente, proprio in questi due fattori, ovvero nella sincerità e nella fiducia con cui egli scelse di approcciarsi ai suoi giovani interlocutori. *Vamba*, di fatto, fu in grado di instaurare profondi legami sia con e tra i suoi lettori, sia tra la redazione del periodico e il pubblico a cui era destinato, ma in particolar modo, grazie agli insegnamenti promossi tra le pagine del Giornalino, il direttore fiorentino seppe portare a termine, almeno idealmente, quel lungo processo di unificazione nazionale tanto auspicato dal Risorgimento e rimasto, ancora agli inizi del Novecento, incompiuto.

La testata riuscì ad accogliere e a “raccolgere” attorno alla sua esperienza editoriale la voce di tanti fanciulli, che in quello spazio letterario si sentivano valorizzati, compresi e, soprattutto, realmente partecipi di un organo collettivo, caratterizzato, in più, da una *vera identità italiana*<sup>35</sup>. Nonostante la fisica e geografica separazione dai confini nazionali

---

<sup>34</sup> L'esplicita dichiarazione di intenti de «Il Giornalino della Domenica» era riportata nel programma iniziale e nel decalogo finale del primo numero della rivista, pubblicato il 24 giugno 1906.

<sup>35</sup> A questo proposito, già nel 1907 si leggeva: «Tutti noi sentiamo di formare con tutti i nostri piccoli amici, e non a parole soltanto, una immensa famiglia in cui non v'ha distinzione di gradi di parentela... E questo risultato, indubbiamente lieto, crediamo sia dovuto più che altro alla grande schiettezza con la quale

e le peculiarità individuali, infatti, Bertelli riuscì a dar vita a una vera e propria *Confederazione* di bambini e ragazzi, che, senza alcuna distinzione di genere, di religione o di classe sociale, era in grado di riconoscersi nel medesimo idioma, negli stessi interessi culturali e ludici, nei medesimi gusti estetici, e che era caratterizzata da un profondo spirito di conoscenza, curiosità, collaborazione e solidarietà reciproca, principi tanto cari a Bertelli e al suo modello (politico), Giuseppe Mazzini<sup>36</sup>.

A livello formale, tale *Confederazione giornalinesca* fu in realtà ufficialmente proclamata nel 1908 e si andò a delineare come una sorta di Stato balocco, parallelo a quello politico-istituzionale reale, con il quale *Vamba* si proponeva di preparare i giovani abbonati alla vita democratica e con cui tentò di promuovere varie forme di associazionismo giovanile<sup>37</sup>.

---

abbiamo attratto i lettori, cercando di suscitare nella loro anima, senza rettorica e senza noia, quei sensi di equilibrata italianità, di moralità sana e moderna e di coltura civile, che soli possono affratellare davvero i grandi e i piccoli in un comune ideale e in una pratica comune» (*Ieri, oggi, domani*, in «Il Giornalino della Domenica», a. II, n. 30, 30 luglio 1907, p. 11).

<sup>36</sup> La nascita della *Confederazione* venne narrata su «Il Giornalino della Domenica», a. III, n. 26, 28 giugno 1908, pp. I-V, in un articolo firmato da *Il Cronacaio*. Sulla *Confederazione giornalinesca*, inoltre, si vedano i contributi di C. Papa, *La Confederazione giornalinesca di Vamba (1908-1911): una monarchia repubblicana per diritto morale*, in «Annali dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna», n. 4-5, 2000-2001, pp. 169-183; e L. Calvitti, *Per conservare e tramandare la memoria di una grande esperienza formativa alimentata da un'autentica passione civile. La costituzione del fondo archivistico e libraio Luigi e Serena Calvitti dedicato a Vamba, a «Il Giornalino della Domenica» e all'esperienza della «Confederazione Giornalinesca»*, in «History of Education & Children's Literature», vol. VI, n. 1, 2011, pp. 409-414.

<sup>37</sup> In merito al tema dell'associazionismo giovanile, è opportuno ricordare che nel medesimo periodo e, più nel dettaglio tra il 1907 e il 1908, l'inglese Robert Baden-Powell aveva dato vita al metodo scout, il quale, tuttavia, in Italia approdò, dopo un intenso dibattito, con il nome di Associazione Scautista cattolica italiana. Le principali opposizioni a tale movimento, che si fondava sull'esperienza della scoperta, erano mosse dagli ambienti culturali più intransigenti e sovente per ragioni ideologiche, in quanto si nutriva una sorta di pregiudiziale sulle origini protestanti del metodo, o pedagogiche, poiché si temeva il rischio di un possibile cedimento verso prospettive naturalistiche. Valutazioni molto più equilibrate vennero, al contrario, maturate in ambito cattolico grazie al significativo contributo di Mario Mazza, genovese direttore di scuola e pedagogista, che fu proprio tra i fondatori dell'Associazione italiana. Nel contesto nazionale il metodo scoutista si propose di promuovere nei giovani una esplicita visione cristiana della realtà, introducendo per di più l'insegnamento del catechismo. Dopo una fase di crisi attraversata durante il regime fascista, quando

La valorizzazione dei toni nazionalistici e la promozione delle idee mazziniane furono una costante specialmente nella prima fase di pubblicazione de «Il Giornalino della Domenica», compresa tra il 1906 e il 1911, durante la quale, inoltre, tali questioni assunsero una portata maggiore e un valore per così dire allegorico, specie alla luce delle vicende politiche dell'epoca e degli eventi che anticiparono lo scoppio della Prima guerra mondiale. Grazie alla sapiente direzione di Bertelli, il periodico si trasformò nel mezzo prediletto all'esaltazione e alla celebrazione degli episodi risorgimentali più rilevanti, che attribuivano un ingente valore al processo di unificazione nazionale, oltre che nello strumento di edificazione di un vero e proprio *Pantheon* dei padri della patria.

A tal proposito, risulta particolarmente significativo l'articolo dedicato al ricordo della Breccia di Porta Pia, scritto dallo stesso *Vamba* nell'ottobre 1906, in cui l'autore faceva riferimento alle emozioni provate in occasione di una giornata storica così importante; un misto di curiosità, pena, gioia e di «ansiosa attesa», che accompagnò la trepidante speranza della proclamazione della liberazione di Roma. Bertelli, che all'epoca aveva appena 10 anni, il 20 settembre si fece accompagnare in Piazza della Signoria a Firenze, da suo zio Guglielmo, dove

la folla andava sempre aumentando; da tutte le vie che sboccano nella piazza il popolo fiorentino vi affluiva ansioso, commosso, palpitante, l'occhio fisso alla torre del suo palazzo, le labbra schiudentisi in un dolce e venerato nome che aveva in sé un bacio purissimo come quello di madre: Roma!

A un tratto, ecco, la bandiera apparisce sull'asta, suona il campanone...

---

le organizzazioni degli scout furono soppresse, il movimento rifiorì velocemente e si delineò come una delle più affermate e rilevanti esperienze educative giovanili dei secoli successivi. Per una rilettura del fenomeno scoutista nello scenario italiano si rimanda, soprattutto, a M.D. Forestier, *Il metodo educativo dello scoutismo*, 2 ed., Brescia, La Scuola, 1965; P.P. Severi, *Lo scoutismo cattolico italiano*, Modena, Toschi, 1969; A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa, 1905-1928*, Milano, FrancoAngeli, 1986; B. Pisa, *Crescere per la patria. I giovani esploratori e le giovani esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Milano, Unicopli, 2000; P. Dal Toso, *Nascita e diffusione dell'ASCI. 1916-1928*, Milano, FrancoAngeli, 2006; M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, 4 ed., Roma, Fiordaliso, 2006; P. Agostini, *Il sogno e l'opera. Mario Mazza (1882-1959). Dalla rinascita dello scoutismo al ritorno alla casa del padre*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2009.

Ma l'urlo del popolo, folle d'entusiasmo, ne cuoprì i rintocchi... Che momento fu quello! Tutti si abbracciavano, piangevano tutti... E la bandiera tricolore sventolando sulla Torre di Palazzo Vecchio, diceva a tutti: – Così anche in quest'ora io sventolo su Roma libera!

A tale felice ricordo, nel corso dello stesso articolo, Bertelli associava altresì quello del venticinquesimo anniversario dell'evento e dei festeggiamenti celebrati a Roma sul Gianicolo, per le «sue nozze d'argento con l'Italia»; in modo specifico, l'autore richiamava alla memoria l'imponenza dei monumenti presenti in città, eretti in ricordo delle «sorgenti della storia, le ombre grandi e piccole di coloro che furono i personaggi del grande dramma» e, principalmente, quello dedicato a Garibaldi, o meglio, a colui che rappresentava «la parola di Mazzini tradotta in spada fiammeggiante»<sup>38</sup>.

Per celebrare il così detto «eroe dei due mondi», nel luglio 1907 un intero numero de «Il Giornalino della Domenica» venne dedicato proprio a Giuseppe Garibaldi e alle sue storiche imprese militari<sup>39</sup>. Nel dettaglio, attraverso la figura del condottiero italiano,

---

<sup>38</sup> Vamba, *XX Settembre*, in «Il Giornalino della Domenica», a. I, n. 13, 16 settembre 1906, pp. 1-4. All'interno dell'articolo Bertelli riporta anche due sonetti composti da Edmondo De Amicis, anch'egli grande sostenitore del processo di unificazione nazionale. Sulla base della medesima articolazione, particolarmente significativo risulta essere un altro articolo di Vamba, pubblicato poche settimane dopo nel numero 18 del Giornalino, e dal titolo *Villa Gloria*, in ricordo del luogo in cui l'audace impresa di Garibaldi, paragonata a quella delle Termopili, purtroppo subì il suo «tragico epilogo»; nel testo, inoltre, si ricordano i gesti eroici dei fratelli Cairoli, ai quali in seguito furono dedicati alcuni importanti monumenti celebrativi (Vamba, *Villa Gloria*, in «Il Giornalino della Domenica», a. I, n. 18, 21 ottobre 1906, pp. 1-3).

<sup>39</sup> «Il Giornalino della Domenica», a. II, n. 27, 7 luglio 1907. La copertina del numero era costituita da una composizione a colori di Galileo Chini in cui era raffigurato, per l'appunto, il patriota italiano, mentre all'interno, gli articoli a lui dedicati sono: *Volete voi essere garibaldini?* di Vamba, *Un bacio di Garibaldi*, che narra due episodi del 1849 e del 1859 in cui Garibaldi fu a Sant'Alberto, «*Vera gloria*», *Come un bambino vide Garibaldi* di Scarpelli, che racconta l'incontro realmente avvenuto tra suo fratello maggiore e il patriota, al quale, inoltre, aggiunge una composizione a colori celebrativa del monumento dedicato a Garibaldi sul Gianicolo, *Il pilota dei "Mille"* di Leopoldo Barboni e dedicato ad Antonino Strazzera, il pescatore «ignorante» che guidò i Mille al porto di Marsala, un fac-simile della *Lettera di Garibaldi a Anita (1849)*, *Visioni garibaldine*, dedicato alle molteplici rappresentazioni del condottiero, *Il "Garibaldi"* di Plinio Nomellini, *Le interruzioni di Mario*, con cui il patriota viene spiegato ai fanciulli, *I piccoli martiri*

Bertelli tentò di promuovere alcuni valori ritenuti fondamentali per la formazione morale e civile giovanile: *in primis* l'amore per la vita e lo spirito di adattamento, ma anche la dignità, il rispetto delle proprie convinzioni e dell'autorità in tutte le sue forme, l'onore e, ancora, l'azione e l'audacia.

Le giovani generazioni del Novecento dovevano ispirarsi al modello di Garibaldi, che rappresentava in tutto e per tutto l'emblema dell'eroe patrio, ma per far ciò dovevano primariamente comprendere le reali motivazioni della sua estrema celebrazione. Le gesta e le caratteristiche del "personaggio", infatti, venivano narrate poiché solo a seguito della loro comprensione, i giovani lettori avrebbero altresì potuto impadronirsi dei valori della "persona". Il «cavaliere dell'umanità», così come venne definito da Nicola Misasi in un articolo, fu eletto come il vero artefice della liberazione italiana, ovvero come colui che materialmente rese possibile la creazione di una patria libera e indipendente; un uomo, anzitutto, capace di conciliare la propria immagine di condottiero con quella di essere umano e di "fedele" della religione patria.

Attraverso la celebrazione di Garibaldi, inoltre, *Vamba* tentò di ribadire l'importanza della sincerità, elevata a caratteristica fondamentale per l'educazione dei nuovi cittadini, ripudiando qualsiasi forma di menzogna, e richiamando, a questo proposito, il profondo sdegno provato dall'autore nei confronti degli atteggiamenti artificiosi e ingannevoli assunti da larga parte della classe dirigente e politica dell'epoca.

Tra le altre figure di spicco del Risorgimento italiano ricordate tra le pagine del *Giornalino*, vi furono anche quella di Aurelio Saffi, politico di grande valore ed erede delle mazziniane istanze repubblicane. Nel 1907 venne a lui dedicato un articolo da Lino Ferriani, il quale, attraverso l'uso di un linguaggio agiografico, lo elevava alla condizione di eroe della patria, una sorta di santo laico che, grazie a un «individuale eroico sacrificio», comune a quello di Mazzini, educò i cittadini alla patria e li rese capaci di «adempiere i doveri da comune destino», valorizzando il legame intergenerazionale<sup>40</sup>; o

---

*della Repubblica Romana*, incentrato sul sacrificio dei bambini e sul dolore delle donne durante la guerra, *L'orrore di Garibaldi* firmato da Lino Ferriani, *Le Pistole d'Omero* dedicate in questo caso proprio all'esaltazione della serietà e dell'onestà del generale, *Alessio Ulivieri*, contributo intitolato al compositore dell'inno di Garibaldi, *Caprera di Garibaldi* di Jack La Bolina e, infine, *Le madri dei caduti e dei martiri*.

<sup>40</sup> L. Ferriani, *Ricordi giovanili*, in «Il Giornalino della Domenica», a. II, n. 42, 20 ottobre 1907, pp. 1-2.

finanche quelle ancora più note di Giuseppe Verdi, di cui Eugenio Checchi ne ricostruì una completa biografia<sup>41</sup>, e del conte Camillo Benso di Cavour, che, in un articolo del 1910 firmato dallo stesso *Vamba*, venne descritto come un «uomo di eccezionale natura», il quale, a discapito dei tradizionali pregiudizi rivoluzionari della vecchia aristocrazia piemontese, riuscì con grande ambizione «a essere quel che voleva essere» e a “cacciare” gli Austriaci dall’Italia<sup>42</sup>.

Oltre a queste personalità più celebri, tra le pagine del *Giornalino*, il giornalista fiorentino volle presentare anche vicende e personaggi della storia nazionale forse meno conosciuti dai contemporanei, come per esempio la figura di *Ciro Menotti*, coinvolto nei moti romagnoli del 1830-1831. Del modenese, «infiammato dall’amor di patria», viene ricordato che aveva avuto per così dire la colpa di credere alla sincera partecipazione del duca Francesco IV alla rivoluzione anti-austriaca e anti-ecclesiastica, che in quel periodo stava infiammando il centro Italia; il duca, però, venendo meno ai “presunti” accordi, decise di non porsi a capo dei cospiratori e anzi consegnò Menotti ai nemici austriaci. Dopo un processo per alto tradimento, il rivoluzionario modenese fu quindi condannato alla «forca», ma esemplari e quasi profetiche si rivelarono le sue ultime parole, commentate poi dall’autore del contributo:

– La delusione che mi conduce a morire [...] farà aborrire per sempre agli italiani ogni influenza straniera nei loro interessi, e li avvertirà a non fidarsi che nel soccorso del loro braccio. – Parole d’oro anche per il presente... Epperò tenetele bene a mente voi, o italiani dell’avvenire!<sup>43</sup>

Caratteristica comune della presentazione di questi profili risorgimentali raccolti tra le pagine del periodico di Bertelli è sicuramente il fatto che di essi fossero sempre ricordate e valorizzate l’età infantile, la giovinezza, o la famiglia d’origine e, in particolare, le

---

<sup>41</sup> E. Checchi, *Giuseppe Verdi*, in «Il *Giornalino della Domenica*», a. I, n. 16, 7 ottobre 1906, pp. 1-5.

<sup>42</sup> *Vamba*, *Il conte Camillo Benso di Cavour*, in «Il *Giornalino della Domenica*», a. V, n. 33, 14 agosto 1910, pp. 1-3.

<sup>43</sup> Il *Giornalino della Domenica*, *Ciro Menotti*, in «Il *Giornalino della Domenica*», a. IV, n. 5, 31 gennaio 1909, p. 1.



modalità con cui riuscirono a rendere la loro esistenza eccezionale, non ordinaria e fanatica, ma funzionale alla questione nazionale. I padri della patria costituivano dei modelli imprescindibili per lo sviluppo della responsabilità sociale e per la formazione del senso civico del pubblico *giornalinesco*, in quanto secondo Bertelli le virtù e gli ideali che essi condividevano erano, di fatto, gli stessi a cui ciascun bambino doveva essere educato, poiché, come scriveva per l'appunto *Vamba*, «se vi sentite qualcuno [...] abbiate l'ambizione di diventar qualche cosa», ovvero abbiate la capacità di dare il vostro contributo alla causa nazionale, o comunque di impegnarvi attivamente in qualcosa di costruttivo e, anzitutto, utile al bene comune.

Lo spirito patriottico del giornalista fiorentino lo spinse, inoltre, ad occuparsi di un'altra questione centrale ai fini del definitivo compimento del processo di unificazione, ovvero l'irredentismo. Nel progetto di educazione nazionale e nella riflessione politica di *Vamba*, infatti, non poteva venir meno l'interesse per il problema del confine nord-orientale del paese, che a seguito del termine della terza guerra di indipendenza, non era stato ancora risolto, e che, anzi, rappresentò uno dei *focus* del dibattito politico di inizio Novecento. In linea con le accuse di inadempimento dell'azione diplomatica italiana intercorsa con gli Austriaci e con le critiche posizioni espresse dal gruppo di intellettuali-patrioti dell'epoca, Bertelli provava un forte risentimento per l'oppressione che i propri compatrioti stavano subendo, i quali almeno a livello formale si trovavano al di là dei confini nazionali ufficialmente stabiliti dopo il 1866. Il tema del limite orientale, in realtà, celava già in sé una particolare complessità, causata non solo dalle problematiche politiche, ma anche dalle profonde differenze culturali, etniche e linguistiche delle popolazioni dei territori dell'Istria, della Dalmazia e di Trieste, che di certo non si assopirono in breve tempo.

In particolare, fu sempre tramite le pagine de «Il Giornalino della Domenica» e nell'ambito del progetto di educazione civile del suo pubblico, che Bertelli decise di appoggiare la causa della così detta «vittoria mutilata», e lo fece promuovendo *in primis* un profondo spirito di solidarietà e fratellanza tra i lettori, capace di attraversare i formali confini nazionali geo-politici. Il patriottismo incoraggiato dall'opera editoriale di *Vamba* era principalmente espressione dell'amore per la libertà e di una concreta volontà di sentirsi cittadini italiani, inseriti in una dimensione realmente nazionale, comunitaria e,

anzitutto, unita. In linea con questa prospettiva, di fatto, fin dall'inizio della sua pubblicazione il Giornalino aveva da sempre accolto nella schiera dei suoi collaboratori, abbonati e lettori anche coloro che provenivano dai confini extra-nazionali e, in particolar modo, grande spazio era sempre stato dato ai compatrioti delle terre irredente.

Lo Stato balocco creato da *Vamba* ebbe, dunque, la capacità di unire tutti quei bambini che si sentivano veramente italiani, al di là della loro collocazione geografica nel mondo, in quanto accomunati dal medesimo idioma e capaci di riconoscersi nella stessa tradizione culturale; inoltre, servendosi della Corrispondenza, rubrica fissa del Giornalino inserita tra le *pagine rosa*, il fondatore del periodico tentò di incentivare lo spirito di aggregazione e di collaborazione tra i suoi lettori e di organizzare una vera e propria opera di mobilitazione giovanile, capace di dare il proprio contributo alle criticità nazionali, in prospettiva sincronica e diacronica. Attraverso i rapporti epistolari stabiliti nella Corrispondenza, infatti, le giovani generazioni *giornalinesche* avevano la possibilità di conoscersi e di *ri*-conoscersi, di instaurare profondi legami di amicizia, di raccontare le proprie aspirazioni e interessi, ma soprattutto, di esprimere liberamente la propria identità, certi di essere “accolti” dall'altro.

A tal riguardo, emblematica risulta essere allora tra le pagine del Giornalino la cospicua e attiva presenza – per lo più femminile – di collaboratori, abbonati o lettori triestini, tra cui si ricordano, per citarne alcuni, i (futuri) noti scrittori Scipio Slataper e Giani Stuparich, altresì Enrico Elia, o le piccole abbonate, Irma Greco, Maria Skeff, le sorelle Tina e Benvenuta Levi, Elda Camerini, Adriana Margheritti, Marcella Dorligo, Gilda Skoff, Lidia Istriana, Laura Kund, Maria Zanardini, Lidia Segrè, Fior Tricolore, Rita Scholz, Renata Caligaris, i giovani Bruno Segher, Guido Zanetti, Alberto Riccoboni, Guido Salvi e molti altri.

Inevitabilmente, l'appoggio di *Vamba* alla causa dell'irredentismo si tradusse anche in un forte interesse per la questione fiumana e, più precisamente, per la “gloriosa” impresa guidata dall'amico Gabriele D'Annunzio tra il 1919 e il 1920. Tra l'ottobre e il novembre 1919 lo stesso Bertelli si recò personalmente nella città di Fiume, accompagnato da uno dei suoi più stretti collaboratori Giuseppe Fanciulli, e sempre sulle pagine della sua testata, egli si impegnò a farsi promotore dell'iniziativa, attraverso una serie di articoli che rilanciavano gli ormai consueti temi dell'amor patrio e della liberazione dei

compatrioti dall'oppressione<sup>44</sup>. L'occupazione di Fiume nell'immaginario collettivo dei patrioti italiani aveva assunto un valore simbolico, sebbene, purtroppo, la questione dei confini orientali non venne così rapidamente risolta; ciò nonostante, anche in questa situazione, l'editoriale di Bertelli rappresentò un valido mezzo di informazione e, soprattutto, di comunicazione tra il territorio italiano e quello ancora conteso, contribuendo in modo significativo al consolidamento dell'identità nazionale tra le fila dei giovani abbonati, i quali avevano il diritto e il dovere di sentirsi a tutti gli effetti parte integrante del processo di sviluppo territoriale, politico e civile del proprio Paese.

### **2.3 Il progetto editoriale de «Il Giornalino della Domenica» e la sua funzione educativa**

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, sulla scia di quanto avvenne per il "mondo degli adulti"<sup>45</sup>, anche la pubblicistica per l'infanzia e la gioventù subì una rapida

---

<sup>44</sup> A questo proposito, si ricordano le lettere *Il Generale Ceccherini da Fiume* e quella autografa di Gabriele D'Annunzio per *Vamba*, entrambe pubblicate sulle *pagine rosa* de «Il Giornalino della Domenica», a. VII, n. 44, 19 ottobre 1919, pp. I-II; e gli articoli di G. Fanciulli, *Ieri e oggi (Tornando da Trieste)*, in «Il Giornalino della Domenica», a. VII, n. 48, 16 novembre 1919, pp. 1-2; F. Giunta, *L'incantesimo*, in «Il Giornalino della Domenica», a. VII, n. 52, 14 dicembre 1919, pp. 3-4; G. Fanciulli, *Vamba a Fiume*, in «Il Giornalino della Domenica», a. IX, n. 21, 27 novembre 1921, pp. 7-9. Sul legame tra Bertelli e il suo Giornalino con la questione fiumana si vedano inoltre i lavori di: K. Pizzi, *Building a Nation: The National Question In Vamba's Giornalino della Domenica, First Series (1906-1911)*, in «Children's Literature Association Quarterly», vol. 28, n. 4, 2003-2004, pp. 203-209; C. Gallo, *Vamba e i ragazzi del «Giornalino della Domenica» a Fiume*, in *Atti Acc. Rov. Agiati*, a. 258, ser. VIII, vol. VIII, A, f. I, 2008, disponibile al link <[http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/5153\\_art10\\_gallo.pdf](http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/5153_art10_gallo.pdf)> (ultimo accesso: 10.09.2021); D. Montino, *Le tre Italie di Giuseppe Fanciulli: educazione e letteratura infantile nel primo Novecento*, Torino, SEI, 2009, pp. 43-46; S. Fava, *Italian Readers of Il Giornalino della Domenica and Il Passerotto between the Great War and the Fiume Endeavour*, in «Libri & Liberi», vol. 7, n. 2, 2018, pp. 203-222.

<sup>45</sup> Sullo sviluppo del giornalismo adulto in ambito nazionale si vedano, in particolare, gli studi di G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A. Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ai giorni*

e proficua evoluzione, che, di fatto, testimoniò come all'epoca la stampa periodica potesse essere considerata di buon grado una valida e autorevole voce, capace di avviare i giovani lettori alla comprensione degli eventi contemporanei e di educarli a valori e ideali ritenuti fondamentali alla loro maturazione in senso etico e civile<sup>46</sup>. Di certo, almeno inizialmente, questo genere di pubblicistica era rivolta a un pubblico piuttosto elitario o per lo più borghese, che sostanzialmente aveva la possibilità di dedicarsi anche a una lettura dilettevole e formativa, e di “elevarsi” dalla mera alfabetizzazione, la quale al contrario rimaneva ancora un'esigenza fondamentale per il ceto popolare.

Fu proprio all'interno di questo settore che presero il via iniziative rilevanti quali i già citati «Il Giornale per i bambini», «Cordelia», le testate di matrice socialista come «Figli del popolo» e «Il Pioniere»<sup>47</sup>, oltre, in particolare, a «Il Giornalino della Domenica» e al successivo «Corriere dei Piccoli», caratterizzate da una ricca e poliedrica offerta editoriale; infatti, accanto agli articoli meramente informativi, tali periodici stabilirono rubriche fisse, giochi, spazi pubblicitari, concorsi, illustrazioni, narrazioni capaci di stimolare la curiosità del pubblico e di accrescere gli interessi, la consapevolezza e la partecipazione sociale dei giovani lettori<sup>48</sup>.

---

nostrì, Torino, UTET, 1997 e P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, nuova ed., Bologna, il Mulino, 2000.

<sup>46</sup> Per un più generale approfondimento sulla stampa periodica per l'infanzia e l'adolescenza ottocentesca e di inizio Novecento, si vedano: D. Bertoni Jovine, *I periodici per giovani e ragazzi dopo l'Unità d'Italia*, in Ead., *Letteratura popolare e cultura popolare in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1962, pp. 254-271; J. Meda, *Per una storia della stampa periodica per l'infanzia e la gioventù in Italia tra '800 e '900*, in F. Loparco, *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*, Firenze, Nerbini, 2011, pp. 7-24; Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. II, pp. 331-362.

<sup>47</sup> In merito a questa specifica corrente, sviluppatasi nell'ambito delle riviste per l'infanzia e la gioventù, si rimanda al lavoro di J. Meda (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, Firenze, Nerbini, 2013.

<sup>48</sup> Per una più completa rilettura degli intenti della stampa periodica per l'infanzia e la gioventù si rinvia a G. Genovesi, *La stampa periodica dei ragazzi. Da Cuore a Charlie Brown*, Torino, Guanda, 1972 e a L. Finocchi, A. Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

In tale composito contesto, in cui l'infanzia e la gioventù divennero protagoniste di una specifica azione pedagogica, oltre che culturale ed economica, i propositi educativi e civili di Bertelli, già anticipati nelle primarie opere per fanciulli, trovarono quindi la loro massima e più completa espressione. Nel dettaglio però, l'esperienza editoriale proposta da *Vamba*, «Il Giornalino della Domenica», nei primi anni del Novecento rappresentò una vera e propria novità nell'ambito della stampa periodica per ragazzi, poiché rispetto alle seppur diversificate testate ottocentesche, essa intendeva proporsi come il fulcro e il principale strumento per la promozione di una serie di iniziative finalizzate alla diffusione della “fede” patria e al sostegno dell'apostolato civile.

La nuova rivista, lontana dai pedanti intenti della pedagogia dell'esempio, mirava pertanto a fornire un'educazione che fosse sì patriottica e politica, ma nella più completa articolazione dei termini, in quanto, sempre attraverso l'ironia, essa veicolava messaggi densi di significato, quali l'importanza del rispetto delle autorità e delle regole sociali, la necessità dello spirito di sacrificio e della solidarietà reciproca, l'etica del lavoro e, soprattutto, la promozione del bene comune<sup>49</sup>.

Attraverso il decalogo apparso sulla copertina posteriore del primo numero del *Giornalino*, pubblicato il 24 giugno 1906<sup>50</sup>, il direttore Luigi Bertelli chiarì fin da subito il programma, o meglio la vera e propria missione della sua testata, ovvero

Dare tutte le domeniche al suo giovine pubblico una lettura che sia istruttiva senza stancarne l'attenzione; che sia educatrice senza esser noiosa; interessante senza troppo sforzare la immaginazione; divertente senza sguaiataggini e senza volgarità. Accendere e tener viva sempre nel cuore dei piccoli lettori la fiamma degli eterni ideali per la Patria e per la Umanità, non con la vana rettorica di frasi fatte, ma con la forza che viene dalla sincerità dell'accento di chi comunica affetti profondamente sentiti; e sopra tutto schiuder l'anima delle giovani generazioni alla religione del

---

<sup>49</sup> Sulle finalità educative de «Il Giornalino della Domenica» si veda l'ottima interpretazione delle parole di Fanciulli, uno tra i più stretti collaboratori di Bertelli, data da Davide Montino in *Le tre Italie di Giuseppe Fanciulli: educazione e letteratura infantile nel primo Novecento*, cit.

<sup>50</sup> Per una più completa lettura del programma del *Giornalino*, si veda anche: *Vamba, Il programma*, in «Il Giornalino della Domenica», a. I, n. 1, 24 giugno 1906, pp. 1-2.

Dovere che affratella tutti i buoni e i giusti di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Appagare sempre il desiderio di sapere del minuscolo pubblico intorno a uomini e cose e avvenimenti della giornata; spiegargli via via le invenzioni e le scoperte nel campo della scienza; adornare gli scritti con riproduzioni e illustrazioni che non offendano – come spesso pur troppo accade – il gusto estetico con figure mal disegnate e peggio colorate; offrire, insomma, ai nostri amati ragazzi *un giornalino vario, utile e gaio* la cui collezione (quando essi saranno divenuti grandi) rimanga caro ricordo della loro infanzia, rinnovatore gradito di serene impressioni che ne allietarono gli anni giovanili e di sani stimoli alla onesta operosità di una vita utile a sé e ad altri.

Raccogliendo in parte l'eredità del «Giornale per i Bambini»<sup>51</sup> e – poi – del «Giornale dei fanciulli», l'innovativo settimanale, fondato e diretto dallo stesso *Vamba* ed edito da Enrico Bemporad<sup>52</sup>, si rivolgeva principalmente alla gioventù italiana dei ceti medio-alti,

---

<sup>51</sup> Dal periodico fondato e diretto – nel primo biennio – da Ferdinando Martini, il *Giornalino* riprese, infatti, alcune caratteristiche, tra cui soprattutto l'attenzione alle illustrazioni e l'interesse nel voler stabilire una comunicazione diretta con i propri lettori, intuizione che venne in seguito sviluppata e riorganizzata tramite le così dette *pagine rosa* e la rubrica dedicata alla Corrispondenza del *Giornalino*, la quale ben presto divenne il vero nucleo pulsante della rivista. Attraverso tale rubrica, di fatto, lo stesso *Vamba*, i lettori e l'intera redazione stabilirono un solido legame fra di loro; lo scambio reciproco creò profondi legami di amicizia, ma promosse anche una fitta rete di solidarietà e mutuo aiuto, oltre a una “speciale” connessione tra il mondo adulto e quello bambino.

<sup>52</sup> Enrico Bemporad aveva ereditato la casa editrice Paggi e la sua attività era già da tempo pienamente operativa e incisiva nel settore delle pubblicazioni scolastiche e della letteratura giovanile. In merito alle vicende di tale casa editrice si rimanda a: E. Bemporad, *Cinquant'anni di attività editoriale*, in «L'Italia letteraria. La fiera letteraria: settimanale di scienze, lettere ed arti», a. 11, n. 47, 24 novembre 1935, p. 3; Paggi, *Bemporad, Marzocco: storia di una casa editrice*, revisione a cura di G. Semerano, Firenze, Bemporad-Marzocco, 1960; P. Tentori, *Bemporad Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 1966, Vol. VIII, pp. 154-155; G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997; F. Bacchetti, *Bemporad Roberto & F.*, in G. Chiosso (dir.), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 65-68; C. Betti (a cura di), *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, Firenze, Pagnini, 2004; M. Galfrè, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005; N. Tranfaglia, V. Albertina, *Storia degli editori italiani: dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma, GLF editori Laterza, 2007; Salviati (a cura di), *Paggi e Bemporad editori per*

o meglio a quella della borghesia urbana: il prezzo della rivista e, in genere, la qualità del prodotto suggeriscono, per l'appunto, la tipologia di pubblico, anche se è pur vero che, seppur in misura nettamente minore, grazie ad esempio allo zelo di alcune maestre o alle premure di qualche nonno, il *Giornalino* riuscì altresì a circolare tra bambini di estrazione sociale diversa e meno elevata.

Di fatto, la rivista era nata con un progetto educativo e culturale ben preciso, volto anzitutto a favorire la costruzione di un'identità nazionale salda, fondata sui valori tipici della borghesia ottocentesca e sulla celebrazione degli ideali risorgimentali. Inoltre, la testata intendeva potenziare il gusto estetico del giovane pubblico, sia in prospettiva iconografica sia in quella letteraria, scegliendo di avvalersi della collaborazione dei più celebri letterati, scrittori, musicisti, disegnatori e illustratori dell'epoca<sup>53</sup>, operanti e attivi primariamente e principalmente nelle produzioni per adulti e non in quelle giovanili.

La costituzione della composita redazione del *Giornalino* e la selezione dei migliori collaboratori rispondevano a quell'esigenza di *Vamba* di offrire alle giovani generazioni un'educazione che fosse sincera, autentica, che sviluppasse e incrementasse lo spirito critico, stimolando non tanto l'emulazione di modelli *pre*-stabiliti e perfetti, quanto piuttosto la curiosità e la vivacità di pensiero.

Rispetto agli altri direttori delle riviste per bambini e fanciulli dell'epoca, Bertelli era indubbiamente dotato di una particolare sensibilità che gli consentiva di riuscire a instaurare con i suoi lettori un contatto spontaneo, diretto, immediato, sempre veicolato

---

*la scuola. Libri per leggere, scrivere e far di conto*, cit.; Enrico Bemporad: *Autori e illustratori nel cammino di un grande editore (1889-1938)*, Firenze-Milano, Giunti, 2009; S. Assirelli, *Paradigma Bemporad. Percorsi e linee evolutive dell'illustrazione nel libro per l'infanzia in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Edizioni Nerbini, 2012.

<sup>53</sup> Tanto per citarne alcuni tra i più noti, tra gli scrittori ricordiamo Luigi Capuana, Giuseppe Ernesto Nuccio, Emilio Salgari, Ida Baccini, Maria Savi Lopez, Edmondo De Amicis, Giovanni Pascoli, Ugo Fleres, Rosa Errera, Emma R. Corcos, Augusto Vittorio Vecchi, Ugo Ojetti, Grazia Deledda, Renato Fucini e Paola Lombroso Carrara; mentre tra gli illustratori, vale la pena citare, gli assidui Filiberto Scarpelli, Antonio Rubino, Umberto Brunelleschi, Ezio Anichini, Giuseppe Biasi, Bruno Angoletta, Sergio Tofano e Ugo Finozzi. In merito ai molteplici collaboratori del *Giornalino* si vedano: Nissim Rossi (a cura di), *Le grandi firme del «Giornalino della Domenica»*, cit.; Ascenzi, *Lettere a Vamba. «Il Giornalino della Domenica» nei rapporti epistolari tra Luigi Bertelli e i suoi collaboratori*, cit.

dall'ironia, dall'umorismo e dal profondo rispetto reciproco. Nel numero 30 del *Giornalino*, lo stesso *Vamba* parla di uno

speciale affettuoso senso di intimità stabilitosi per mezzo del *Giornalino* tra quelli che lo fanno e tra quelli che lo leggono, e fra i lettori stessi. Tutti noi sentiamo di formare con tutti i nostri piccoli amici, e non a parole soltanto, una immensa famiglia in cui non v'ha distinzione di gradi di parentela... E questo risultato, indubbiamente lieto, crediamo sia dovuto più che altro alla grande schiettezza con la quale abbiamo trattato i lettori, cercando di suscitare nella loro anima, senza rettorica e senza noia, quei sensi di equilibrata italianità, di moralità sana e moderna e di coltura civile, che soli possono affratellare davvero i grandi e i piccoli in un comune ideale e in una pratica comune<sup>54</sup>.

Nello scenario della stampa periodica per ragazzi il *Giornalino* diede, quindi, il via a una vera e propria «rivoluzione»<sup>55</sup>, soprattutto perché il giovane pubblico, che fino ad allora era stato tenuto lontano dalle questioni politiche, culturali e civili “tipiche” del mondo adulto, venne a pieno titolo inserito nel dibattito sociale dell'epoca. Con grande responsabilità, l'infanzia e la gioventù erano chiamate a esprimere la propria autorevole opinione, che, agli occhi di Bertelli, era certamente da considerare più onesta e libera da pregiudizi o rivendicazioni rispetto a quelle degli adulti.

Le posizioni e i valori politici e culturali di *Vamba* trovarono, pertanto, piena espressione e fecondo terreno di elaborazione nell'esperienza de «Il *Giornalino* della Domenica», che ben si inseriva nel contesto editoriale dei primi anni del Novecento caratterizzato da un seppur lento processo di modernizzazione e di apertura verso i giovani, i quali per la prima volta furono individuati e considerati come veri e propri consumatori, e la cui attenzione doveva essere attirata in modo accattivante e originale,

---

<sup>54</sup> *Ieri, oggi, domani*, in «Il *Giornalino* della Domenica», a. II, n. 30, 28 luglio 1907, p. 11.

<sup>55</sup> Cfr. Michieli, *Vamba*, cit., pp. 89-90.



specie nel nascente mercato editoriale delle pubblicazioni educative dedicate all'infanzia e alla gioventù, che ben si differenziavano da quelle più prettamente scolastiche<sup>56</sup>.

Questo rinnovamento nell'approccio alle giovani generazioni e la maggiore sensibilità dimostrata nei confronti dello sviluppo delle loro esigenze sociali e culturali, si espressero anche nella convocazione di alcuni *referendum*<sup>57</sup> e, soprattutto, nella costituzione delle specifiche rubriche – più o meno fisse – ideate nel contesto del Giornalino. Tra di esse, oltre alla *Corrispondenza* di cui fu a lungo responsabile Aldo Valori, alias *Ceralacca*, risultano particolarmente degne di nota l'interessante *Scienza gaia*, dal carattere prettamente scientifico, le *Pistole di Omero*, elaborate dallo scrittore Ermenegildo Pistelli, noto al pubblico con lo pseudonimo *Omero Redi*, la rubrica *Dal libro dei perché* diretta da *Maestro Sapone*, ovvero Giuseppe Fanciulli; o ancora, il *Piccolo corrierino filatelico*, gestito da *Il Collezionista*, dove si “incontravano” i collezionisti di francobolli, *Fra libri e riviste*, in cui ci si potevano scambiare consigli letterari, *A tempo avanzato*, la rubrica di enigmistica guidata da *Fra Bombarda* (Augusto Romoli), oltre a *Il figurino*

---

<sup>56</sup> Sulla stampa periodica scolastica e pedagogica di fine Ottocento e inizio Novecento, pur senza alcuna pretesa di esaustività, si vedano: G. Genovesi, *La stampa periodica dei ragazzi. Da Cuore a Charlie Brown*, cit., in partic. pp. 34-45; G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997; L. Braida, M. Infelise (a cura di), *Libri per tutti: generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, Torino, UTET, 2010; G. Chiosso, *L'Italia alfabetata. Libri di testo e editoria scolastica tra Otto e primo Novecento*, in A.M. Mandich, B. Ranzani (a cura di), *L'editoria italiana per le lingue: atti della giornata di Bologna, 12 gennaio 2006*, Bologna, CLUEB, 2013, e disponibile anche in *Quaderni del CIRSIL – 6 (2007)* al link <<http://amsacta.unibo.it/2687/1/Chiosso.pdf>> (ultimo accesso: 15.09.2021).

<sup>57</sup> I *referendum* apparsi su «Il Giornalino della Domenica» avevano un carattere per così dire maggiormente discorsivo rispetto al formale istituto giuridico, in quanto prevedevano altresì la pubblicazione delle articolate opinioni dei bambini e delle bambine, pur avendo comunque l'esplicita funzione di interrogare direttamente i lettori su questioni più o meno serie. Tanto per citarne alcuni esempi, si ricordano *Acqua o vino?*, indetto nel corso del 1907 per conoscere il numero degli astemi e dei bevitori di vino nel pubblico giornalinesco e per comprenderne le ragioni, o quello convocato l'anno precedente per capire *A che serve il latino?*, o ancora quello promosso in favore della definizione delle caratteristiche principali del supplemento alla rivista, *Il Passerotto. Gazzettino della maturità presente e futura*, diretto da *Omero Redi*, ma completamente elaborato dai fanciulli-collaboratori.

*della bambola* di *Agoraio*, che informava altresì sulle “mode” dell’epoca, e a *Chiacchiere artistiche con i miei lettori* del celebre Filiberto Scarpelli.

Nonostante queste sue innegabili qualità, il percorso storiografico del *Giornalino* non fu però lineare, ma subì numerose interruzioni nel corso della sua pubblicazione, dovute a problematiche di diversa natura, tra cui economiche, logistiche e culturali<sup>58</sup>.

Per la prima volta la rivista ideata da Bertelli si trovò a dover interrompere bruscamente le proprie pubblicazioni nel luglio 1911, quando gli ormai eccessivi e dispendiosi problemi economici posero fine alla prima fase della testata, considerata anche quella più significativa e per così dire autentica, caratterizzata dalla definizione del progetto di formazione dell’identità nazionale e di educazione patriottica, che aveva raggiunto il proprio acme con la creazione della Confederazione giornalinesca, avvenuta nel 1908<sup>59</sup>, medesimo anno in cui però erano iniziate le problematiche di carattere economico.

A conclusione di questa fase, nel *Commiato* pubblicato sull’ultimo numero del 1911, *Vamba* volle lasciare un forte messaggio ai suoi lettori:

Vedete ragazzi: un giornale di qualunque genere, oltre a un mezzo di diffusione d’idee, è, anzi purtroppo deve essere oggi anche una impresa industriale. Un giornale che abbia un plebiscito di approvazioni ma non riesca a vendere tante copie quante

---

<sup>58</sup> La testata fondata da Luigi Bertelli attraversò di fatto diverse fasi. Dopo l’avvio nel 1906, il *Giornalino* fu costretto a una prima chiusura nel 1911, con profondo sgomento del suo direttore; nel 1918, dopo il primo conflitto mondiale, le pubblicazioni ripresero ma con un nuovo editore Enrico Somigli e la redazione venne spostata a Roma. Nel 1920 il periodico tornò nella sua “città natale”, Firenze, ma purtroppo nello stesso anno *Vamba* morì e con lui scomparve anche l’originario progetto editoriale. Dopo una breve interruzione, nel corso del 1921 il periodico riprese le stampe sotto la direzione di Fanciulli, uno dei principali collaboratori di Bertelli, edito da Alfieri e Lacroix di Roma, con sede della redazione a Milano. Tra il 1922 e il 1926, ovvero negli anni dell’ascesa del Fascismo, il *Giornalino* tentò di sopravvivere grazie ad alcuni importanti compromessi – anche di natura ideologica –, ma a causa dei notevoli cambiamenti editoriali e redazionali, prese avvio una profonda disputa tra Fanciulli e gli eredi Bertelli. Nonostante un ultimo ed estremo tentativo di recupero del formato tradizionale del periodico, nel 1927 il *Giornalino* cessò in maniera definitiva le sue pubblicazioni.

<sup>59</sup> A tal proposito, si richiama la celebrativa cronaca della sua proclamazione ufficiale redatta da *Il Cronacaio* e pubblicata su «Il *Giornalino della Domenica*», vol. III, n. 26, 28 giugno 1908, pp. I-V.

gliene occorrono per bastare a sé stesso deve necessariamente morire, a meno che non vi sia chi, per suo interesse morale... o magari immorale, lo mantiene in vita a sue spese. Perciò come gli uomini muoiono si suol dire per mancanza di fiato, così i giornali muoiono sempre per mancanza di quattrini sebbene non si sia mai dato il caso, che io ricordi, di un giornale che abbia morendo candidamente confessato la vera malattia che lo uccideva<sup>60</sup>.

Proseguendo più avanti, Bertelli aggiunse che

Così il *Giornalino* conquistò nella stampa la sua alta reputazione, – il suo successo morale fu addirittura clamoroso. Ma il successo materiale non corrispondeva... tanto che alla fine del 1908 il bilancio dell'annata si chiudeva con più di cinquanta mila lire di deficit. Il fatto di non aver fino allora raggiunto il numero di abbonati necessario a un giornale di tal natura e anche l'annuncio per l'anno prossimo di un giornalino concorrente appoggiato a un potentissimo organismo giornalistico, decise la Società editrice della quale il Bemporad è gerente a cessar le pubblicazioni del *Giornalino della Domenica*<sup>61</sup>.

Con il termine «giornalino concorrente», *Vamba* intendeva riferirsi al «Corriere dei Piccoli», il supplemento del noto quotidiano nazionale «Corriere della Sera» nato nel 1908 e che, in brevissimo tempo, divenne il periodico per l'infanzia e la gioventù più

---

<sup>60</sup> Vamba, *Commiato*, in «Il Giornalino della Domenica», a. VI, n. 30, 23 luglio 1911, pp. 16-19.

<sup>61</sup> Dopo il bilancio gravemente negativo del 1908 l'editore Bemporad decise di interrompere la pubblicazione del *Giornalino*, ma *Vamba*, pur di non veder fallire il suo progetto educativo, decise di assumersi personalmente la responsabilità del periodico. Sempre nel *Commiato*, di fatto, si legge: «E mi venne allora un'arditissima idea: di pigliare io il *Giornalino* e continuarlo a mio rischio e pericolo... E l'idea si impossessò di me, malgrado il prudente consiglio di molti amici che me ne facevano considerare i pericoli, e sorretta dall'entusiasmo di tutti i miei compagni di lavoro, trionfò. Il sor *Enrico*, che era stato tra gli amici che me ne sconsigliavano, quand'io mi decisi ad assumere il *Giornalino*, accompagnò la cessione con ogni sorta di facilitazioni e il suo attaccamento a questo buono e bel figliolo nato nella sua libreria non fu mai smentito».

diffuso tra le nuove generazioni di tutta Italia<sup>62</sup>. Il nuovo settimanale, diretto da Silvio Spaventa Filippi, riuscì rapidamente a imporsi sul Giornalino di Bertelli grazie ad alcune sue specifiche e innovative caratteristiche, tra cui emergevano l'uso delle più moderne tecnologie tipografiche, che di fatto gli permisero di abbassare notevolmente i costi di produzione e di distribuzione e, di conseguenza, di propagarsi in modo eterogeneo tra il giovane pubblico. Inoltre, il «potentissimo organismo giornalistico» a cui era legato, gli assicurò indubbiamente la piena circolazione tra le famiglie italiane, per le quali la proposta del Corriere risultava ancora più accattivante in quel decisivo e complesso frangente storico, in cui l'esigenza pedagogica di formare i giovani si fondeva con la volontà intellettuale di erigersi come baluardo della *verità* culturale e politica.

Il prezzo decisamente competitivo del *Corrierino* – come affettuosamente era stato ribattezzato dai suoi lettori – riuscì a strappare al periodico di Bertelli non solo un buon numero di abbonati, ma anche alcuni collaboratori. È necessario puntualizzare, tuttavia, che la testata diretta da Spaventa Filippi nutriva ambizioni fondative ben diverse rispetto a quelle che avevano animato fin dal principio il Giornalino; in effetti, gli aspetti più innovativi, come l'introduzione dei fumetti – i *comics* –, importati dall'ambiente editoriale statunitense, o la sua agevole accessibilità, non intendevano veicolare un dichiarato e ordinato progetto educativo e culturale, piuttosto volevano esaltare gli aspetti maggiormente ludici e “leggeri” dell'infanzia. L'intento era quello di divertire il giovane pubblico, di stimolarne la curiosità e la fantasia su uno sfondo educativo, elementi che di certo lo candidarono a divenire uno dei primi periodici di massa per le giovani generazioni di lettori.

A seguito di questa prima e sofferta interruzione, le pubblicazioni de «Il Giornalino della Domenica» ripresero solo nel 1918, dopo il primo conflitto mondiale, e

---

<sup>62</sup> Sul «Corriere dei Piccoli» si veda: Faeti, *Letteratura per l'infanzia*, cit.; S. Spaventa Filippi, *Silvio Spaventa Filippi e il Corriere dei Piccoli*, Venosa, Edizioni Osanna Venosa, 1987; P. Pallottino, *Sei anni di «ottonari». Tutti i personaggi del Corriere dei Piccoli dal 1908 al 1914*, in «Comics», vol. XIII, n. 39, 1977, pp. 26-31; Boero, De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit.; Ascenzi, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, cit., pp. 200-206; Loparco, *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*, cit.

precisamente il 22 dicembre<sup>63</sup>. La direzione, in questa seconda fase, venne nuovamente affidata a Bertelli, ma la redazione fu spostata a Roma, in via Gregoriana 56, poiché mutò l'editore, che fu Enrico Somigli, anche se in realtà, seppur in modo indiretto, l'amico Bemporad continuò a sostenere l'iniziativa di *Vamba*.

Il formato del Giornalino rimase pressoché invariato, di fatto, furono mantenute le ormai celebri *pagine rosa* e molte delle tradizionali rubriche, ma venne pubblicato come quindicinale e non più come settimanale. Il periodico, ben presto, richiamò l'attenzione dei precedenti collaboratori e abbonati, pertanto, non faticò a riallacciare i rapporti con il proprio pubblico. Non venne nemmeno divulgato un nuovo programma, in quanto i suoi lettori erano già «belli e fatti»<sup>64</sup> e scelsero in maniera decisa di seguire nuovamente le pubblicazioni e il programma del Giornalino, che pur aveva pubblicizzato il suo ritorno sullo scenario editoriale in modo alquanto modesto, tramite gli «avvisini economici dei principali giornali d'Italia (in tutti meno uno che non volle accettarlo)», con i quali aveva scelto di mettere a bando un *Concorso per novelle, poesie, copertine e storielle senza parola*<sup>65</sup>.

In questa seconda “epoca” del Giornalino, due furono le principali questioni maggiormente affrontate da *Vamba*: la prima riguardava la promozione dello spirito di associazione e aggregazione tra il giovane pubblico di lettori, veicolata soprattutto

---

<sup>63</sup> La numerazione del Giornalino prosegue da dove si era interrotta, quindi, il primo numero della seconda fase è il numero 1 dell'anno VII.

<sup>64</sup> Nell'articolo di apertura del primo numero del 1918 dal titolo *C'è bisogno di un programma?*, si legge infatti: «Un programma è necessario ai giornali nuovi che han bisogno di richiamare l'attenzione della folla indifferente per crearsi un pubblico di lettori. Ma io, per mia speciale fortuna – come quelli che, dovendo rivestirsi e volendo sfuggire la noia delle misure e delle prove si dirigono a un magazzino di così detti *abiti confezionati* – i miei lettori me li piglio *belli e fatti*: con la differenza che i miei lettori son belli davvero e son fatti proprio pel mio dosso, tanto che (come si può vedere nei registri d'amministrazione) *mi tornano bene* che è un piacere, e non fanno una grinza... anche perché, Dio li benedica, son tutti giovani. E c'è di più e di meglio: vi sono certe lettrici ch'io trovo non solo belle e fatte, ma che, a loro volta, mi hanno fatto dei nuovi lettori, proprio nuovi nuovi che cominciano appena ora a balbettare le prime vocali con la boccuccia fragrante d'innocenza...» (Il Giornalino della Domenica, *C'è bisogno di un programma?*, in «Il Giornalino della Domenica», a. VII, n. 1, 22 dicembre 1918, p. 1).

<sup>65</sup> *Corrispondenza*, in «Il Giornalino della Domenica», a. VII, n. 1, 22 dicembre 1918, p. I.

attraverso il rilancio delle famose *Feste del grillo*; la seconda, invece, si riferiva al complesso tema dell'irredentismo. Nel corso del 1919, infatti, come sopra riportato, Bertelli aveva deciso di appoggiare l'impresa di Fiume, guidata da Gabriele D'Annunzio; un'operazione che per la sua generazione "di mezzo" rappresentava la concreta occasione di partecipare in maniera attiva all'unificazione del Paese, ovvero quella tanto agognata "azione" da cui era stata diacronicamente esclusa.

Un'altra e sofferta battuta di arresto del percorso editoriale del Giornalino ci fu poi nel 1920, a causa della morte del suo fondatore. Dopo la scomparsa di *Vamba*, avvenuta il 27 novembre, l'editore Somigli decise di abbandonare l'impresa e di lasciarla nelle mani degli eredi di Bertelli, ben presto, però, le pubblicazioni vennero nuovamente interrotte. Mancato *Vamba*, il cuore pulsante e i propositi originali e fondativi della testata vennero meno. Nonostante le numerose difficoltà, di fatto, la vera costante e il reale elemento di coesione e coerenza dell'intero progetto editoriale erano rappresentati proprio dal suo ideatore, il quale, grazie alla sua estrema sensibilità, alla sincerità e al forte legame che era stato in grado di creare con intere generazioni di lettori, era riuscito a definire e a realizzare una vera e propria innovazione nell'ambito della stampa periodica per l'infanzia dell'epoca e a promuovere quel novero di valori, ideali e sentimenti politici, nazionali e culturali di raro spessore, che erano da sempre stati alla base della sua azione letteraria.

Al termine di questa seconda e seppur breve fase, ne prese avvio un'altra, postuma a Bertelli ma particolarmente turbolenta e travagliata, nel corso della quale il periodico cambiò varie sedi ed editori, oltre alla stessa direzione. Dal 1921 al 1924 il Giornalino fu diretto da Giuseppe Fanciulli, uno dei maggiori e più stretti collaboratori di *Vamba*, al suo fianco fin dagli albori dell'impresa editoriale, che successivamente però, con il passaggio alla casa editrice Arnoldo Mondadori – voluto dagli stessi eredi di Bertelli – venne sostituito da Guido Cantini, già direttore dei periodici Mondadori. Tuttavia, la nuova casa editrice scelse di modificare sensibilmente la natura della testata e, nel corso del 1926, la famiglia Bertelli decise di separarsi da questo nuovo progetto e di tornare a un formato più tradizionale, maggiormente in linea con gli intenti del suo fondatore.

Questo rinnovato proposito, in realtà, non riuscì a trovare ampia applicazione e il 1927 costituì, di fatto, l'ultimo e sofferto anno di vita de «Il Giornalino della Domenica». Dopo

esser stato per lungo tempo eletto luogo di formazione delle coscienze etico-civili delle giovani generazioni, palestra privilegiata per alcuni tra i più autorevoli scrittori e illustratori italiani, oltre che officina per la creazione di buoni e responsabili cittadini, il periodico ideato da Bertelli concluse definitivamente le proprie pubblicazioni<sup>66</sup>.

Successive vicende di carattere politico e culturali sfortunatamente interferirono sulla fama e sull'indiscussa autorità in ambito editoriale del Giornalino, così come *Vamba* e il suo progetto vennero per lungo tempo e ingiustamente sottostimati o addirittura dimenticati dalla letteratura critica rivolta alla produzione per l'infanzia e la gioventù, pur costituendo in realtà un *unicum* irripetibile in campo letterario. Tuttavia, la sua consistente e significativa eredità non è stata del tutto dispersa e, anzi, in linea con le più recenti prospettive di ricerca proposte in ambito storico-educativo, l'attività di *Vamba* e gli "effetti" della sua azione educativa offrono ancora oggi rilevanti spunti di riflessione. Più in particolare, degna di nota risulta essere quella tradizione associativa nata nell'ambito della *Confederazione*, la quale si era esplicitata nel corso delle Maggiolate, vale a dire nelle *Feste dei grilli*, e nelle varie leghe, oltre che nell'AIDAI (l'Associazione indissolubile di anime italiane), e che forse inconsapevolmente continuò per generazioni a influenzare e formare in maniera del tutto indissolubile le *democratiche* coscienze di bambini e bambine *realmente* italiani. Conclusa l'esperienza del Giornalino, di fatto, alcune importanti iniziative e forme di associazionismo giovanile continuarono ad essere portate avanti e ad essere sostenute da numerosi ex abbonati, i quali confluirono dapprima nel periodico «Lumino da notte» di *Fra Bombarda*, in precedenza responsabile della rubrica *A tempo avanzato* (poi *Cantuccio degli enigmisti*), e successivamente nel «Girotondo»<sup>67</sup>,

---

<sup>66</sup> Per un'ulteriore e più approfondita analisi delle varie fasi del Giornalino si rimanda ai lavori di: Michieli, *Vamba*, cit.; C. Gallo, *Vita, morte, miracoli e resurrezione del «Giornalino della Domenica»: da Bemporad a Mondadori (1906-1927)*, in Finocchi, Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, cit., pp. 317-338; Ascenzi, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, cit., pp. 181-217.

<sup>67</sup> Da questo principale nucleo degli enigmisti, che si rivelarono i maggiori custodi del programma di *Vamba*, provengono in effetti plurime generazioni di fanciulli educati nel segno dei valori e degli ideali liberali, civili e democratici proposti da Bertelli. Da un campione – seppur non significativo a causa dell'emergenza pandemica intercorsa nella fase di ricerca – di testimonianze raccolte tra quelli che vengono definiti gli *eredi giornalineschi*, infatti, chi scrive ha avuto la possibilità di notare come in maniera

ultima iniziativa editoriale nella quale risultava ancora esplicitamente vivo lo spirito di Bertelli, la quale fu capace di rafforzare quel legame sincero di unità, aggregazione, fratellanza e solidarietà tra i propri abbonati, che aveva caratterizzato altresì fin dalle prime pagine l'antico Giornalino.

---

inconscia, ma diretta, l'originario progetto educativo di *Vamba* abbia, in realtà, avuto effetti e ricadute concrete anche in persone nate decenni dopo la sua scomparsa, a testimonianza della radicalità e dell'incondizionata adesione alle prospettive pedagogiche, culturali, sociali e politiche da lui elaborate e indicate come necessarie per la formazione delle coscienze nazionali.



## CAPITOLO TERZO

### L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA NEL CORSO DEL PRIMO NOVECENTO. DAI CANALI UFFICIALI AI LIBRI DI LETTURA DI VAMBA

#### 3.1 La scuola e la necessità di «fare gli italiani»

Già negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento uno dei temi topici su cui la storiografia concentrò la propria riflessione riguardava l'analisi del sistema formativo e scolastico italiano, in una prospettiva però nuova rispetto alla precedente stagione di studi, più ampia e forse meno "severa"<sup>1</sup>. Contributi pionieristici e per così dire monumentali vennero elaborati in quel periodo da diversi studiosi, tra cui è certamente opportuno ricordare storici del calibro di Dina Bertoni Jovine, Giuseppe Talamo, Paolo Alatri, Giovanni Spadolini e Pietro Scoppola, i quali seppero autorevolmente coniugare la ricostruzione storica con la riflessione sul movimento cattolico e socialista, oltre che sui rapporti tra Stato e Chiesa in ambito pedagogico<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Una esaustiva ricostruzione di questa particolare stagione di studi è stata in particolare offerta da: R. Rainero (a cura di), *L'Italia unita. Problemi ed interpretazioni storiografiche*, Milano, Marzorati, 1981; P. Rossi, *La storiografia contemporanea: indirizzi e problemi*, Milano, Il saggiatore, 1987; A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *L'età contemporanea. Storia, documenti, storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1993; S. Patriarca, L. Riall (a cura di), *The Risorgimento revisited. Nationalism and culture in Nineteenth Century Italy*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2012.

<sup>2</sup> Pur non potendo richiamare tutti i lavori di quel felice e quanto mai fruttuoso periodo storiografico, vanno necessariamente ricordati in questa sede quelli di: P. Alatri, *Profilo storico del cattolicesimo liberale in Italia*, Palermo, Flaccovio, 1950; P. Scoppola, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Livorno, Belforte, 1953; G. Spadolini, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze, Vallecchi, 1954; G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati alla Inchiesta del 1864*, Milano, Giuffrè, 1960; M.A. Manacorda, *Il marxismo e l'educazione: Marx, Engels, Lenin*, Roma, Armando, 1964; D. Bertoni Jovine, *Storia*

Sul finire del XIX secolo, infatti, la “questione scolastica” si era inevitabilmente aggiunta a quella nazionale, in quanto dopo l’unificazione del Paese si era mostrato quanto mai indispensabile un preciso e sostanziale intervento anche in ambito educativo, il quale aveva necessariamente dovuto modificare la propria impostazione per poter seguire parallelamente e, anzi, per poter incentivare quel processo di evoluzione in senso civile avviato dalla nuova società italiana.

Attraverso una decisiva maturazione metodologica e grazie alla valorizzazione di fonti fino ad allora scarsamente considerate, dall’ultimo trentennio del Novecento ad oggi si è quindi delineata una puntuale storiografia educativa e, specificatamente, scolastica, che tramite il lavoro di diverse generazioni di studiosi – tra cui meritano sicuramente di essere citati Giuseppe Ricuperati, Giovanni Genovesi, Luciano Pazzaglia, Giorgio Chiosso, Simonetta Polenghi, Roberto Sani, Anna Ascenzi, Maria Cristina Morandini e Alberto Barausse – ha offerto una rinnovata lettura critica del contesto educativo italiano a partire, soprattutto, dall’unificazione nazionale<sup>3</sup>.

---

*dell’educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1965; A.C. Jemolo, *Scritti vari di storia religiosa e civile*, a cura di F. Margiotta Broglio, Milano, Giuffrè, 1965; P. Scoppola, *Coscienza religiosa e democrazia nell’Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1966; Id. (a cura di), *Chiesa e Stato nella storia d’Italia*, Bari, Laterza, 1967; A. Talamanca, *L’insegnamento religioso nella scuola e il confessionarismo della istruzione pubblica*, Padova, Cedam, 1970; Ead., *Libertà della scuola e libertà nella scuola*, Padova, Cedam, 1975.

<sup>3</sup> In riferimento alla definizione e al perfezionamento della storiografia scolastica di fine Novecento e al suo successivo sviluppo nel corso del XXI secolo, pur senza alcuna pretesa di esaustività, si vedano alcuni tra i più noti contributi di: G. Ricuperati, *La scuola nell’Italia unita*, in *Storia d’Italia. V/2. I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1695-1736; G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976; M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo. L’educazione popolare nei libri di scuola dall’Unità d’Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986; G. Chiosso (a cura di), *Scuola e stampa nell’Italia liberale. Giornali e riviste per l’educazione dall’Unità a fine secolo*, Brescia, La Scuola, 1993; S. Polenghi, *La politica universitaria nell’età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993; L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994; Cambi, Cives, *Il bambino e la lettura. Testi scolastici e libri per l’infanzia*, cit.; E. De Fort, *La scuola elementare dall’Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996; L. Pazzaglia, *Cattolici e scuola nell’Italia contemporanea*, Milano, ISU, 1996; G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1998; L. Pazzaglia (a cura di), *Cattolici,*

Di certo, tale specifico settore disciplinare si è avvalso del significativo apporto delle altre aree tematiche legate alla ricerca storiografica e, altresì, di quello proveniente da diversi ambiti disciplinari, ma indubbiamente va ad esso riconosciuta la capacità di aver saputo cogliere quegli elementi centrali per lo sviluppo dell'ordinamento scolastico italiano e, soprattutto, come chiaramente spiegato da Roberto Sani, di essere riuscito a «valutare l'estrema complessità delle ricadute di tali processi sulle dinamiche della scolarizzazione ai diversi livelli e l'incidenza che essi hanno avuto sulla maturazione di una coscienza unitaria tra le popolazioni della penisola e sulla formazione, nelle nuove generazioni dell'identità nazionale e di un ideale condiviso di appartenenza e di cittadinanza»<sup>4</sup>.

In tal senso, molteplici sono i versanti su cui si può declinare l'indagine storiografica in ambito educativo e scolastico, basti pensare al ruolo rivestito dalla classe docente,

---

*educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999; M.C. Morandini, *Educazione, scuola e politica nelle Memorie autobiografiche di Carlo Boncompagni*, Milano, Vita e Pensiero, 1999; L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, Brescia, La Scuola, 2001; Chiosso (dir.), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, cit.; R. Sani, A. Tedde (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Vita e Pensiero, 2003; M.C. Morandini, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario 1848-1861*, Milano, Vita e Pensiero, 2003; A. Barausse, *I maestri all'università. La Scuola pedagogica di Roma (1904-1923)*, Perugia, Morlacchi, 2004; A. Ascenzi, R. Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005; G. Genovesi, *Cultura pedagogica nella scuola dell'Italia contemporanea. Aspetti e problemi*, Milano, FrancoAngeli, 2007; A. Scotto di Luzio, *La scuola degli italiani*, Bologna, il Mulino, 2007; A. Barausse, *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, 2 voll., Macerata, Alfabetica edizioni, 2008; A. Ascenzi, L. Melosi (a cura di), *L'identità italiana ed europea tra Sette e Ottocento*, Firenze, Olschki, 2008; M.C. Morandini, *Punti e virgole, pesi e misure. Libri, maestri e scolari tra Otto e Novecento*, Macerata, eum, 2011; C. Ghizzoni, S. Polenghi (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Milano, EDUCatt, 2016; A. Ascenzi, R. Sani, «*Oscuri martiri, eroi del dovere*». *Memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell'Italia unita (1861-1961)*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

<sup>4</sup> R. Sani, *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Macerata, eum, 2011, pp. 303-304.

all'influenza delle varie correnti pedagogiche, alla politica scolastica e all'analisi dei programmi scolastici e dei *curricula*; naturalmente in questa sede non è possibile richiamarli o riassumerli tutti, ma sulla scia della riflessione già avviata in merito alla necessità del Paese di costruire una vera e comune identità civile, oltre che politica, risulta senza alcun dubbio importante porre brevemente l'attenzione su quel filone di studi dedicato alla definizione di una nuova *cultura* della scuola e su quello dedito all'analisi di alcune specifiche discipline scolastiche, che rappresentarono, nel concreto, lo strumento tramite cui tentare di portare a compimento quell'ambizioso progetto del «fare gli italiani» e attraverso cui costruire una comune memoria nazionale.

Nel tentativo, quindi, di analizzare le trasformazioni subite da alcuni concetti fondamentali, quali quello di patria, di nazione e di identità civile<sup>5</sup>, l'indagine delle peculiarità di quella che potremo definire una sorta di educazione civica *ante litteram* consente non solo di comprendere come le coscienze nazionali si siano effettivamente modificate nel corso dei secoli, ma anche di cogliere il ruolo e l'importanza che gli organi politici dello Stato avevano affidato all'ambito scolastico ed educativo.

Accanto ai canali *para*-scolastici, il cui dinamismo dipendeva principalmente dall'ardore e dalla raffinatezza intellettuale dei letterati e degli educatori che li

---

<sup>5</sup> Tra i contributi offerti dalla ricerca storico-educativa in merito all'evoluzione di tali concetti si richiamano, senza pretesa di esaustività, quelli di: Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, cit.; Id., *Nazionalità ed educazione degli Italiani nel secondo Ottocento*, in «Pedagogia e Vita», n. 4, 1987, pp. 421-440; S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1993; N. Tranfaglia, *L'Italia repubblicana e l'eredità del fascismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001; Viroli, *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, cit.; A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale*, Milano, Vita & Pensiero, 2004; B. Bongiovanni, N. Tranfaglia (a cura di), *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006; G. Gabrielli, *Educato alla guerra. Nazionalizzazione e militarizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento*, Verona, ombre corte, 2016; D. Caroli, E. Patrizi (a cura di), «Educare alla bellezza la gioventù della nuova Italia». *Scuola, beni culturali e costruzione dell'identità nazionale dall'Unità al secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2017; R. Sani, *Education, school and cultural processes in contemporary Italy*, Macerata, eum, 2018; F. Targhetta, *Un paese da scoprire, una terra da amare: paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

animavano<sup>6</sup>, la scuola doveva dunque porsi come baluardo dei nuovi principi patri e farsi sostanzialmente interprete delle direttive politiche italiane nei confronti delle nuove generazioni. Per poter riscoprire quel substrato di tradizioni e valori comuni e per poter promuovere un rinnovato profilo identitario, al fine di creare una reale memoria collettiva nazionale e di realizzare quella essenziale maturazione in senso etico-civile dei giovani italiani e delle giovani italiane, l'azione educativa della scuola, pur con le sue criticità, si mostrò pertanto assolutamente indispensabile.

Inoltre, il contesto scolastico costituiva il luogo preposto alla diffusione dell'idioma nazionale, che aveva necessità di affermarsi sui dialetti e sulle eterogenee forme di espressione legate in particolar modo all'antica frammentarietà territoriale del Paese. La costruzione e la divulgazione di un linguaggio comune era, infatti, un elemento fondamentale per la realizzazione di una comunità civile, oltre che un imprescindibile strumento di riconoscimento reciproco e di identificazione.

L'analisi della «cultura scolastica»<sup>7</sup> dell'epoca, di fatto, consente allora non solo di verificare la portata delle modificazioni metodologiche e contenutistiche del settore educativo, ma altresì di osservare come la sua curvatura ideologica (e politica) abbia influito sulla definizione di una nuova Italia<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> A questo proposito si richiama la funzione educativa esercitata per esempio dalla stampa periodica per l'infanzia e l'adolescenza, tra cui si fa ovviamente riferimento a «Il Giornalino della Domenica», ma anche dalle varie forme di associazionismo giovanile nate nel corso del Novecento, tra cui i movimenti scout, cattolici, laici e universitari, le delegazioni giovanili della Lega Nazionale o la stessa *Confederazione giornalinesca di Vamba*.

<sup>7</sup> Tale espressione è ripresa da D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 3, 1996, pp. 119-148.

<sup>8</sup> Per un'analisi dei cambiamenti subiti dalla scuola e dalla legislazione scolastica nell'Italia moderna e contemporanea, nella vasta bibliografia sul tema, si vedano in particolare: D. Bertoni Jovine, F. Malatesta, *Breve storia della scuola italiana*, Roma, Editori riuniti, 1961; Ricuperati, *La scuola nell'Italia unita*, in Romano, Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. V/2: I documenti*, cit.; E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare, 1860-1985*, Scandicci, La Nuova Italia, 1990; Pazzaglia, Sani, *Scuola e società nell'Italia unita: dalla legge Casati al centro-sinistra*, cit.; N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana: dalle origini ai giorni nostri*, Bologna, Zanichelli, 2010; Sani, *Sub specie educationis: studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, cit.;

In riferimento al contesto postunitario, bisogna innanzitutto considerare l'elevato tasso di analfabetismo e di abbandono scolastico e le difficoltà incontrate dal processo di statalizzazione dell'istruzione, che non si rivelò né lineare e omogeneo, né immediato; in più, anche dal punto di vista economico, la scuola non aveva ancora a disposizione mezzi sufficienti per poter realizzare concretamente e compiutamente questo processo di elevazione morale dei futuri cittadini. Il mercato editoriale per l'infanzia e la gioventù, così come quello scolastico, era di fatto praticamente agli albori<sup>9</sup> e la stessa concezione infantile, anche da un punto di vista pratico, aveva da poco iniziato ad assumere profili differenti rispetto al passato, più puerocentrici, maturi e sensibili alle caratteristiche e ai bisogni infantili e adolescenziali.

Dopo la nascita del Regno d'Italia e la "fallimentare" estensione della legge Casati, l'emanazione della legge Coppino del 1877, che elevava l'obbligo scolastico ai nove anni e che, per la prima volta, istituiva sanzioni a carico dei genitori inadempienti, aveva sicuramente segnato un primo e decisivo passo in avanti nei confronti della promozione della formazione, che, nel rinnovato panorama culturale e sociale della Penisola, iniziava ad apparire altresì come un privilegiato strumento di "controllo" delle masse. Effettivamente, all'aumentare del numero di bambini che frequentavano i primi gradi della scuola elementare, si ampliò, di conseguenza, anche il bacino di coloro che si approcciarono ad una pur rudimentale educazione civica e nazionale<sup>10</sup>.

Nonostante parte della classe dirigente non fosse d'accordo con questo ampliamento della base di accesso all'istruzione<sup>11</sup>, il potenziamento dell'alfabetizzazione primaria e

---

L. Bellatalla, G. Genovesi, E. Marescotti, *La scuola nell'Italia unita: 150 anni di storia*, Padova, CLEUP, 2012; H.A. Cavallera, *Storia della scuola italiana*, Firenze, Le lettere, 2013.

<sup>9</sup> Per un approfondimento sullo sviluppo del mercato editoriale dedicato all'infanzia tra Ottocento e Novecento, si rimanda soprattutto a: Chiosso (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, cit.; Boero, De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit.; e a Finocchi, Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, cit.

<sup>10</sup> Cfr. Gabrielli, *Educato alla guerra. Nazionalizzazione e militarizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento*, cit., pp. 11-12.

<sup>11</sup> L'emblema di questa criticità può essere racchiuso nella celebre frase pronunciata nel 1894 dal Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli «Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può», che rimanda esplicitamente alla radicata tendenza politica conservatrice di fine Ottocento, reticente

dell'educazione in senso etico-civile riuscirono a dare nuovo impulso al processo di *nazionalizzazione* del Paese, facendo leva, in particolar modo, sullo spirito di sacrificio, sulla dimensione dei doveri del cittadino e sul rispetto delle autorità<sup>12</sup>. Tale valorizzazione della responsabilità individuale, insieme alla celebrazione dei principi morali, dovevano confluire in quella sorta di apostolato civile di mazziniana derivazione, che, però, tra Otto e Novecento dovette discostarsi dal suo romantico retaggio a favore del processo di modernizzazione, e quindi integrato ai nuovi ideali scientifici di progresso. Così come aveva suggerito Chabod, alla fine del XIX secolo e su influenza dei principi espressi dal positivismo, infatti, «la fede nella scienza fu quasi un corollario della fede nella patria e fece tutt'uno con il sentimento nazionale»<sup>13</sup>.

La diffusione di questa nuova concezione di impegno nazionale o di *nazionalità* divenne, quindi, il primario obiettivo da raggiungere a partire dal periodo postunitario, per poter garantire un reale consolidamento delle istituzioni politiche ed educative del Paese, oltre a un'autentica maturazione in senso civile della vita sociale e della popolazione italiana, poiché solo così si sarebbe potuta assicurare la svolta democratica alla Penisola.

Di fatto, la progressiva rilevanza assunta dalle politiche scolastiche e dall'istruzione primaria tra i due secoli seguì non solo ragioni di carattere pedagogico, quanto piuttosto politico, poiché, nella prospettiva di un ampliamento della sovranità popolare e, quindi, di un'estensione della base elettorale di riferimento<sup>14</sup>, di conseguenza si rivelò necessario

---

all'ampliamento del grado di alfabetizzazione primaria del popolo, in una prospettiva di maggior equilibrio e anzitutto di controllo sociale.

<sup>12</sup> Cfr. A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale, L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 96-97.

<sup>13</sup> F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*. Vol. I, *Le premesse*, Bari, Laterza, 1965, p. 282.

<sup>14</sup> L'emergere delle classi popolari sullo scenario della vita politica del Paese fece apparire in maniera ancor più evidente le difficoltà e l'inadeguatezza dell'istruzione primaria dell'epoca, così come era stata documentata anche da una specifica inchiesta condotta sotto la direzione di Camillo Corradini (*L'istruzione primaria e popolare in Italia, con speciale riguardo all'anno scolastico 1907-1908. Relazione presentata a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione dal direttore generale per l'istruzione primaria e popolare dott. Camillo Corradini*, 4 voll., Roma, Tip. Operaia Romana, 1910-1912). In più, tale estensione della base

favorire la frequenza scolastica, abbattere il generale tasso di analfabetismo e migliorare la preparazione degli insegnanti, di cui doveva essere altresì valorizzato il ruolo educativo e, anzitutto, sociale.

Purtroppo, nello specifico ambito scolastico italiano, il sistema nazionale pativa una sorta di retaggio culturale che lo relegava esplicitamente a una formazione di carattere prevalentemente elitario, più attenta alla formazione delle future classi dirigenti, su cui incideva anche l'influenza dell'antica egemonia ecclesiastica nel campo educativo. Per questo motivo, l'impulso di rinnovamento e la trasformazione della scuola in una vera istituzione di massa faticarono ad attuarsi nel complesso contesto di inizio Novecento; tuttavia, grazie all'emanazione della legge Daneo-Credaro un nuovo e fondamentale passo in avanti fu compiuto a favore della promozione dell'alfabetizzazione popolare e, più in generale, del progresso socio-civile del Paese.

In particolare, come ben ricordato da Gaetano Bonetta, già agli albori del XX secolo «nella quasi totalità degli ambienti culturali, politici e parlamentari si era levato con forza un moto di denuncia delle drammatiche condizioni in cui versava la scuola elementare italiana», ritenute del tutto inadatte per una nazione che auspicava a definirsi moderna. Nello specifico, «i bassi indici di alfabetismo e di scolarità, la diffusa dequalificazione didattica dei maestri, l'esiguità e il pessimo stato igienico-sanitario degli edifici scolastici» furono alla base di un necessario e quantomai radicale ripensamento dell'istruzione, a partire da quella primaria e popolare<sup>15</sup>.

Alle nuove esigenze economiche e civili della Penisola si doveva, quindi, corrispondere anche con la definizione di una riforma scolastica che prevedesse

---

elettorale doveva essere correlata alla rappresentanza parlamentare delle masse, per questa ragione l'educazione e l'istruzione costituivano «il maggiore strumento di forza e di lotta, la necessità della sua stessa esistenza. La democrazia italiana doveva fondarsi sull'istruzione e sulla cultura nazionale, estese effettivamente a tutti i cittadini [...] Senza educazione popolare, senza cultura seria, universale, non può sussistere governo democratico» (L. Credaro, *Riforme urgenti per la scuola*, in «Rivista Pedagogica», n. 1, 1910, p. 2, in cui si trascrisse il documento presentato da Credaro già nel 1909 in occasione del congresso del Partito Radicale).

<sup>15</sup> Cfr. G. Bonetta, *L'avocazione della scuola elementare allo Stato*, in Pazzaglia, Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, cit., pp. 213-214.



l'avocazione statale dell'istruzione primaria, a discapito dell'autonomia amministrativa e del controllo precedentemente concesso dalla legge Casati ai Comuni<sup>16</sup>.

L'ampia approvazione politica ricevuta dalla legge n. 487 del 4 giugno 1911 rappresentò un forte segnale da parte dello Stato nel voler procedere con quel moderno processo di aggregazione ideologica e di valorizzazione dello strumento educativo, ritenuto ormai fondamentale per una *vera* evoluzione in senso democratico del Paese, e grazie a un potenziamento degli investimenti di carattere economico, alla definizione di modalità più incisive ed efficaci di controllo e amministrazione, lo Stato fu altresì capace di affermare, in misura nettamente superiore rispetto al passato, la propria autorità.

Altra tappa determinante nella ricostruzione della «cultura» scolastica della prima metà del XX secolo, fu poi di certo rappresentata dall'emanazione della legge Gentile nel 1923, agli albori dell'epoca fascista.

Il filosofo neoidealista fin dalla sua ascesa alla Minerva, servendosi della collaborazione di noti intellettuali quali Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Codignola e Ferruccio Boffi, aveva proposto una scuola aperta allo «spirito nazionale», una scuola statale la cui qualità però doveva sicuramente essere potenziata, specie in riferimento alla serietà degli studi. Per tale ragione, egli introdusse per esempio l'esame di Stato, concepito come una sorta di strumento «filtrante», soprattutto alla luce della formazione della futura classe dirigente, e pose le scuole private sotto il controllo statale; operò, inoltre, un riordino amministrativo dell'istituzione scolastica e inserì nuovamente l'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

In riferimento a questo ultimo punto, è doveroso sottolineare come per Gentile la religione avesse una particolare incidenza nel progetto educativo del popolo italiano e nella maturazione delle personali coscienze. In concreto, egli «era invero persuaso che il cattolicesimo non solo avesse di fatto concorso a tenere alto il tono della vita nazionale, ma costituisse oggettivamente la religione che meglio di ogni altra poteva aiutare singoli

---

<sup>16</sup> In merito a tale progetto avocativo si rimanda principalmente a E. De Fort, *L'avocazione della scuola elementare allo stato*, in «Riforma della Scuola», vol. XXVI, n. 10, 1980, pp. 27-34; G. Bonetta, *La fine dell'autonomia scolastica dei comuni: il progetto politico e culturale dell'avocazione (1900-1909)*, in «Storie e Storia», vol. III, n. 5, 1981, pp. 93-158; e C. Betti, *La prodiga mano dello Stato. Genesi e contenuto della Legge Daneo-Credaro (1911)*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1998.

e collettività a rivolgere le loro profonde aspirazioni verso un principio universale»<sup>17</sup>. Una visione che poteva risultare piuttosto contraddittoria in quanto espressa da un filosofo non credente, ma che, in realtà, rivelava una specifica concezione della *sacralità* e della formazione morale e civile del popolo, la quale venne sempre più orientata in una prospettiva nazionalistica.

Nella percezione del neoidealista, tuttavia, le esigenze utilitaristiche della borghesia non dovevano anteporsi a quelle *culturali*, o meglio, egli sosteneva «un concetto di cultura associato a una forma mentale fatta coincidere con la padronanza di alcune idee universali colte nel loro divenire» e una concezione di «uomo colto», inteso come colui che «sapeva cogliere le consonanze perenni tra la sua umanità e quella emergente dal dispiegarsi della storia»<sup>18</sup>, per tale motivo egli decise di mantenere saldo il primato del piano teorico-filosofico su quello empirico.

Peraltro, nel difficile contesto dell'ascesa del fascismo, la questione educativa divenne progressivamente una vera e propria questione politica e ideologica e, di fatto, il *focus* dell'azione formativa si spostò sempre più sull'*uomo nuovo*, concepito come l'ideale interprete del pensiero del regime e, allo stesso tempo, come il fautore della realizzazione delle antiche aspirazioni risorgimentali.

Nel corso del Ventennio, pertanto, la *cultura* educativa fu costantemente piegata ai valori e alle aspirazioni del regime, subendo un ferrato indottrinamento politico, non più volto alla formazione dei *buoni* cittadini, guidati dal senso di responsabilità per il *bene comune*, quanto più a quella di un manipolo di soldati, disposti alla vita pur di tutelare gli ideali del partito, “travestiti” da valori patri<sup>19</sup>. L'infanzia, quindi, si trovò suo malgrado

---

<sup>17</sup> L. Pazzaglia, *Consensi e riserve nei giudizi dei cattolici sulla riforma Gentile (1922-1924)*, in Pazzaglia, Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, cit., p. 283.

<sup>18</sup> Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, cit., p. 78. Per un approfondimento circa la concezione di Gentile dell'*homo sapiens*, inteso come «processo spirituale», si rinvia in particolare a G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, 4 ed., Bari, Laterza, 1926, pp. 132-133.

<sup>19</sup> Per una ricostruzione delle modificazioni subite dall'editoria scolastica e dai libri di testo nel corso del Ventennio fascista si rimanda a Sani, *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 409-495.

sul “campo di battaglia”, anche perché il processo di nazionalizzazione aveva sovente mostrato i tratti della militarizzazione e del bellicismo<sup>20</sup>.

Nella scuola, inoltre, il «sostegno patriottico» e gli interessi nazionali non incontrarono forme di resistenza estremamente organizzate – se non dalle matrici socialiste –, anche per questo la propaganda, che dapprima aveva interessato maggiormente le attività extrascolastiche, riuscì agevolmente a penetrare in maniera progressiva all’interno dei piani di studi e delle modalità didattiche, oltre che nella vita quotidiana scolastica.

### **3.2 La costruzione di una comune identità italiana**

Alla luce delle osservazioni fin qui compiute, risulta evidente come tra Otto e Novecento il processo di *nazionalizzazione* si dimostrò un comune terreno di azione per le varie esigenze produttive, politiche, sociali, educative e culturali del Paese. Una sorta di obiettivo condiviso e, anzitutto, necessario sia per i canali ufficiali sia per quelli “informali” al fine di attuare quella maturazione in senso civile del popolo e quella trasformazione dello Stato in senso realmente nazionale.

A questo proposito la scuola, in quanto luogo di formazione delle nuove generazioni, rivestiva un ruolo di primaria importanza e, per tale motivo, una particolare centralità nei *curricula* scolastici venne accordata a quelle discipline che avevano insito in sé un forte valore nazionale, le quali, pertanto, offrivano un concreto apparato teorico di riferimento con cui poter costruire la *nuova* identità italiana. Tra di esse emergevano chiaramente la storia, la geografia, l’insegnamento dei diritti e doveri del cittadino – pur con denominazioni differenti – e la letteratura con specifico carattere patriottico, che assieme alla manualistica ad esse dedicata rappresentarono, di fatto, lo strumento eletto della classe dirigente e ministeriale di fine Ottocento e inizio Novecento, tramite cui perseguire

---

<sup>20</sup> Sulla relazione tra infanzia e i conflitti mondiali si rimanda ad A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005 e a Gabrielli, *Educati alla guerra. Nazionalizzazione e militarizzazione dell’infanzia nella prima metà del Novecento*, cit.

il progetto di educazione civile della società italiana. Di fatto, non bastava aver proclamato il Regno d'Italia per poter considerare il Paese unito, ma era necessario attuare una diffusa educazione in senso civile per poter compiutamente costruire una comune identità nazionale.

Tali insegnamenti e libri di testo attualmente acquisiscono, in più, un ulteriore significato, grazie altresì al recente ampliamento e alla valorizzazione di quel filone di studi storico-educativi dedicato alla cultura materiale della scuola, che si propone di indagare la quotidianità *reale* della vita scolastica e l'articolarsi dei processi formativi<sup>21</sup>.

Sulla scia di queste considerazioni, una peculiare e risoluta attenzione deve allora essere dedicata in primo luogo all'insegnamento della storia e ai suoi manuali, che, sostanzialmente, nei quarant'anni che seguirono l'unificazione della Penisola, continuarono ad essere quelli precedentemente utilizzati nelle scuole degli Stati preunitari, seppur in parte modificati grazie a delle ristampe o agli adattamenti resi necessari dall'emanazione dei nuovi programmi didattici.

A questa disciplina, in particolare, venne affidato il compito di trasmettere non solo le conoscenze relative al processo di costruzione del Regno d'Italia, ma soprattutto, quello di valorizzare il significato etico della realizzazione politica dell'Italia in quanto nazione e di elaborare una comune memoria italiana. Nello specifico, la struttura narrativa del passato nella pubblicistica del primo periodo postunitario era fondamentalmente basata sulla presentazione dei profili biografici di alcuni noti protagonisti e sulla ricostruzione degli eventi più emblematici e rilevanti delle epoche precedenti, sulla base di un lineare

---

<sup>21</sup> Sul tema della cultura materiale scolastica si rimanda in particolare ai contributi di alto profilo di: B.A. Escolano, *La cultura material de la escuela en el centenario de la Junta para la Ampliación de Estudios (1907-2007)*, Berlanga de Duero (Soria), Centro Internacional de la Cultura Escolar, 2007; A. Viñao Frago, *La historia material e inmaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, in «Educação», vol. 35, n. 1, 2012, pp. 7-17; J. Meda, A.M. Badanelli (a cura di), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011) / *La storia della cultura scolastica in Italia e in Spagna: bilancio e prospettive*, Atti del I Workshop italo-spagnolo di storia della cultura scolastica (Berlanga de Duero, 14-16 novembre 2011), Macerata, eum, 2013; B.A. Escolano, *La cultura empirica della scuola. Esperienza, memoria, archeologia*, Ferrara, Volta la carta, 2016; A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (a cura di), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020.

schema cronologico; al termine di questa presentazione non era, inoltre, insolito ritrovare una peculiare verifica del livello di comprensione raggiunto dagli alunni, alla quale si aggiungevano spunti di riflessione relativi alle implicazioni etico-civili delle vicende narrate<sup>22</sup>.

Il termine *ad quem* della narrazione in questa prima fase era riferito al 1861, quindi alla proclamazione del Regno d'Italia, ma venne poi progressivamente spostato alla terza guerra d'indipendenza del 1866, fino ad arrivare alla presa di Roma (1870) e al 1878, in ricordo della morte del re Vittorio Emanuele II. Nei successivi decenni, pertanto, oltre ad un avanzamento temporale degli eventi narrati, la pubblicistica dedicata all'insegnamento della storia si arricchì anche di nuovi manuali e compendi, la cui pubblicazione fu affidata a editori e tipografi di tutto il Regno.

Dal punto di vista interpretativo, peraltro, si registrò un significativo passaggio da una prospettiva più moderata e "monarchica", per cui la dinastia sabauda rappresentava il perno attorno al quale si era realizzato il processo di unificazione nazionale, a una maggiore celebrazione delle matrici democratiche e delle vicende risorgimentali, che intendevano valorizzare il ruolo della dimensione nazionale e popolare nella costituzione dello Stato italiano. In particolare, fu proprio nell'ambito dei manuali di storia per le scuole elementari e normali pubblicati in questa seconda fase – attestabile tra la seconda metà degli anni Sessanta e gli anni Ottanta dell'Ottocento –, che iniziò ad essere introdotta quella significativa narrazione legata al *Pantheon* dei padri della patria, successivamente potenziata e impiegata in larga parte sia dalle pubblicazioni scolastiche sia da quelle per così dire extra-scolastiche, i quali fornivano il modello a cui ispirarsi per la formazione civile delle nuove generazioni.

Nell'ideale terza fase – seguendo la suddivisione cronologica suggerita dall'autorevole ricostruzione proposta da Anna Ascenzi<sup>23</sup> –, che arrivava fino alla fine del XIX secolo, si registrò un esplicito tentativo di adeguamento dei contenuti alle nuove politiche

---

<sup>22</sup> Cfr. Ascenzi, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, cit., p. 24.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 19-38, ma altresì elaborata nel precedente e quantomai significativo lavoro Ead., *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, cit.

scolastiche introdotte con l'ascesa al governo della Sinistra guidata da Depretis, e una decisiva intensificazione della tendenza *sacralizzante* degli episodi risorgimentali, al fine di potenziare l'educazione ai sentimenti patriottici e nazionali.

In virtù della rimessa in discussione dell'obbligatorietà dell'insegnamento della religione nella scuola elementare, avanzata con l'emanazione della già menzionata legge Coppino, inoltre, si verificò «una sensibile contrazione della produzione e circolazione dei testi di storia sacra», a favore di una sorta di riqualificazione in senso secolare del processo di unificazione nazionale. Nonostante l'uso di una terminologia di chiaro riferimento religioso, di fatto, la storia nazionale aveva ormai assunto una connotazione maggiormente laica, per la quale la vera fede era quella della patria. In tal senso si parlava allora di «martiri gloriosi», di «missione salvifica», della «redenzione della patria», o dei «principi santi» nazionali<sup>24</sup>, un linguaggio che doveva attirare l'attenzione dei discenti e che doveva favorire un loro coinvolgimento empatico e decisivo nelle questioni patriottiche.

In concreto, nell'ambito del rinnovamento della missione scolastica, l'apparato ministeriale intendeva affidare alla scuola elementare, in quanto luogo preposto alla formazione del popolo, il compito di «rafforzare la coesione sociale e la piena identificazione delle popolazioni con gli ordinamenti e le istituzioni dello Stato liberale, attraverso un processo di omogeneizzazione e nazionalizzazione degli italiani»<sup>25</sup> e la funzione di *dirozzare* le plebi, intesa come vera e propria condizione funzionale al riconoscimento della cittadinanza, seppur debole.

In tal senso, allora, la storia costituiva uno strumento imprescindibile per la nazionalizzazione della Penisola, poiché contribuiva a fornire i contenuti sulla base dei quali costruire una comune memoria non solo italiana, ma anche pienamente nazionale, basata sul culto della patria e sulla celebrazione degli eroi e delle gloriose vicende del passato. La narrazione storica promuoveva la maturazione civile e patriottica dei fanciulli

---

<sup>24</sup> Cfr. Ascenzi, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, cit., pp. 33-35.

<sup>25</sup> Ead., *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, cit., p. 106.

e ragazzi, e altresì una loro formazione morale, in una prospettiva in cui gli interessi personali, familiari e nazionali si fondevano ormai in un *unicum*.

L'evoluzione in senso nazionale della Penisola e il potenziamento della funzione etico-civile della scuola tra Otto e Novecento furono resi ben più evidenti in ambito scolastico e, soprattutto, a livello della formazione elementare, con l'introduzione delle nozioni relative ai diritti e doveri dei cittadini.

Nell'ordinamento casatiano questo insegnamento dei «Doveri dell'uomo e del cittadino»<sup>26</sup> non era inizialmente previsto come obbligatorio per le scuole elementari, ma fu di lì a poco ufficialmente introdotto per la terza e quarta classe con l'approvazione dei *Programmi per la scuola elementare annessi al Regolamento 15 settembre 1860*<sup>27</sup>. Pertanto, accanto alla fondamentale funzione esercitata dalla narrazione dei fasti del passato e dei modelli biografici a cui ispirarsi, la classe dirigente liberale scelse di affidare a questa nuova disciplina – impartita non solo nelle scuole elementari, ma anche in taluni corsi di istruzione secondaria inferiore e, in particolare, nelle scuole tecniche e normali – il compito di fornire alle giovani generazioni una sorta di compendio laico e civile, capace di stimolare in loro quel sentimento di appartenenza al proprio Paese.

Più precisamente, in riferimento alla classe popolare, tale disciplina doveva focalizzarsi sui «doveri» che ciascun individuo nutriva nei confronti delle autorità (lo Stato e Dio), della patria, della famiglia e della propria comunità; secondo l'ispettore centrale Angelo Fava, infatti, «l'obbedienza esige che si osservino le leggi» e che i cittadini sappiano rispondere volontariamente alle esigenze dello Stato e della società. Essi, inoltre, dovevano imparare a rispettare e stimare le proprie istituzioni governative,

---

<sup>26</sup> Al fine di comprendere l'evoluzione e le varie declinazioni di tale insegnamento nel primo quarantennio postunitario, si rimanda in particolare al significativo e autorevole lavoro di A. Ascenzi, R. Sani, *Tra disciplinamento sociale ed educazione alla cittadinanza. L'insegnamento dei Diritti e Doveri nelle scuole dell'Italia unita (1861-1900)*, Macerata, eum, 2016.

<sup>27</sup> Per una completa lettura del testo si rinvia ai *Programmi per la scuola elementare annessi al Regolamento 15 settembre 1860*, in *Codice dell'istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle Leggi, Regolamenti, Istruzioni ed altri provvedimenti emanati in base alla legge 13 novembre 1859*, Torino, Tipografia Scolastica Sebastiano Franco, 1861.

non tanto per paura di possibili sanzioni, quanto più per un concreto interesse nella tutela degli interessi pubblici<sup>28</sup>.

Gran parte del popolo alla fine del XIX secolo appariva ancora per lo più estranea ai principi dello Stato liberale e priva di una precisa e compiuta educazione alla cittadinanza, per questo motivo era così importante costituire salde coscienze civili, guidate dal senso di giustizia e di responsabilità, oltre che dall'amor patrio.

Le nozioni da trasmettere agli alunni e alle alunne tramite questa disciplina dovevano essere semplici, di facile comprensione e, anzitutto, utili, sia per chi dopo la scuola elementare avrebbe abbandonato gli studi sia per chi li avrebbe proseguiti, in quanto, qualsiasi fosse stata la loro futura professione, tutti avrebbero comunque quotidianamente esercitato il loro "essere cittadini". A questo proposito, dopo l'introduzione dell'insegnamento dei diritti e doveri tra le discipline obbligatorie nell'ambito dell'istruzione primaria, Aristide Gabelli ben specificò anche che la questione centrale doveva riguardare non tanto la conoscenza dei doveri, quanto più la persuasione a volerli assolvere *naturalmente*<sup>29</sup>.

Per tale ragione, ogni "futuro" cittadino doveva essere abituato fin dall'infanzia ad acquisire la consuetudine ad adempiere ai doveri propri della sua età e della sua condizione sociale, perché solo comprendendo e interiorizzando i benefici del vivere comune, ciascun bambino si sarebbe poi spontaneamente impegnato nel mantenimento, nel potenziamento e, qualora fosse stato necessario, nel sacrificio a favore del bene comune e degli interessi del Paese.

Sullo scenario del processo di nazionalizzazione della Penisola, l'emanazione dei nuovi programmi didattici per la scuola elementare nel 1894, elaborati sotto la guida del ministro Guido Baccelli, rese esplicito un preciso risvolto in senso ideologico dei contenuti culturali veicolati dall'istruzione. In modo particolare, nella premessa agli ordinamenti, Baccelli spiegava come fosse ormai opportuno riformare la scuola

---

<sup>28</sup> Cfr. Ascenzi, Sani, *Tra disciplinamento sociale ed educazione alla cittadinanza. L'insegnamento dei Diritti e Doveri nelle scuole dell'Italia unita (1861-1900)*, cit., p. 24.

<sup>29</sup> Per un approfondimento circa le riflessioni elaborate da Gabelli, si rinvia in particolare al suo contributo A. Gabelli, *L'istruzione elementare in Italia secondo gli ultimi documenti pubblicati dal Ministero*, in «Nuova Antologia», vol. V, n. 13, 1870, pp. 198-199.



elementare e ricondurla ai fini dell'utilità nazionale. «*Leggere, scrivere, far di conto e diventare un galantuomo operoso* fu ed è ancora il programma vivo del buon senso italiano», pertanto, l'educazione popolare poteva – o meglio doveva – essere limitata a questi confini, in maniera da poter favorire, ancora una volta, la coesione sociale e il comune riconoscimento con le istituzioni e gli ordinamenti statali<sup>30</sup>.

Nell'ambito dei programmi del 1894, l'insegnamento dei «Diritti e doveri del cittadino» venne accorpato con quello della «Storia d'Italia» e della geografia, proponendo all'intero settore scolastico quel modello di realizzazione e adempimento delle aspirazioni compiutamente italiane, attraverso la promozione dell'amor patrio e della coscienza identitaria nazionale<sup>31</sup>.

L'ampio tasso di abbandono scolastico e la scarsa frequenza della scuola elementare da parte della classe popolare, tuttavia, non contribuirono a rendere immediato o quantomeno rapido questo processo di educazione civile e patriottico, volto alla costruzione di una cittadinanza attiva “su vasta scala”. Di certo, però, nonostante le variazioni contenutistiche e “tecniche” subite da tale disciplina a seguito del processo di unificazione nazionale, la sua analisi offre l'esempio più concreto dello scarto presente all'epoca tra la così detta cittadinanza *ideale* e quella *reale*, un gap che, d'altronde, si era altresì mostrato alla base di quell'insofferenza provata nei confronti della classe dirigente del Paese ed esplicitamente espressa da un'ampia porzione della compagine di intellettuali-patrioti, fedeli al mito risorgimentale e profondamente delusi dalla politica postunitaria.

Un altro ruolo particolarmente importante, all'interno del contesto scolastico post-unitario, fu rivestito inoltre dai libri di lettura, specie nelle scuole elementari, perché oltre a rappresentare un sussidio didattico o semplicemente dilettevole, essi costituivano un valido mezzo di divulgazione dei principi di unità culturale e ideologica della Penisola.

---

<sup>30</sup> Cfr. G. Baccelli, *Relazione a S.M. il Re*, in R.D. 29 novembre 1894, n. 525 – *Riforma dei programmi per le scuole elementari*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 1894, pp. 1888-1890.

<sup>31</sup> Cfr. Ascenzi, Sani, *Tra disciplinamento sociale ed educazione alla cittadinanza. L'insegnamento dei Diritti e Doveri nelle scuole dell'Italia unita (1861-1900)*, cit., p. 31.

Nello specifico, la ricorrente presenza del concetto di patria in questa tipologia di produzione letteraria è, in realtà, antecedente e risale soprattutto al periodo risorgimentale, ma ad esso era prima attribuito un significato più neutro, rispetto a quello elaborato dopo il 1860. A partire da quella data, infatti, i testi di lettura richiameranno univocamente l'ideale di *vera patria italiana* e anche l'impostazione pedagogica utilizzata per tale produzione intendeva valorizzare la progressiva crescita e acquisizione di questo concetto, che si era, pertanto, distaccato dall'antica e mera identificazione territoriale e locale per assumere un valore finalmente nazionale.

Grazie al progressivo aumento dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione, specie in riferimento alle classi popolari, alla costituzione di nuovi ordinamenti scolastici e una maggiore capillarità delle istituzioni scolastiche che si estesero anche al di fuori dei centri urbani, soprattutto a partire dagli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, la letteratura per l'infanzia iniziò dunque a svilupparsi in maniera parallela alla produzione dei libri di testo e dei manuali scolastici.

Nel corso del XIX secolo, quindi, il settore dell'editoria scolastica assunse una conformazione per così dire «anfibia», in quanto la gran parte degli editori e dei tipografi che si erano per lo più specializzati nella stampa di testi destinati alla scuola, si era contemporaneamente dedicata anche alla pubblicazione di opere narrative per l'infanzia e la gioventù<sup>32</sup>. In questo modo, nei cataloghi editoriali andò sempre più a delinearsi una porzione dedicata alle così dette “biblioteche di letture”<sup>33</sup>, che puntavano a sviluppare un vero e proprio dibattito culturale con il pubblico scolastico ed extra-scolastico a cui si riferivano.

Tale tipologia di pubblicazioni, che si adeguò sempre più al gusto estetico dell'infanzia e della gioventù, determinando una rilevante trasformazione dal punto di vista grafico e dei materiali utilizzati specie a partire dagli anni Novanta dell'Ottocento, era

---

<sup>32</sup> Cfr. Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. I, p. 155.

<sup>33</sup> Per una definizione più compiuta delle biblioteche di letture e delle collezioni di manuali, le quali seguivano altresì le esigenze delle case editrici e dei tipografi di riferimento, si rimanda nello specifico a E. Marazzi, *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 194-213.

caratterizzata da una grande varietà di contenuti, tra cui emergevano, di certo, temi narrativi, scolastici e pedagogici, con una particolare attenzione per i grandi scrittori e per l'educazione morale, ma altresì da una molteplicità di generi. Tra i libri di lettura si annoveravano, infatti, oltre ai classici della letteratura italiana, fiabe e racconti, piccoli manuali o sussidiari che trattavano argomenti scientifici, albi illustrati, abecedari, volumi dedicati alla storia nazionale, ma anche letteratura in traduzione.

Dal punto di vista contenutistico, a tali opere narrative fu sovente conferito un significato anche politico e non solo culturale; per esigenze di carattere socio-politico, infatti, l'attenzione doveva essere posta sul processo di unificazione e di costituzione del Regno d'Italia, sull'esperienza risorgimentale e sulla costruzione della cittadinanza italiana. Gli antichi valori romantici dovevano mischiarsi alla rivendicazione del «primato italiano», in modo tale da poter infondere nel pubblico un'autentica passione civile.

La diffusione di questa pubblicistica non riguardava però esclusivamente l'ambito scolastico, quanto anche quello *para*-scolastico; tali letture, infatti, oltre a costituire un valido sussidio didattico, rappresentavano un rilevante strumento di educazione "personale", poiché seppur lette semplicemente per diletto, o distribuite in qualità di libri premio, erano in grado di veicolare rilevanti e allo stesso tempo semplici messaggi, che potevano contribuire alla maturazione dei lettori.

Per gran parte dell'Ottocento proprio questa "circolarità" tra genere scolastico ed extra-scolastico consentì, quindi, un'ampia diffusione di opere significative quali le *Novelle morali* di Padre Francesco Soave, il *Giannetto* di Parravicini, i racconti di Cantù, il *Cuore* di De Amicis o degli irriverenti scritti di Luigi Bertelli. Questi due ambiti di interesse, nel concreto, avevano stabilito tra loro una sorta di rapporto di interdipendenza in quanto al potenziamento del primo corrispondeva di certo anche un ampliamento del secondo.

All'epoca, inoltre, la particolare applicazione pedagogica del "premio", piuttosto diffusa nelle scuole dell'Ottocento, si rivelò anch'essa in un certo senso particolarmente funzionale a una maggiore circolazione della cultura, pur in quegli ambienti totalmente svincolati dalle normative scolastiche. All'epoca, di fatto, «Era raro che i fanciulli dei ceti sociali più bassi avessero contatti [significativi] con la cultura scritta al di fuori delle aule scolastiche, anche se l'affermarsi dello stile di vita borghese alla lunga avrebbe

influenzato l'emergere di una letteratura»<sup>34</sup> per l'infanzia e la gioventù, capace di rispondere alle esigenze ricreative e non solo formative dei bambini.

Nel dettaglio però, anzitutto a causa della rivendicazione in senso nazionale dei contenuti letterari e delle rinnovate esigenze culturali e politiche del Paese, alla fine del XIX secolo, il «libro ricreativo», libero da definiti intenti educativi, fece molta fatica ad affermare la propria autorità e circolazione, perfino in quegli ambienti editoriali più dinamici come si dimostrò essere, per esempio, quello fiorentino, in cui, grazie al professionale operato di noti editori come Paggi e Bemporad, furono proposti libri di lettura particolarmente «raffinati».

A tal proposito, seppur utilizzate in ambito precipuamente scolastico, si rivelarono allora degne di nota le così dette letture amene, in cui solitamente erano presentati quei «medaglioni» biografici di grandi personalità che si dimostrarono essenziali per il raggiungimento di precisi obiettivi<sup>35</sup>, tra i quali alla fine dell'Ottocento emergeva chiaramente quello dell'unità nazionale e la costruzione di una comune identità italiana. Un'impostazione che, come già detto, venne ripresa più volte altresì nella stampa periodica, nei manuali scolastici, specie in quelli di storia, o nei sussidiari.

Nel complesso scenario compreso tra XIX e XX secolo, come ben puntualizzato da Ascenzi e Sani, è inoltre doveroso sottolineare che le élites politiche e intellettuali

si trovarono a gestire un processo unitario nel quale il rapporto tra Stato e società civile, la partecipazione dei singoli alla vita politica e istituzionale e la concreta

---

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 215.

<sup>35</sup> Una delle più note opere italiane che seguì tale impostazione della presentazione di «gallerie di uomini illustri» fu quella di C. Mariani, *Il Plutarco italiano. Vite di illustri italiani*, 4 voll., Milano, E. Treves, 1869, esplicitamente ispirato alle *Vite degli uomini illustri* di Plutarco. Per quanto riguarda, invece, i «medaglioni» rivolti all'educazione femminile, l'opera pionieristica si può ritenere quella di J.B. Noël, *Le fanciulle celebri di tutte le nazioni antiche e moderne*, traduz. dal francese con note e aggiunte di G.B., Milano, da Placido Maria Visaj tipografo-libr. nei Tre Re, 1834. Tra gli studi più rilevanti sulle caratteristiche del *Plutarco*, si rimanda infine a S. Lanaro, *Il Plutarco italiano. L'istruzione del popolo dopo l'Unità*, in *Storia d'Italia. Annali*, IV. *Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 554-587 e ad A. Ascenzi, *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Macerata, eum, 2010.

attuazione di un nuovo tipo di cittadinanza si realizzarono secondo una prospettiva marcatamente oligarchica e all'insegna di una netta divaricazione tra le classi, destinata a riflettersi pesantemente sullo stesso terreno della determinazione e attribuzione di diritti e doveri<sup>36</sup>.

I ceti dirigenti dell'epoca, pertanto, pur avendo necessità di costituire un Paese compiutamente unito, rivendicavano «per sé un'*appartenenza forte*», mentre riservavano alla classe popolare «una *cittadinanza debole*», controllata e per così dire poco libera, in una prospettiva ancora troppo poco democratica. Questo disomogeneo rapporto, di certo, influenzò in maniera negativa quel processo di edificazione dello spirito nazionale e l'affermarsi di un senso di appartenenza alla nazione.

Tale disuguaglianza senza alcun dubbio si era esplicitamente mostrata anche in ambito culturale e scolastico, nonostante una maggiore circolazione della “cultura scritta”. I modelli educativi, di fatto, salvo alcuni principi di fondamentale importanza, continuavano ad essere diversificati tra quelli destinati alle élites e quelli, invece, rivolti al popolo: le prime, avevano la possibilità di proseguire fino alla formazione universitaria, dunque, avevano necessità di seguire un impianto metodologico e contenutistico solido, razionale e per lo più dedicato all'ambito umanistico; la classe popolare, al contrario, che seguiva un percorso scolastico più breve e per la quale non erano contemplati sbocchi intellettuali, aveva esigenza di acquisire i saperi essenziali – leggere, scrivere, far di conto e poco più –, da insegnare attraverso un metodo capace di valorizzare l'immaginazione, lo spirito di adattamento e la fantasia, oltre a stimolarne la parte più empatica del loro essere<sup>37</sup>.

In questo senso, dunque, si potrebbe considerare in qualche modo contraddittoria la tendenza ottocentesca e novecentesca alla mobilitazione della gioventù e delle classi sociali più povere in favore di una maturazione delle coscienze civili e di una ascesa, per l'appunto, nel contesto sociale, in quanto tale processo risultava ancora piuttosto “costretto” nei limiti di quella netta suddivisione tra élite e popolo. Certamente, era

---

<sup>36</sup> Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit., Vol. I, p. 157.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, pp. 157-158.

indispensabile che le classi popolari fossero formate all'adesione alle istituzioni statali e all'assimilazione degli ideali e dei costumi borghesi, ma altresì che prendessero coscienza in maniera per così dire rassegnata dalla loro condizione, considerandola un fatto naturale e, quindi, mai totalmente modificabile.

A tal proposito, tornano allora alla memoria le emblematiche parole dell'abate Giulio Tarra che, nel dialogo *Michele e Angiolino colla mamma intorno al loro stato* compreso tra le pagine de *Il libro del bambino*<sup>38</sup>, alla domanda rivolta da Michele «Ma perché alcuni sono ricchi e pieni di denaro, ed altri sono poveri e bisognosi?», fece semplicemente rispondere alla mamma «Perché Dio ci volle così. Perciò alcuni uomini comandano e altri obbediscono: alcuni studiano, negoziano, vendono: ed altri lavorano la terra e comprano». Una risposta che dichiarava in maniera esplicita una visione della società guidata ancora da un tradizionale “conservatorismo” che, nonostante i propositi più edificanti e malgrado una generale esigenza *nazionalizzatrice* della rinnovata comunità italiana, continuava a modellare le iniziative politiche, culturali e civili del Paese.

### **3.3 La divulgazione dei valori patri nei libri di lettura di Luigi Bertelli**

L'ambizioso progetto di educazione e formazione al sentimento nazionale elaborato tra il XIX e il XX secolo sia dai canali ufficiali, sia da quelli informali o *para-scolastici*, trovò pratica e felice applicazione soprattutto tra le nuove generazioni, le quali di fatto rappresentavano il futuro della nazione stessa e quindi il pubblico ideale a cui fare riferimento.

In particolare, furono per lo più i giovani provenienti dalla classe borghese, che in quel frangente storico si stava sempre più affermando a livello sociale, ad essere oggetto di una progressiva opera di propaganda e di educazione della coscienza civile, e le ragioni

---

<sup>38</sup> G. Tarra, *Primo libro di letture graduate allo sviluppo progressivo del linguaggio delle idee e della morale ed all'avviamento al comporre ad uso delle scuole elementari del popolo*, Milano, Giocondo Messaggi, 1864.

di questa “selezione” furono sostanzialmente duplici: innanzitutto, essi avevano la possibilità di accedere all’istruzione e di proseguire nella formazione intellettuale; in secondo luogo, i giovani borghesi avrebbero costituito la futura classe dirigente, pertanto, per far sì che fosse attuata una reale metamorfosi della politica e della società italiana, era indispensabile crescere l’infanzia e la gioventù secondo nuovi ideali e nuovi valori nazionalmente condivisi e guidati dal sentimento di *italianità*.

Al trasformismo della classe politica di fine Ottocento e alla delusione suscitata dal fallimento delle aspirazioni risorgimentali, gli ambienti culturali si proposero di contrapporre un solido progetto di educazione civile, necessario alla formazione della coscienza del cittadino, il quale avrebbe dovuto trarre ispirazione da autorevoli modelli di riferimento, che si facevano portavoce ed emblema di quei principi di collaborazione, libertà, unità, sincerità e ambizione, posti alla base del completamento del processo di unificazione nazionale, intesa in senso morale e territoriale.

Si diffuse, pertanto, in questo periodo la convinzione per cui il fanciullo dovesse essere costantemente educato ai valori nazionali, non solo negli ambienti più formali quali quello scolastico, ma anche in ambito domestico o persino nei momenti di svago.

In questo senso, come ha ben spiegato Mariella Colin, se l’amore per la patria era considerato un sentimento naturale, da non dover necessariamente “insegnare”, così come l’amore filiale, allora, «il legame con la nazione deve essere insegnato, in virtù dell’‘elemento più propriamente politico e ideologico che connotava la moderna idea di Nazione’; perché il sentimento nazionale sia condiviso, i connazionali devono aver coscienza del patrimonio comune che li unisce»<sup>39</sup>.

A tal proposito, nell’ambito delle iniziative per l’infanzia e la gioventù, risulta dunque particolarmente significativo il contributo offerto da Luigi Bertelli nel corso del primo ventennio del Novecento, del quale, nello specifico, va richiamata la determinante esperienza editoriale de «Il Giornalino della Domenica», che si attestava su un piano per così dire prioritariamente extra-scolastico, oltre alle numerose attività organizzate in seno alla *Confederazione giornalinesca del Girotondo*, l’organo che *Vamba* utilizzò come

---

<sup>39</sup> M. Colin, *Amor di patria e sentimento nazionale: letture per la scuola elementare nell’età liberale*, in Bellatalla, Genovesi, Marescotti, *La scuola nell’Italia unita: 150 anni di storia*, cit., p. 112.

strumento principale per promuovere l'aggregazione e la mobilitazione giovanile tra i suoi appassionati lettori.

Nello specifico, si pensi alle numerose *Leghe*, tra cui quella dei Golosi, degli Enigmisti, dei Filatelici o dei Fotografi, e alle *Feste del Grillo*<sup>40</sup>, predisposte nell'ambito della Confederazione, lo Stato balocco ideato da *Vamba*, le quali costituivano importanti occasioni di incontro e di scambio per il cospicuo gruppo di fanciulli e ragazzi raccolti attorno all'esperienza del Giornalino. Iniziative che rappresentarono, per di più, degli irrinunciabili strumenti messi a disposizione della sensibilizzazione delle giovani generazioni, le quali godevano così di una rilevante opportunità di socializzazione e di crescita personale, oltre alla possibilità di mettersi dinamicamente in gioco e di divenire, forse per la prima volta, veri protagonisti del loro percorso formativo.

Tuttavia, accanto al principale progetto di educazione alla cittadinanza promosso nell'ambito della stampa periodica per ragazzi, che rispondeva altresì alle esigenze ludiche e ricreative dei lettori, e attraverso le sopracitate forme di associazionismo giovanile, nel corso del Novecento, Luigi Bertelli, ormai noto per il suo stile colto, diretto e allo stesso tempo irriverente, elaborò una serie di "altre" produzioni parallele declinate sulla medesima volontà di divulgare il sentimento patrio e sulla scia delle rilevanti riflessioni socio-politiche già espresse nelle sue precedenti pubblicazioni per l'infanzia<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> Sulla Festa del Grillo si veda in particolare il numero monografico dedicato alla sua celebrazione, pubblicato sul Giornalino il 4 giugno 1911 e intitolato proprio *La Festa del Grillo in tutta Italia* («Il Giornalino della Domenica», a. VI, n. 23, 4 giugno 1911).

<sup>41</sup> Per una rapida ricognizione dei testi prodotti da *Vamba* in parallelo alle pubblicazioni del Giornalino, si rinvia alle relative voci comprese nei lavori di: Fanciulli, Monaci Guidotti, *La letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 276-285; Portanova, *Vamba (Luigi Bertelli)*, cit.; Michieli, *Vamba*, cit.; Nissim Rossi, *Vamba (Luigi Bertelli)*, cit.; A. Ascenzi, M. Di Felice, R. Tumino (a cura di), «*Santa Giovinezza!*». *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883- 1920)*, Macerata, alfabetica edizioni, 2008. In questa sede, il focus della riflessione è dedicato ad alcune significative opere di storia civile, tuttavia, accanto ad esse, tra gli altri titoli più noti elaborati nel corso del medesimo periodo vanno sicuramente annoverati anche *Le scene comiche* (Firenze, Bemporad, 1913), *Il giardino. Letture per le scuole elementari* (4 voll., Firenze, Bemporad, 1914-1915), ovvero una collezione di letture redatta in collaborazione con Giuseppe Fanciulli per gli alunni del corso primario, *L'epitaffio di Francesco Giuseppe* (Firenze, Tip. Spinelli, 1916), *Resistere per esistere* (Firenze, Bemporad, 1917); *Come l'Italia diventò nostra. Roma – Il Medio Evo – Il bel Paese*



Nello specifico, lo scrittore fiorentino si dedicò, dunque, anche alla stesura di alcuni libri di lettura, i quali, nel contesto scolastico ed extra-scolastico post-unitario, non solo erano ormai maggiormente utilizzati grazie all'ampliamento della base di accesso culturale e a una progressiva diffusione dell'alfabetizzazione primaria, ma che erano stati altresì posti in rilievo dagli organi ministeriali tramite un rinnovamento della politica scolastica e l'emanazione di aggiornati piani di studio.

Questa tipologia di produzione, di fatto, non costituiva un semplice strumento didattico o dilettevole, quanto piuttosto un valido supporto alla trasmissione dei valori patri, al processo di formazione delle coscienze nazionali e, di conseguenza, secondo una prospettiva più ampia, alla nazionalizzazione del Paese.

In funzione dell'apostolato civile articolato e proposto da *Vamba* e nell'ambito della sua produzione per l'infanzia e la gioventù, tale pubblicistica specificatamente dedicata alla valorizzazione e alla celebrazione del sentimento patriottico trovò, quindi, un terreno particolarmente proficuo e fertile per la sua realizzazione. In realtà, questi componimenti elaborati da Bertelli si proponevano altresì di promuovere una selezione e una definizione di quel complesso novero di «doveri» dell'uomo e, più precisamente, del cittadino, che erano stati posti alla base della nuova educazione alla cittadinanza italiana e che comprendevano, per esempio, il rispetto della propria responsabilità sociale, o i doveri verso la propria comunità, la propria famiglia e la propria fede religiosa.

All'indomani della prima forzata chiusura del suo periodico «Il Giornalino della Domenica» e, più precisamente, nel 1915, ecco quindi che Bertelli diede alle stampe il volume *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla. I ragazzi italiani nel Risorgimento nazionale*, con il quale intendeva ricostruire, con estrema dovizia e con stile appassionato, le eroiche imprese compiute da bambini e ragazzi nel corso del Risorgimento, spinti dall'amor patrio e dallo spirito di sacrificio per la causa nazionale<sup>42</sup>.

---

– *Risorgimento. Libri di storia per 3°, 4°, 5°, 6° elementare* (4 voll., Firenze, Bemporad, 1917-1918), *Cinematografo poetico* (Firenze Bemporad, 1919), *Casa mia, casa mia. Novella vera davvero* (Firenze, Bemporad, 1919), *Novelle lunghe per i ragazzi che non si contentano mai* (2 voll., Firenze, Bemporad, 1920) e *La cronaca della settimana* (Firenze, Bemporad, 1920).

<sup>42</sup> In realtà, sulla medesima traccia e con un titolo molto simile (*I figli d'Italia si chiaman Balilla...*), *Vamba* aveva già pubblicato nel 1911 un contributo su «Il Giornalino della Domenica», in cui richiamava

Il testo si inseriva in quel filone culturale e propagandistico di opposizione ai partiti politici contrari all'entrata in guerra dell'Italia formulato dalla classe di intellettuali-patrioti, ma non era stato scritto appositamente per quella difficile e quantomai compromessa stagione storica. Da tempo, infatti, *Vamba* stava raccogliendo fotografie, documenti e notizie sulla storia dei ragazzi durante il Risorgimento e, in questo senso, tale pubblicazione avrebbe dovuto, in realtà, solamente costituire un'anteprima, o una sorta di primo capitolo, di un progetto molto più ampio, il quale, tuttavia, a causa del sopraggiungere della morte dell'autore nel 1920, rimase incompiuto<sup>43</sup>.

Nell'edizione postuma de "*I bimbi d'Italia si chiaman Balilla*" pubblicata nel 1936<sup>44</sup> – in piena epoca fascista –, il curatore Aldo Valori, che in precedenza era stato uno dei più stretti e attivi collaboratori di Bertelli nella redazione del *Giornalino*, pose un'avvertenza all'inizio del testo, in cui, oltre a contestualizzare l'opera nel clima «nazionale» generato dal regime, delineò un nostalgico ricordo di *Vamba*, che egli considerava come un maestro nel settore giornalistico, e che definì come «il primo che non solo osasse parlare francamente ai giovinetti di 'politica', ma che indirizzasse costantemente il loro sentimento e la loro passione verso una meta nazionale e guerriera, che allora voleva dire 'irredentismo'»<sup>45</sup>. Va ricordato, di fatto, che nel corso della

---

idealmente il suo programma di educazione civile. Nel testo egli precisava che all'interno del suo periodico si era da sempre fatto politica, «ma della buona politica, di quella ignorata dai politicanti falsi e cattivi, della politica seria anche quando avevamo l'aria di farla per ischerzo», e passava poi in rassegna un'interrogazione parlamentare, firmata da diversi deputati, in merito alla proibizione della rappresentazione del *Romanticismo* di Girolamo Rovetta, da parte del prefetto di Firenze Cioia. Il tema, di fatto, si prestava alla più ampia questione dell'irredentismo, in quanto tale richiesta era stata avanzata dalla locale sezione di Trento e Trieste della Confederazione, e del risveglio delle coscienze nazionali, da opporre con forza all'inettitudine della classe politica dell'epoca. (*Vamba, I figli d'Italia si chiaman Balilla...*, in «Il *Giornalino della Domenica*», a. VI, n. 10, 5 marzo 1911, pp. 5-8.

<sup>43</sup> Per una rilettura critica del testo, si vedano soprattutto: Fanciulli, Monaci Guidotti, *La letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 279-280; Michieli, *Vamba*, cit., pp. 158-161; Ascenzi, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, cit., pp. 214-216.

<sup>44</sup> *Vamba* (Luigi Bertelli), "*I bimbi d'Italia si chiaman Balilla*". *I ragazzi italiani del Risorgimento nazionale*, nuova ed. a cura di A. Valori, Firenze, R. Bemporad & F.º, 1936.

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. XVII-XVIII.

primissima fase di pubblicazione del *Giornalino*, l'Italia stava vivendo sostanzialmente un periodo di pace, durante il quale, la liberazione delle terre irredente aveva già assunto il valore simbolico della liberazione – non solo politica ma anche morale – dei compatrioti oppressi, e quindi, di rimando, dell'intera nazione. Una questione, quella delle terre “contese”, che nel corso del periodo fascista si mescolò anche agli interessi coloniali del regime e che, di certo, si legava al principio di emancipazione del popolo italiano e di affermazione della sua autorità ed egemonia, sia dal punto di vista politico, sia culturale.

Luigi Bertelli, nella prefazione alla prima edizione del volume, aveva dedicato l'opera a Giacomo e Augusto Morpurgo, definiti «soldati d'Italia nell'ora più bella della sua storia». I due fratelli nel settembre 1914 gli avevano inviato una lettera, elaborata in collaborazione con gli studenti di Firenze, in cui esplicitavano l'idea di dar vita in territorio italiano a un'organizzazione per poter sostituire nei pubblici impieghi coloro che venivano chiamati alle armi e nella quale chiedevano, appunto, a *Vamba*, di poter predisporre una «conferenza per lanciare e illustrare» tale progetto.

Le nobili intenzioni espresse dagli studenti fiorentini, «contro tutti gli egoismi della miserrima burocrazia borghese e proletaria», spinsero l'autore ad arricchire le notizie precedentemente raccolte in merito all'epoca risorgimentale e a dare avvio alla redazione di un libro «che doveva ricordare l'animo, le gesta e le immagini dei suoi ragazzi, di quelli che nel primo *Giornalino* egli aveva, con spirito profetico, preparati all'ultima guerra di liberazione, e con cuore di padre e d'amico li aveva seguiti quando combattevano, li aveva pianti quando morivano»<sup>46</sup>.

In apertura del testo, inoltre, l'autore aveva subito voluto spiegare il significato del titolo. “*I bimbi d'Italia si chiaman Balilla...*” era, infatti, una citazione ripresa dal «più bello dei nostri inni», che così cantava sul finire del 1847,

il biondo poeta ch'ebbe tutte le virtù della giovinezza italiana; e per la sua affermazione egli, certo, non pensava come a un fatto isolato e lontano alla sassata del piccolo tintore che ruppe in Genova, insieme con la testa di un austriaco, una condizione di cose vergognosa e insopportabile, iniziando la rivoluzione del 1746. Altri fatti e altri bimbi e ragazzi e giovinetti il poeta doveva certo ricordare, i quali,

---

<sup>46</sup> La citazione è tratta dalla prefazione di Omero Redi, *ivi*, p. VI.

via via nei ripetuti episodi del nostro tragico poema, aveano mantenuto alla gioventù italiana il buon nome lasciatole da Balilla<sup>47</sup>.

Per *Vamba* la gioventù italiana, fin dalle vicende risorgimentali, si era da sempre mostrata “in prima linea” e con coraggio aveva agito da vera protagonista nel processo unitario, per questo accanto alle virtù dei così detti padri della patria, andava celebrato anche l’esempio di tanti giovani ragazzi e ragazze, che in molteplici modi avevano donato il loro valido contributo alla causa nazionale.

È essenziale ricordare, inoltre, che Bertelli apparteneva a quella «generazione di mezzo», nata «troppo tardi e troppo presto per far qualcosa», pertanto, in lui era ancor più radicata la volontà di conservare e onorare la memoria dei padri «che si batterono», ma altresì quella dei figli, che invece dovevano ancora battersi, «consegnando all’Avvenire pieno di speranza, sempre accesa la fiaccola sacra dell’Ideale che alle nostre mani affidò il Passato pieno di gloria»<sup>48</sup>, ed è proprio su tale fervente convinzione, che egli aveva deciso di redigere *I bimbi d’Italia si chiaman Balilla*, servendosi del medesimo stile chiaro e lineare, che aveva da sempre caratterizzato il progetto di educazione civica proposto tra le pagine del *Giornalino*, e che rappresentava l’emblema della modalità con cui la storia patria doveva, in realtà, essere narrata ai fanciulli, affinché non solo la ricordassero e ne prendessero coscienza, ma, soprattutto, la identificassero come strumento di formazione e di educazione etica, civile e morale<sup>49</sup>.

Per *Vamba* «conoscere vuol dire amare» e il suo ammonimento a «volersi bene», pur nelle profonde contraddizioni del suo tempo, forniva una peculiare impronta al suo progetto educativo; al di là della vana retorica e dell’antica pedagogia didascalica, egli voleva, difatti, fornire un nuovo modello educativo, più fraterno e amichevole, ma non per questo meno “impegnato” o colto.

Sulla scia dei medesimi ideali nazionalistici, *Vamba* elaborò anche *Un secolo di storia italiana (1815-1918)* pubblicato per la prima volta nel 1919 e riedito successivamente da Bemporad in una versione aggiornata e postuma. L’opera si proponeva per l’appunto di

---

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>48</sup> *Vamba*, *XX settembre*, in «Il *Giornalino della Domenica*», a. I, n. 13, 16 settembre 1906, p. 1.

<sup>49</sup> Cfr. Michieli, *Vamba*, cit., p. 161.

ricostruire la storia del Paese dalla sconfitta di Napoleone fino al termine del primo conflitto mondiale e, visto il particolare frangente storico in cui venne composta, sullo scenario dell'interventismo, assunse altresì un rilevante valore simbolico. Ampio spazio veniva dedicato, come di consueto, al processo di unificazione nazionale e all'interno del volume erano sovente proposti quei noti "medaglioni" relativi a grandi personalità, artefici o comunque protagonisti della mobilitazione e delle battaglie invocate in nome dell'indipendenza della Penisola.

Un interessante concetto viene ripreso in apertura e in chiusura del testo, che funge da raccordo dell'intera narrazione e che mostra come l'Italia fosse *naturalmente* destinata ad essere liberata e, anzitutto, unificata. Si legge nell'*incipit*

Per raffigurarsi nella memoria le altre nazioni bisogna aver studiato bene la geografia, ma il disegno dell'Italia quando s'è visto una volta non si dimentica più. Si direbbe che la Natura, nei lontani fenomeni geologici coi quali creò il mondo nelle sue varie parti, abbia pensato: – Poiché questa fetta di terra sarà madre ai più grandi intellettuali dell'Umanità io le imprimerò una figura distinta, la disegnerò nell'orbe con una cura speciale, le darò una forma indimenticabile la quale sia il simbolo del cammino che essa è destinata a percorrere sulla via della civiltà... – E ne fece una gamba arditamente stesa nell'azzurro del mare; una gamba di forza prodigiosa, figliuoli miei, poiché nel suo cammino ha trascinato tutto il mondo sempre verso il progresso di tutte le arti e di tutte le scienze<sup>50</sup>.

Una concezione che, al di là dell'estrema celebrazione del primato italiano a livello scientifico e culturale, viene in ultima battuta ripresa nell'epilogo del testo, in cui ci si rivolge direttamente al lettore.

---

<sup>50</sup> Vamba (Luigi Bertelli), *Un secolo di Storia italiana (1815-1918)*, nuova ed., Firenze, R. Bemporad & F.°, 1928, p. 5. Nella copertina interna del testo è riportato anche il breve giudizio di approvazione espresso dalla Commissione Ministeriale, in cui si legge «Pregevole narrazione storica, nella quale con vivezza e sentimento sono esposte le vicende della Patria dal 1815 al 1918. È un libro molto adatto al Corso integrativo», pubblicato sul Bollettino Ufficiale, n. 33, 17 agosto 1926, p. 2020, con il quale quindi si attesta che tale pubblicazione venne adottata anche in ambito scolastico.

Voi avete compreso, dalla narrazione delle lunghe vicende che ha dovuto attraversare la nostra bella e nobile Patria, quanto sia stato faticoso ed aspro il cammino percorso. Ma – come abbiamo detto al principio – la Natura sembrava avesse disegnato l’Italia in una forma che doveva essere sicuro presagio della strada che avrebbe dovuto seguire nel mondo. E il presagio si è completamente avverato: nel momento stesso in cui i tiepidi, gli uomini di scarsa fede, stavano per abbandonarsi allo sconforto, il nostro grande popolo ha ritrovato le sue antiche virtù di eroismo e di resistenza, e la vittoria, una vittoria ancora più grande e più bella di quella che noi avremmo osato di sperare, è venuta a compensarci dei lunghi sacrifici patriotticamente sopportati. La «gamba» stesa nell’azzurro dei mari finalmente ed incontestabilmente nostri, è oggi munita di un saldo stivale, compiuto fino nelle bordure terminali, che le permetterà ormai di affrontare anche i più lunghi, i più disagiati viaggi verso l’avvenire!...<sup>51</sup>

Parole decisamente cariche di un forte trasporto emotivo, le quali si ponevano a corredo di un ultimo messaggio o esortazione rivolto ai giovani lettori. Alle nuove generazioni, infatti, veniva affidato il compito di scrivere le future pagine della storia nazionale, facendo attenzione ad essere degni del glorioso passato; essi, inoltre, dovevano essere «legittimamente fieri, orgogliosi» dei loro predecessori e, anzi, proprio il ricordo del loro valoroso e vigoroso esempio doveva costituire lo stimolo a emularne le eroiche gesta, affinché quella tradizione patriottica non fosse dispersa, «ma [al contrario] sia germe fecondo di nuova grandezza per la Patria nostra»<sup>52</sup>.

Proprio *O patria mia* è altresì il titolo di un altro volume di storia civile composto da Bertelli prima della morte, ma pubblicato postumo, nel quale appare più che evidente l’ardore e il forte sentimento nazionale che guidava l’azione “civica” del giornalista fiorentino<sup>53</sup>. L’opera era essenzialmente suddivisa in tre sezioni: la prima, di matrice più “storiografica”, in cui l’autore esortava il «piccolo lettore» a porgergli la mano, per essere

---

<sup>51</sup> Vamba (Luigi Bertelli), *Un secolo di Storia italiana (1815-1918)*, cit., p. 226.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 227.

<sup>53</sup> Vamba (Luigi Bertelli), *O patria mia... “degnà nutrice delle chiare genti”*, Firenze, R. Bemporad & F.º, 1922.

accompagnato in questo ideale viaggio alla scoperta della propria patria, la seconda, denominata *La terra d'Italia* e la terza dedicata a *Il mare d'Italia*.

La narrazione aveva come protagonista l'artigiano Giovanni Pontini originario di Lucca, ma emigrato in America, dove si era sposato con Elvira, con la quale ormai da otto anni si era stabilito nella provincia di Santa Fè e dove, insieme ai figli, aveva creato «un nido prettamente italiano»; egli, infatti, «non aveva mai dimenticato un solo momento di essere italiano, né aveva mai cessato, sebbene fosse stato costretto ad abbandonarla, di amare la Patria». E così anche la sua prole, pur essendo nata in un paese straniero, era *realmente* italiana, sia «per il sangue che scorreva nelle loro vene e per l'idioma che rivestiva il loro pensiero», sia per l'educazione ricevuta<sup>54</sup>.

Giovanni, difatti, tentò di far conoscere la patria, seppur lontana, ai propri figli attraverso racconti e narrazioni, ma altresì «rendendo la sua casa una specie di galleria dei più grandi italiani, di alcuni modellandone i busti nella creta e di altri raccogliendo i ritratti che gli capitavano nelle cartoline illustrate e nei giornali speditigli dall'Italia da certi suoi buoni amici»<sup>55</sup>. L'artigiano lucchese mise, quindi, a disposizione le proprie capacità tecniche a favore dell'educazione in senso nazionale dei figli, un'azione che almeno idealmente poteva e doveva compiere ciascun vero italiano. Ogni cittadino, infatti, era chiamato ad offrire alla causa nazionale le proprie competenze e le proprie conoscenze, coltivando fin dall'infanzia quel senso di responsabilità individuale nei confronti della comunità di appartenenza e rispettando le istituzioni secolari in cui doveva riconoscersi.

Il testo, che nelle intenzioni dell'autore doveva essere composto da almeno tre volumi, incontrò una grande fortuna tra gli anni Venti e Trenta del Novecento specie nelle scuole italiane all'estero<sup>56</sup>, mentre nel mercato editoriale nazionale fu protagonista di una serie

---

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>56</sup> A titolo esemplificativo, per una compiuta analisi dell'utilizzo dell'opera di *Vamba* nel contesto delle scuole italiane nate in Brasile, si veda A. Ascenzi, *Per l'educazione patriottica e nazionale degli italiani all'estero. L'edizione postuma del libro di lettura O Patria mia di Luigi Bertelli (Vamba) e la sua diffusione in Brasile*, in «História da Educação», vol. 21, n. 51, 2017, pp. 101-122 e disponibile al link <<http://dx.doi.org/10.1590/2236-3459/69514>> (ultimo accesso: 15.11.2021).

di controverse vicende, che si conclusero nella metà degli anni Trenta, quando venne sostituito con altre narrazioni ideologicamente più vicine al regime fascista. Il volume, infatti, seguiva un'impostazione prettamente nazionalista ma non si poteva definire compiutamente conforme alle prospettive totalitarie del fascismo, nonostante l'editore Bemporad fosse intervenuto sui contenuti originali con un significativo riadattamento.

Nel 1927, sempre per i tipi dell'editore R. Bemporad e Figlio, venne pubblicata un'altra significativa opera sotto la firma di *Vamba*, i cui contenuti erano stati esplicitamente ripresi dalle pagine del *Giornalino*. Si tratta di *Santa giovinezza! Libro per i ragazzi*, dedicato alla «giovinanza sacra», poiché secondo Bertelli non vi era più «...bella cosa [che] possedere un cuore e darlo a tutti i bimbi della terra»<sup>57</sup>.

Nella prefazione al testo, gli editori, oltre a celebrare la figura e la poliedrica attività dello scrittore fiorentino, ne ricordavano la significatività del progetto educativo da lui elaborato e nato in seno all'esperienza editoriale de «Il *Giornalino della Domenica*», che si rivelò essere una vera fucina per la mobilitazione giovanile di inizio Novecento, e si preoccuparono di fornire alcune indicazioni critiche sull'opera, altresì delineate alla luce dello specifico e difficile momento storico in cui tale volume veniva pubblicato.

La figura di *Vamba*, scrittore ed educatore, è e rimarrà sempre viva nella memoria degli italiani. Artista squisito, seppe quanto altri mai avvicinare a sé l'anima dei ragazzi, intenderne gl'intimi bisogni, infiammarla ai più alti ideali. Educatore di vocazione, senza vano dottrinarismo pedagogico o morale, diede vita a quella che ci sembra la più vasta e geniale opera di educazione che si sia svolta in Italia nel primo ventennio del nostro secolo: *Il Giornalino della Domenica*. In esso *Vamba* trasfuse il meglio della sua anima; i tesori del suo spirito fine ed arguto, la bontà ardente del suo cuore, la sua inesausta passione d'Italiano. E mentre da un lato vi batté in breccia, con umorismo di purissima vena toscana, la musoneria sorniona dei vecchi sistemi di educazione precorrendo con felice intuito le vie nuove per le quali solo da poco si è messa la nuova scuola italiana; dall'altro lato coraggiosamente operò a tener alta e vivace la fiaccola dell'amor di Patria, mentre più tristi correivano i tempi della nostra politica ufficiale. [...] Dal *Giornalino della Domenica* è tolta la materia di questi due

---

<sup>57</sup> Vamba (Luigi Bertelli), *Santa giovinezza! Libro per i ragazzi*, Firenze, R. Bemporad & F.º, 1927.



volumi di *Vamba* che oggi presentiamo a pubblico. In essi i due aspetti caratteristici che abbiamo notato nell'opera dello scrittore e dell'educatore sono fedelmente rispecchiati. Così nel primo volume – *Santa Giovinezza!* – si trovano scritti geniali varî e divertenti di sana e viva educazione morale; nel secondo – *Italia! Italia!* – è la santa crociata per la Patria, da *Vamba* bandita nel nome adorato d'Italia. I due volumi rispondono oggi più che mai ai nuovi tempi ed interessano un largo pubblico [...] Ma i ragazzi e i giovinetti, per cui *Vamba* ha scritto, vi ritroveranno come vivo un vecchio amico che li allietta del suo sorriso buono e sereno, che dà al loro spirito nutrimento d'amore per ogni cosa alta e nobile: sopra tutto per la nostra Patria divina<sup>58</sup>.

A corredo di questo volume, forse più noto al pubblico, venne redatto quindi un secondo testo, *Italia! Italia!*, pubblicato nel medesimo anno e animato da quel sentimento patrio che aveva da sempre guidato l'attività letteraria di Bertelli.

A pochi anni dalla scomparsa di *Vamba* le due opere ebbero, dunque, il merito di riportare alla luce gli insegnamenti etico-civili già proposti tra le pagine del Giornalino e di evidenziarne l'estrema validità, oltre a rievocarne alcune specifiche caratteristiche da considerare determinanti per una corretta e lineare formazione morale, tra cui andavano annoverati il coraggio, la moderazione, la fermezza, la serenità, il buon gusto e la bontà<sup>59</sup>.

Di certo, la salda fede nazionale di Bertelli venne all'epoca strumentalizzata e quel nazionalismo *neutrale* espresso dall'autore fiorentino fu piegato agli ideali del fascismo; ciò, in realtà, al di là dei contenuti ideologici sui quali si è già chiarito non vi fosse alcun legame, dovrebbe stimolare un'ulteriore riflessione circa la metodologia con cui *Vamba* organizzò e mise a punto la propria produzione per l'infanzia e la gioventù.

Egli, infatti, pur non seguendo le linee guida dei canali ufficiali dello Stato, comprese che per poter educare le nuove generazioni era, innanzitutto, necessario dar loro fiducia ed essere sinceri, coinvolgerli nelle questioni tradizionalmente considerate prerogativa

---

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 2-3.

<sup>59</sup> Per una più compiuta analisi critica dei due volumi si rimanda a Michieli, *Vamba*, cit., pp. 147-150 e pp. 154-158.

degli adulti e valorizzare il loro ruolo all'interno della società, sia come cittadini sia come futura classe dirigente.

La proposta educativa di *Vamba*, pertanto, sviluppata in parallelo rispetto a quella elaborata all'interno del settore scolastico e attivata nell'ambito della letteratura per l'infanzia e la gioventù, ha ampiamente dimostrato che per poter perseguire gli obiettivi di quel processo di nazionalizzazione del Paese era assolutamente necessario che il "mondo degli adulti" adeguasse i propri principi educativi e le proprie modalità formative alle esigenze del "mondo infantile", il quale doveva essere attratto e spontaneamente iniziato ai valori nazionali e democratici. In tal senso, dunque, Bertelli aveva saputo magistralmente celare la serietà e il rigore delle proprie concezioni, in uno stile che, solo superficialmente, appariva meramente ironico, sarcastico o *infantile*, ma che nel concreto si mostrò invece capace di coinvolgere animatamente intere generazioni di lettori-cittadini.

I racconti delle gloriose vicende del passato e delle imprese degli eroi patri dovevano, di fatto, essere animati da figure educative carismatiche, come quella di Bertelli, sia negli ambienti più formali sia in quelli informali, in modo tale da stimolare la dimensione emotiva dei fanciulli – senza alcuna distinzione di genere –, i quali avevano bisogno di rinnovati modelli morali e civili a cui potersi ispirare e in cui potersi riconoscere come cittadini compiutamente italiani, guidati da un vigoroso sentimento di appartenenza nazionale e da un risoluto senso di responsabilità verso il bene comune.

## CONCLUSIONI

Alla luce dell'attuale importanza assunta dai principali nodi concettuali legati all'evoluzione dell'educazione civica e al problema della coesione nazionale nel dibattito politico e sociale, nel corso degli ultimi anni la ricerca storico-educativa ha tentato quindi di offrire una possibile lettura critica dello sviluppo dei concetti di *identità nazionale* e di *cittadinanza*, che nel corso del tempo e a seconda della stagione storica di riferimento, hanno assunto caratteristiche differenti, a volte avvicinandosi l'uno all'altro e altre volte allontanandosi. Le due nozioni, infatti, pur se spesso compenetranti, non si possono considerare del tutto equivalenti, e ciò viene concretamente dimostrato dall'analisi delle modalità con cui il nostro Paese si è occupato di formazione delle coscienze civili delle giovani generazioni di italiani tra Otto e Novecento, e dall'estensione che tali questioni hanno assunto in epoca contemporanea.

In linea con questa tendenza, pertanto, l'analisi e l'interpretazione della concezione di nazione elaborata da *Vamba* e del progetto educativo da lui ideato e tramandato attraverso le generazioni *giornalinesche*, con specifico riferimento alla produzione letteraria infantile, fornisce la possibilità di *ri-contestualizzare* il più ampio processo di *nazionalizzazione* subito dall'infanzia italiana e, in particolare, dalla gioventù borghese durante la prima metà del Novecento. L'esperienza di Bertelli, infatti, tra le più significative nell'ambito della letteratura per l'infanzia di inizio secolo scorso, fornisce un chiaro e autorevole prospetto del coinvolgimento giovanile nelle attività collettive e nella vita pubblica del Paese all'indomani dell'unificazione nazionale.

Agli albori del Novecento, l'Italia si trovava di fronte a un'importante e imperdibile opportunità, sia in merito alla possibilità di incrementare quel processo di modernizzazione già iniziato nel secolo precedente, sia in riferimento alla necessaria maturazione sociale della Penisola in senso nazionale. Per far sì che un definitivo e articolato progetto democratico potesse prender corpo era, dunque, indispensabile agevolare contemporaneamente lo sviluppo produttivo, politico e, anzitutto, morale della Penisola.

Il crescente e ormai diffuso interesse nutrito nei confronti delle nuove generazioni, promosso *in primis* dalla classe intellettuale italiana, apparve allora come l'espressione

di una rinnovata sensibilità politica ed educativa, che per la prima volta, aveva compreso, accolto e deciso di valorizzare le potenzialità dell'infanzia, soprattutto, in una prospettiva futura di impegno civico.

La propaganda patriottica, ideologica e militare a cui la gioventù italiana fu sottoposta, specie nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, sia in ambito più prettamente pedagogico e scolastico, sia in quello extra-scolastico e domestico, dimostra come la mobilitazione e l'associazionismo giovanile, di matrice anzitutto laica, si fecero mezzo di promozione della cultura nazionale e della valorizzazione delle virtù considerate tipicamente italiane, che, pur nelle loro esasperazioni, rappresentavano un fattore caratterizzante della struttura somatica della Penisola.

Vi sono, di fatto, degli elementi che ricorrono nella storia del nostro Paese come una sorta di informazione genetica che, seppur spesso inconsapevolmente, vengono ciclicamente trasmessi alle nuove generazioni di italiani. Ed è in questo studio di quella che potremo definire una "biologia morale" del Paese che dovrebbe entrare in gioco l'educazione civica, o meglio una nuova forma di educazione alla cittadinanza, interessata a recuperare la storia dei valori tradizionalmente nazionali e a riflettere sulle rinnovate modalità del vivere civile e dell'essere cittadini.

In sostanza, così come Bertelli aveva tentato di trasmettere ai propri *grilli* e appassionati lettori nel primo ventennio del Novecento, solo se si ha conoscenza e coscienza della propria identità, si potrà poi assumere l'onere o l'onore di divenire veri cittadini europei e globali, custodi e testimoni del proprio essere italiani e, allo stesso tempo, aperti e disposti al dialogo, alla sincerità e alla "contaminazione" con l'altro, in una prospettiva, questa volta, davvero internazionale.

## FONTI

Archivio del Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università degli Studi di Macerata, fondo *Confederazione giornalinesca di Vamba*.

Archivio del Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università degli Studi di Macerata, fondo *Corrispondenza e documenti di Luigi Bertelli/Vamba*.

## BIBLIOGRAFIA

Adami M., *Vamba: per l'opera sua*, in «Arena», Verona, 30 novembre 1920.

Agostini P., *Il sogno e l'opera. Mario Mazza (1882-1959). Dalla rinascita dello scautismo al ritorno alla casa del padre*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2009.

Alatri P., *Profilo storico del cattolicesimo liberale in Italia*, Palermo, Flaccovio, 1950.

Ambrosoli L., *Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo dal Risorgimento all'Unità*, Firenze, L.S. Olschki, 1969.

Andreassi R., *The Correspondence (Corrispondenza) of «Il Giornalino della Domenica» (1906-1911): a training ground for the development of civic education and national sentiment in Italian youths*, in «History of Education & Children's Literature», vol. X, n. 2, 2015, pp. 405-423.

Antonelli Q., Becchi E. (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Aragão M., Gonçalves Bueno de Freitas A., *Práticas des castigos escolares: enlaces históricos entre normas e cotidiano*, in «Conjectura», vol. 17, n. 2, 2012, pp. 17-36.

Ariès Ph., *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, traduzione italiana di Maria Garin, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Ascenzi A. (a cura di), *La letteratura per l'infanzia oggi. Questioni epistemologiche, metodologie d'indagine e prospettive di ricerca*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

Ascenzi A., *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.

Ascenzi A., Sani R. (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

Ascenzi A., *Lettere a Vamba. «Il Giornalino della Domenica» nei rapporti epistolari tra Luigi Bertelli e i suoi collaboratori*, in «History of Education & Children's Literature», vol. I, n. 1, 2006, pp. 317-362.

Ascenzi A., Melosi L. (a cura di), *L'identità italiana ed europea tra Sette e Ottocento*, Firenze, Olschki, 2008.

Ascenzi A., Di Felice M., Tumino R. (a cura di), «*Santa Giovinezza!*». *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883- 1920)*, Macerata, alfabetica edizioni, 2008.

Ascenzi A., *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, Macerata, eum, 2009.

Ascenzi A., *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Macerata, eum, 2010.

A. Ascenzi, *Children's literature as a "source" for the history of cultural and educational processes*, in «History of Education & Children's Literature», vol. VII, n. 2, 2012, pp. 497-514.

Ascenzi A., *Bertelli Luigi*, in Chiosso G., Sani R. (dir.), *Dizionario Biografico dell'Educazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, Vol. II, pp. 147-148.

Ascenzi A., Sani R., «*Oscuri martiri, eroi del dovere*». *Memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell'Italia unita (1861-1961)*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

Ascenzi A., Sani R., *Tra disciplinamento sociale ed educazione alla cittadinanza. L'insegnamento dei Diritti e Doveri nelle scuole dell'Italia unita (1861-1900)*, Macerata, eum, 2016.

Ascenzi A., *Per l'educazione patriottica e nazionale degli italiani all'estero. L'edizione postuma del libro di lettura O Patria mia di Luigi Bertelli (Vamba) e la sua diffusione in Brasile*, in «História da Educação», vol. 21, n. 51, 2017, pp. 101-122.

Ascenzi A., Sani R., *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, 2 voll., Milano, FrancoAngeli, 2017-2018.

Ascenzi A., Covato C., Meda J. (a cura di), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020.

Asor Rosa A., *Sintesi di storia della letteratura per l'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

Asor Rosa A., *Dall'Unità a oggi: la cultura*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, Vol. IV/2.

Assirelli S., *La rappresentazione dell'infanzia nelle copertine de «Il Giornalino della Domenica» (1906-1911). Un itinerario iconografico*, in «History of Education & Children's Literature», vol. VI, n. 1, 2011, pp. 145-177.

Assirelli S., *Paradigma Bemporad. Percorsi e linee evolutive dell'illustrazione nel libro per l'infanzia in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Edizioni Nerbini, 2012.

Baccelli G., *Relazione a S.M. il Re*, in R.D. 29 novembre 1894, n. 525 – *Riforma dei programmi per le scuole elementari*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 1894, pp. 1888-1890.

Baccini I., *Memorie d'un pulcino*, Firenze, F. Paggi, 1875.

Baccini I., *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Roma-Milano, Società ed. Dante Alighieri, 1904.

Baccini M., *Ida Baccini intima. Pagine di ricordi*, Milano, V. Nigoli & C., 1912.

Bacigalupi M., Fossati P., *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986.

Barausse A., *I maestri all'università. La Scuola pedagogica di Roma (1904-1923)*, Perugia, Morlacchi, 2004.



Barausse A., *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, 2 voll., Macerata, Alfabetica edizioni, 2008.

Bargellini P., *Tre toscani: Collodi, Fucini, Vamba*, Firenze, Vallecchi, 1952.

Barsali M., *Bertelli Luigi (Vamba)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, Vol. IX, pp. 494-499.

Barsotti S., Cantatore L., *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*, Roma, Carocci editore, 2019.

Barsotti S., *Vamba e "La grandezza dei piccoli": "Il giornalino della domenica" (1906-1911)*, Roma, Anicia, 2020.

Barzon B. M., *Piccole donne e grandi doveri. Il mondo al femminile di Ida Baccini e della Marchesa Colombi tra precettistica e finzione narrativa*, Padova, CLUEP, 1994.

Becchi E., Julia D., *Storia dell'infanzia. Vol. 2. Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Becchi E., *Autobiografie e culture dell'infanzia*, in «Historia y Memoria de la Educación», n. 2, 2015, pp. 293-320.

Bemporad E., *Cinquant'anni di attività editoriale*, in «L'Italia letteraria. La fiera letteraria: settimanale di scienze, lettere ed arti», a. 11, n. 47, 24 novembre 1935.

Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore. I governi di Rudini (1896-1898)*, Roma, ELIA, 1976.

Bellatalla L., *Il piacere di narrare il piacere di educare*, Roma, Aracne, 2005.

Bellatalla L., Genovesi G., Marescotti E., *La scuola nell'Italia unita: 150 anni di storia*, Padova, CLEUP, 2012.

Bernardinis A. M., *La letteratura didascalica di padre Soave tra retorica e pedagogia*, in *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 338-360.

Bernardinis A. M., *Filosofia e pedagogia del leggere*, Pisa-Roma, Istituti Poligrafici Editoriali, 1998.

Bertagna G. (a cura di), *Il pedagogista Rousseau tra metafisica, etica e politica*, Brescia, La Scuola, 2014.

Bertoni Jovine D., Malatesta F., *Breve storia della scuola italiana*, Roma, Editori riuniti, 1961.

Bertoni Jovine D., *Letteratura popolare e cultura popolare in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1962.

Bertoni Jovine D., *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1965.

Beseghi E. (a cura di), *Infanzia e racconto. Il libro, le figure, la voce, lo sguardo*, Bologna, Bononia University Press, 2003.

Beseghi E., Grilli G. (a cura di), *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini*, Roma, Carocci, 2011.

Betti C., *La prodiga mano dello Stato. Genesi e contenuto della Legge Daneo-Credaro (1911)*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1998.

Betti C. (a cura di), *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, Firenze, Pagnini, 2004.

Bianchini P., *Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna*, in Di Pol R. S., Coggi C. (a cura di), *La Scuola e l'Università tra passato e presente. Volume in onore del Prof. Giorgio Chiosso*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 37-51.

Bobbio A., *Le riviste fiorentine del principio del secolo, 1903-1916*, Firenze, Sansoni, 1936.

Bobbio N., *Profilo ideologico del Novecento italiano*, in *Storia della letteratura italiana*, Milano, Garzanti, 1969.

Boero P., *Alla frontiera. Momenti, generi e temi della letteratura per l'infanzia*, Torino, Einaudi, 1997.

Boero P., De Luca C., *La letteratura per l'infanzia*, 10 ed., Roma-Bari, Laterza, 2006.

Boero P., De Nicola F., Montale B., Ascenzi A., Rossi Cassottana O., Guagnini E., Gueglio V., Fasce F., *Giuseppe Mazzini: verifiche e incontri. Atti del Convegno nazionale di Studi (Genova, 26 gennaio 2006)*, Sestri Levante, Gammarrò editori, 2006.

Bonetta G., *La fine dell'autonomia scolastica dei comuni: il progetto politico e culturale dell'avocazione (1900-1909)*, in «Storie e Storia», vol. III, n. 5, 1981, pp. 93-158.

Bongiovanni B., Tranfaglia N. (a cura di), *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Borruso F., Cantatore L. (a cura di), *Il primo amore. L'educazione sentimentale nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Scientifica, 2012.

Borruso F., Cantatore L., Covato C. (a cura di), *L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Scientifica, 2014.

Borruso F., *Infanzie. Percorsi storico-educativi fra immaginario e realtà*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

Braida L., Infelise M. (a cura di), *Libri per tutti: generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, Torino, UTET, 2010.

Brunelli M., Paciaroni L., Rampichini E., *La storia delle punizioni scolastiche come risorsa per la progettazione di nuovi programmi educativi nel museo. Un caso di studio dal Museo della Scuola di Macerata*, in Ascenzi A., Covato C., Meda J. (a cura di), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020, pp. 217-240.

Bruni D. M. (a cura di), *Potere e circolazione delle idee: stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano. Atti del Convegno di Studi nel bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

Bruno D., *Un Risorgimento del popolo: Mazzini fra Roma, cultura ed educazione popolare*, Canterano, Aracne, 2020.

Calabrese S. (a cura di), *Letteratura per l'infanzia. Dall'unità d'Italia all'epoca fascista*, Milano, Rizzoli, 2011.

Calvitti L., *Per conservare e tramandare la memoria di una grande esperienza formativa alimentata da un'autentica passione civile. La costituzione del fondo archivistico e libraio Luigi e Serena Calvitti dedicato a Vamba, a «Il Giornalino della Domenica» e all'esperienza della «Confederazione Giornalinesca»*, in «History of Education & Children's Literature», vol. VI, n. 1, 2011, pp. 409-414.

Cambi F., Cives G., *Il bambino e la lettura. Testi scolastici e libri per l'infanzia*, Pisa, ETS, 1996.

Cambi F., *Cultura e pedagogia nell'Italia liberale (1861-1920). Dal positivismo al nazionalismo*, Milano, edizioni Unicopli, 2010.

Cambi F., *Le tre pedagogie di Rousseau. Per la riconquista dell'uomo-di-natura*, Genova, Il melangolo, 2011.

Cambi F., Di Bari C., Sarsini D. (a cura di), *Il mondo dell'infanzia. Dalla scoperta al mito alla relazione di cura. Autori e testi*, Milano, Apogeo, 2012.

Canestri G., Ricuperati G., *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976.

Carocci G., *Il trasformismo dall'Unità ad oggi*, Milano, Unicopli, 1992.

Caroli D., Patrizi E. (a cura di), «*Educare alla bellezza la gioventù della nuova Italia*». *Scuola, beni culturali e costruzione dell'identità nazionale dall'Unità al secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

Caruso P., *Superare il trasformismo. Il primo ministero di Rudinì e la questione dei partiti nuovi*, Roma, Studium, 1999.

Casini P. (a cura di), *Per conoscere Rousseau*, Milano, A. Mondadori, 1976.

Casini P., *Introduzione a Rousseau*, 9 ed., Roma-Bari, Laterza, 2002.

Castronovo V., Giacheri Fossati L., Tranfaglia N., *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

Catarsi E., *Storia dei programmi della scuola elementare, 1860-1985*, Scandicci, La Nuova Italia, 1990.

Cavaciocchi G., *Vamba*, in «La Gazzetta Livornese», Livorno, 28 novembre 1920.

Cavallera H. A., *Un mondo di donne*, in Cavallera H. A., Scancarello W. (a cura di), *Scrittrici italiane dell'Otto e Novecento. Le interviste impossibili*, Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2013, pp. 9-19.

Cavallera H. A., *Storia della scuola italiana*, Firenze, Le lettere, 2013.

Cereja F., *Intellettuali e politica dall'epoca giolittiana all'affermazione del fascismo*, Torino, Giappichelli, 1973.

Chabod F., *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*. Vol. I, *Le premesse*, Bari, Laterza, 1965.

Chabod F., *Lezioni di metodo storico. Con saggi su Egidi, Croce, Meinecke*, a cura di Firpo L., Roma-Bari, Laterza, 1969.

Chabod F., *L'idea di nazione*, 8 ed., Roma-Bari, Laterza, 1996.

Chiosso G., *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983.

Chiosso G., *Nazionalità ed educazione degli Italiani nel secondo Ottocento*, in «Pedagogia e Vita», n. 4, 1987, pp. 421-440.

Chiosso G. (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, Brescia, La Scuola, 1993.

Chiosso G. (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997.

Chiosso G. (dir.), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.

Chiosso G., *Novecento pedagogico. Con un'appendice sul dibattito educativo nell'Italia del secondo '900*, Brescia, La Scuola, 2012.

Chiosso G., *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Bologna, il Mulino, 2019.

Chiti L. (a cura di), *Cultura e politica nelle riviste fiorentine del primo Novecento. 1903-1915*, Torino, Loescher, 1972.

Cives G., *Pinocchio inesauribile*, Roma, Anicia, 2006.

Colin M., *L'âge d'or de la littérature d'enfance et de jeunesse italienne. Des origines au fascisme*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2005.

Collodi C., *I racconti delle fate voltati in italiano da Carlo Collodi*, Firenze, F. Paggi, 1876.

Collodi C., *Giannettino*, Firenze, F. Paggi, 1877.

Collodi C., *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, Firenze, F. Paggi, 1883.

Corradini E., *La vita nazionale*, Firenze, F. Lumachi, 1907.

Corradini E., *L'unità e la potenza delle nazioni*, 2 ed., Firenze, Vallecchi, 1926.

- Cotroneo G., *Benedetto Croce e altri ancora*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- Covato C. (a cura di), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Scientifica, 2006.
- Covato C. (a cura di), *Vizi privati e pubbliche virtù. Le verità nascoste nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Scientifica, 2010.
- Credaro L., *Riforme urgenti per la scuola*, in «Rivista Pedagogica», n. 1, 1910.
- Croce B., *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX (XIV Luigi Capuana – Neera)*, in «La Critica», n. 3, 1905.
- Croce B., *La letteratura della nuova Italia: saggi critici*, Bari, Laterza, 1914.
- D'Amico N., *Storia e storie della scuola italiana: dalle origini ai giorni nostri*, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Dal Toso P., *Nascita e diffusione dell'ASCI. 1916-1928*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- De Amicis E., *Cuore*, Milano, Treves, 1886.
- De Amicis E., *Sull'oceano*, Milano, Treves, 1889.
- De Amicis E., *Il romanzo d'un maestro*, a cura di Anna Ascenzi, Pino Boero e Roberto Sani, Genova, De Ferrari, 2007.
- De Fort E., *L'avocazione della scuola elementare allo stato*, in «Riforma della Scuola», vol. XXVI, n. 10, 1980, pp. 27-34.



De Fort E., *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996.

Della Peruta F., *Mazzini e i rivoluzionari italiani: il partito d'azione (1830-1845)*, Milano, Feltrinelli, 1974.

De Mattei R., *Dal "trasformismo" al socialismo*, Firenze, Sansoni, 1940.

Digilio V., *Scrittori e libri per fanciulli. Panorama storico della letteratura infantile. Guida alla conoscenza e alla valutazione critica dei libri dei principali scrittori italiani e stranieri*, Milano-Roma-Palermo, Edizioni bodoniane, 1953.

*Enrico Bemporad: Autori e illustratori nel cammino di un grande editore (1889-1938)*, Firenze-Milano, Giunti, 2009.

Escolano B.A., *La cultura material de la escuela en el centenario de la Junta para la Aplicación de Estudios (1907-2007)*, Berlanga de Duero (Soria), Centro Internacional de la Cultura Escolar, 2007.

Escolano B.A., *La cultura empirica della scuola. Esperienza, memoria, archeologia*, Ferrara, Volta la carta, 2016.

Fabre J. H., *Le monde merveilleuse des insectes*, Parigi, Delagrave, 1921.

Faeti A., *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Torino, Einaudi, 1972.

Faeti A., *La letteratura per l'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

Fanciulli G., Monaci Guidotti E., *La letteratura per l'infanzia*, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania, Società Editrice Internazionale, 1928.

Fanciulli G., *Scrittori e libri per l'infanzia*, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania, Società Editrice Internazionale, 1953.

Farinelli G., Paccagnini E., Santambrogio G., Villa A., *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, UTET, 1997.

Fava S., *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.

Fava S., *Italian Readers of Il Giornalino della Domenica and Il Passerotto between the Great War and the Fiume Endeavour*, in «Libri & Liberi», vol. 7, n. 2, 2018, pp. 203-222.

Finocchi L., Gigli Marchetti A. (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

Fleres U., *Vamba*, in «Nuova Antologia», Roma, 15 dicembre 1920.

Forestier M. D., *Il metodo educativo dello scoutismo*, 2 ed., Brescia, La Scuola, 1965.

Gabelli A., *L'istruzione elementare in Italia secondo gli ultimi documenti pubblicati dal Ministero*, in «Nuova Antologia», vol. V, n. 13, 1870.

Gabrielli G., *Educati alla guerra. Nazionalizzazione e militarizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento*, Verona, ombre corte, 2016.

Gaeta F., *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

Galfrè M., *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

- Garin E., *Cronache di filosofia italiana: 1900/1943*, 2 voll., Bari, Laterza, 1966.
- Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Bergamo, edizioni Junior, 2017.
- Genovesi G., *La stampa periodica dei ragazzi. Da Cuore a Charlie Brown*, Torino, Guanda, 1972.
- Genovesi G., *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- Genovesi G. (a cura di), *Formazione nell'Italia unita: strumenti, propaganda e miti*, 5 voll., Milano, FrancoAngeli, 2002.
- Genovesi G., *Cultura pedagogica nella scuola dell'Italia contemporanea. Aspetti e problemi*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Gentile E., *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Gentile E., *La grande Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Gentile G., *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, 4 ed. Bari, Laterza, 1926.
- Ghizzoni C., Polenghi S. (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Milano, EDUCatt, 2016.
- Giardina A., Sabbatucci G., Vidotto V., *L'età contemporanea. Storia, documenti, storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- Gibelli A., *La grande guerra degli italiani*, Milano, Sansoni, 1998.

Gibelli A., *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.

Giglioli L. (a cura di), *Natività: Sacra Famiglia e ninne-nanne nel canto popolare di alcune regioni italiane*, Firenze, L.S. Olschki, 1972.

Goglia L., Moro R., Nuti L. (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, Bologna, il Mulino, 2006.

Gramigna A., «*Il romanzo di un maestro*» di Edmondo De Amicis, Scandicci, La Nuova Italia, 1996.

Greco A., *Sul progetto educativo di Vamba: l'infanzia "giornalinesca" e la genialità*, in «l'Artista. Critica delle arti in Toscana», vol. II, 2020, pp. 12-35.

Grossi A., Gianella L., *Francesco Soave. Vita e scritti scelti pubblicati in occasione del secondo centenario dalla nascita*, Lugano-Bellinzona, Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriali, 1944.

Hazard P., *Letteratura infantile*, Milano, Viola, 1954.

Hobsbawm E. J., *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1991.

Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

Jemolo A. C., *Scritti vari di storia religiosa e civile*, a cura di Margiotta Broglio F., Milano, Giuffrè, 1965.

Julia D., *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 3, 1996, pp. 119-148.

Key E., *Il secolo del bambino*, edizione italiana a cura di Tiziana Pironi e Luisa Ceccarelli, Bergamo, edizioni Junior, 2019.

Kohn H., *The idea of nationalism. A study in its origins and background*, New York, Macmillan, 1946.

Lanaro S., *Il Plutarco italiano. L'istruzione del popolo dopo l'Unità*, in *Storia d'Italia. Annali, IV. Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 554-587.

Lapucci C., *Ninne nanne toscane*, Firenze, SP 44, 1982.

Levis Sullam S., *L'apostolo a brandelli: l'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

*L'istruzione primaria e popolare in Italia, con speciale riguardo all'anno scolastico 1907-1908. Relazione presentata a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione dal direttore generale per l'istruzione primaria e popolare dott. Camillo Corradini*, 4 voll., Roma, Tip. Operaia Romana, 1910-1912.

Locke J., *Saggio sull'intelletto umano*, Milano, Mondadori, 1928.

Locke J., *Pensieri sull'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.

Lollo R., *Sulla letteratura per l'infanzia*, Brescia, La Scuola, 2003.

Loparco F., *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*, Firenze, Nerbini, 2011.

Lugli A., *Storia della letteratura per la gioventù*, 2 ed., Firenze, Sansoni editore, 1966.

Maeterlinck M., *La vita delle api. La vita delle termiti. La vita delle formiche*, trad. it. di Buzzi M., Roma, Newton Compton, 1991.

Majolo Molinari O., *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1963, Vol. II.

Manacorda M. A., *Il marxismo e l'educazione: Marx, Engels, Lenin*, Roma, Armando, 1964.

Mangoni L., *L'interventismo nella cultura*, Bari, Laterza, 1974.

Marazzi E., *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

Marazzini C., Fornara S. (a cura di), *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003.

Marchetti Chini B., *Baccini*, Firenze, Le Monnier, 1954.

Mastellone S., *La democrazia etica di Mazzini (1837-1847)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2000.

Mastrigli F., *Vamba*, in «Il Tempo», Roma, 28 novembre 1920.

Mattarelli S., *Dialogo sui doveri: il pensiero di Giuseppe Mazzini*, Venezia, Marsilio, 2005.

Mazzini G., *Doveri dell'uomo: pensiero ed azione, Dio e popolo*, 4 ed., Roma, Tip. alle Terme Diocleziane, 1875.

*Mazzini e il mazzinianesimo: atti del 46° Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Genova, 24-28 settembre 1972)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1974.

Mazzini G., *Pensieri sulla democrazia in Europa*, a cura di Mastellone S., Milano, Feltrinelli, 2005.

Mazzini G., *Scritti politici*, a cura di T. Grandi e A. Comba, Torino, UTET, 2011.

Meda J., Badanelli A.M. (a cura di), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011) / *La storia della cultura scolastica in Italia e in Spagna: bilancio e prospettive*, Atti del I Workshop italo-spagnolo di storia della cultura scolastica (Berlanga de Duero, 14-16 novembre 2011), Macerata, eum, 2013.

Meda J. (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, Firenze, Nerbini, 2013.

Meda J., Brunelli M., *The dumb child: contribution to the study of the iconogenesis of the dunce cap*, in «History of Education & Children's Literature», vol. XIII, n. 1, 2018, pp. 41-70.

Mencarelli M., *Vamba e due parole sulla letteratura per l'infanzia*, Firenze, Bemporad Marzocco, 1952.

Merlo G., *Alle origini della favola in Italia. La letteratura per l'infanzia nel Veneto tra '700 e '800*, Lecce-Brescia, Pensa Multimedia, 2015.

Michieli A., *Vamba*, Brescia, La Scuola, 1965.

Montino D., *Bambini, penna e calamaio: esempi di scritture infantili e scolastiche in età contemporanea*, Roma, Aracne, 2007.

Montino D., *Le tre Italie di Giuseppe Fanciulli: educazione e letteratura infantile nel primo Novecento*, Torino, SEI, 2009.

Morandini M. C., *Educazione, scuola e politica nelle Memorie autobiografiche di Carlo Boncompagni*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

Morandini M. C., *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario 1848-1861*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

Morandini M. C., *Punti e virgole, pesi e misure. Libri, maestri e scolari tra Otto e Novecento*, Macerata, eum, 2011.

Morando D., *Rousseau*, 2 ed., Brescia, La Scuola, 1950.

Mosso M., *I tempi del Cuore. Vita e lettere di Edmondo De Amicis ed Emilio Treves*, Milano, Mondadori, 1925.

Murialdi P., *Storia del giornalismo italiano*, nuova ed., Bologna, il Mulino, 2000.

Musatti E., *Leggende popolari*, 3 ed., Milano, U. Hoepli, 1904.

Nissim Rossi L., *Vamba (Luigi Bertelli)*, 2 ed., Firenze, Le Monnier, 1966.

Nissim Rossi L. (a cura di), *Le grandi firme del «Giornalino della Domenica»*, Firenze, Bemporad Marzocco, 1959.



Nöel J.B., *Le fanciulle celebri di tutte le nazioni antiche e moderne*, traduz. dal francese con note e aggiunte di G.B., Milano, da Placido Maria Visaj tipografo-libr. nei Tre Re, 1834.

Nuccio G. E., *Vamba*, in «I Diritti della Scuola», Roma, 4 dicembre 1920.

Ojetti U., *Alla scoperta dei letterati*, a cura di Pancrazi P., Firenze, Le Monnier, 1946.

Pacifici V. G., *Francesco Crispi (1861-1867). Il problema del consenso allo Stato liberale*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984.

*Paggi, Bemporad, Marzocco: storia di una casa editrice*, revisione a cura di Semerano G., Firenze, Bemporad-Marzocco, 1960.

Paladini C., *Vamba*, in «Il Nuovo Giornale», Firenze, 28 novembre 1920.

Palermo S., *Il primo Novecento nelle riviste fiorentine. Lacerba*, Napoli, edizioni dehoniane, 1975.

Pallottino P., *Sei anni di «ottonari». Tutti i personaggi del Corriere dei Piccoli dal 1908 al 1914*, in «Comics», vol. XIII, n. 39, 1977, pp. 26-31.

Pallottino P. (a cura di), *L'irripetibile stagione de «Il giornalino della domenica»*, Bologna, Bononia University press, 2008.

Pancera C., *L'importanza dei testi scolastici di Francesco Soave*, in Bellatalla L. (a cura di), *Maestri, didattica e dirigenza nell'Italia dell'Ottocento*, Ferrara, TecnoProject, 2000, pp. 43-53.

Papa C., *La Confederazione giornalinesca di Vamba (1908-1911): una monarchia repubblicana per diritto morale*, in «Annali dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna», n. 4-5, 2000-2001, pp. 169-183.

Papini G., Prezzolini G., *La cultura italiana*, Firenze, Lumachi, 1906.

Papini G., Prezzolini G., *Vecchio e nuovo nazionalismo*, Milano, Studio editoriale lombardo, 1914.

Paruolo E. (a cura di), *Le letterature per l'infanzia. Ne parlano Peter Hunt, Jean Perrot, Dieter Richter, Jean Foucault, Anne Fine, Sandra Beckett*, Roma, Aracne, 2014.

Patriarca S., Riall L. (a cura di), *The Risorgimento revisited. Nationalism and culture in Nineteenth Century Italy*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2012.

Pazzaglia L. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994.

Pazzaglia L., *Cattolici e scuola nell'Italia contemporanea*, Milano, ISU, 1996.

Pazzaglia L. (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999.

Pazzaglia L., Sani R. (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, Brescia, La Scuola, 2001.

Pisa B., *Crescere per la patria. I giovani esploratori e le giovani esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Milano, Unicopli, 2000.

Pitrè G., *Fiabe e leggende popolari siciliane*, Sala Bolognese, Forni, 1981.

Pizzi K., *Building a Nation: The National Question In Vamba's Giornalino della Domenica, First Series (1906-1911)*, in «Children's Literature Association Quarterly», vol. 28, n. 4, 2003-2004, pp. 203-209.

Polenghi S., *La politica universitaria nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993.

Polenghi S., *Soave Francesco Giovanni*, in Chiosso G., Sani R. (dir.), *Dizionario Biografico dell'Educazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, Vol. II, pp. 512-513.

Portanova C., *Vamba (Luigi Bertelli)*, Pozzuoli, Conte editore, 1957.

Potestio A., *Un altro Émile. Rilettura di Rousseau*, Brescia, La Scuola, 2013.

*Programmi per la scuola elementare annessi al Regolamento 15 settembre 1860*, in *Codice dell'istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle Leggi, Regolamenti, Istruzioni ed altri provvedimenti emanati in base alla legge 13 novembre 1859*, Torino, Tipografia Scolastica Sebastiano Franco, 1861.

Ragone G., *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli dell'editoria italiana (1845-1925)*, in Asor Rosa A. (a cura di), *Letteratura italiana. II. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 687-774.

Ragone G., *Un secolo di libri: storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999.

Rainero R. (a cura di), *L'Italia unita. Problemi ed interpretazioni storiografiche*, Milano, Marzorati, 1981.

Ricuperati G., *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia. V/2. I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1695-1736.

Rogari S., *Alle origini del trasformismo. Partiti e sistema politico nell'Italia liberale (1861-1914)*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

Rogari S., *L'impegno civile: la collaborazione di Amendola con le riviste fiorentine "Il Leonardo" e "La Voce"*, in d'Auria E. (a cura di), *Giovanni Amendola: una vita in difesa della libertà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

Rosadi G., *In Memoria di Luigi Bertelli (Vamba). Discorso detto dall'On. Giovanni Rosadi inaugurandosi il monumento al Monte alle Croci – il 14 gennaio 1923*, Firenze, Stab. C. Cocci & C., 1923.

Rossi P., *La storiografia contemporanea: indirizzi e problemi*, Milano, Il saggiatore, 1987.

Rousmaniere K., Dehli K., De Coninck-Smith N. (a cura di), *Discipline, Moral Regulation and Schooling. A Social History*, New York-London, Routledge, 1997.

Rousseau J.-J., *Emilio e Sofia o i solitari*, edizione e traduzione italiana a cura di Egle Becchi, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.

Rousseau J.-J., *Emilio o dell'educazione*, ed. e trad. it. Potestio A., Roma, Studium, 2016.

Sacchetti L., *Storia della letteratura per ragazzi*, Firenze, Le Monnier, 1962.

Sagramola O., *Giuseppe Mazzini nel Risorgimento italiano: pensiero/azione, educazione/politica*, Viterbo, Sette città, 2007.

Salviati C. I., *Tra letteratura e calzetta. Vita e libri di Ida Baccini*, in Boero P. (a cura di), *Storie di donne*, Genova, Brigati, 2002, pp. 45-87.

Salviati C. I., *Dal Giannetto al Giannettino: introduzioni e indici in due manuali scolastici tra Otto e Novecento*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005.

Salviati C. I. (a cura di), *Paggi e Bemporad editori per la scuola. Libri per leggere, scrivere e far di conto*, Firenze, Giunti, 2007.

Sani R., *L'infanzia e la sua educazione nella storia. Interpretazioni e prospettive di ricerca*, in Caimi L. (a cura di), *Infanzia, educazione e società in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Sassari, EDES, 1997, pp. 21-56.

Sani R., Tedde A. (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

Sani R., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Macerata, eum, 2011.

Sani R., *Education, school and cultural processes in contemporary Italy*, Macerata, eum, 2018.

Sarti R., *Giuseppe Mazzini: la politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Scaglia E., *La scoperta della prima infanzia. Per una storia della pedagogia 0-3. Vol. 2. Da Locke alla contemporaneità*, Roma, edizioni Studium, 2020.

Scoppola P., *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Livorno, Belforte, 1953.

Scoppola P., *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1966.

Scoppola P. (a cura di), *Chiesa e Stato nella storia d'Italia*, Bari, Laterza, 1967.

Scotto di Luzio A., *La scuola degli italiani*, Bologna, il Mulino, 2007.

Severi P. P., *Lo scautismo cattolico italiano*, Modena, Toschi, 1969.

Sica M., *Storia dello scautismo in Italia*, 4 ed., Roma, Fiordaliso, 2006.

Sighele S., *Il nazionalismo e i partiti politici*, Milano, F.lli Treves, 1911.

Smith A. D., *La nazione. Storia di un'idea*, a cura di A. Campi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

Soldani S., Turi G. (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1993.

Soldani S., *Suggerimenti di lettura fra testi e contesti*, in Franchini S., Pacini M., Soldani S., *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*. Vol. I, 1770-1897, Firenze, Leo S. Olscki Editore, 2007, pp. 37-86.

Spadolini G., *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze, Vallecchi, 1954.

Spaventa Filippi S., *Silvio Spaventa Filippi e il Corriere dei Piccoli*, Venosa, Edizioni Osanna Venosa, 1987.

Squarciapino G., *Roma bizantina. Società e letteratura ai tempi di Angelo Sommaruga*, Torino, Einaudi, 1950.

Stoppiglia A. M., *Francesco Soave. Biografia e bibliografia*, Genova, Scuola Tipografica Derelitti, 1931.

Talamanca A., *L'insegnamento religioso nella scuola e il confessionarismo della istruzione pubblica*, Padova, Cedam, 1970.

Talamanca A., *Libertà della scuola e libertà nella scuola*, Padova, Cedam, 1975.

Talamo G., *La scuola dalla legge Casati alla Inchiesta del 1864*, Milano, Giuffrè, 1960.

Tamburini L., *Teresa e Edmondo De Amicis. Dramma in un interno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1990.

Targhetta F., *Un paese da scoprire, una terra da amare: paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

Tarra G., *Primo libro di letture graduate allo sviluppo progressivo del linguaggio delle idee e della morale ed all'avviamento al comporre ad uso delle scuole elementari del popolo*, Milano, Giocondo Messaggi, 1864.

Tasca L., *Cordelia*, in Franchini S., Pacini M., Soldani S., *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*. Vol. I, 1770-1897, Firenze, Leo S. Olscki Editore, 2007, pp. 278-286.

Tedesco V., *La stampa satirica in Italia: 1860-1914*, Milano FrancoAngeli, 1991.

Tentori P., *Bemporad Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, Vol. VIII, pp. 154-155.

Tranfaglia N., *L'Italia repubblicana e l'eredità del fascismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

Tranfaglia N., Albertina V., *Storia degli editori italiani: dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma, GLF editori Laterza, 2007.

Traversetti B., *Introduzione a De Amicis*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Traversetti B., *Introduzione a Collodi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

Trova A., *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa, 1905-1928*, Milano, FrancoAngeli, 1986.

Tullio-Altan C., *La nostra Italia: clientelismo, trasformismo e ribellismo dall'Unità al 2000*, Milano, EGEA, 2000.

Turi G. (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997.

Vagnoni A. R., *Collodi e Pinocchio. Storia di un successo letterario*, Torino, UNI Service, 2007.

Vamba (Luigi Bertelli), *L'onorevole Qualunque e i suoi ultimi diciotto mesi di vita parlamentare*, Roma, Tipografia cooperativa sociale, 1898.

Vamba (Luigi Bertelli), *Gigi parmi les insectes*, traduit et adapté de l'Italien par la comtesse de Gencé, Parigi, M. Albin, 1922.

Vamba (Luigi Bertelli), *O patria mia... "degnà nutrice delle chiare genti"*, Firenze, R. Bemporad & F.º, 1922.

Vamba (Luigi Bertelli), *Un secolo di Storia italiana (1815-1918)*, nuova ed., Firenze, R. Bemporad & F.º, 1928.

Vamba (Luigi Bertelli), *Santa giovinezza! Libro per i ragazzi*, Firenze, R. Bemporad & F.º, 1927.



Vamba (Luigi Bertelli), *“I bimbi d’Italia si chiaman Balilla”*. *I ragazzi italiani nel Risorgimento nazionale*, a cura di Valori A., Firenze, R. Bemporad & F.º, 1936.

Vamba (Luigi Bertelli), *The Prince and his ants (Ciondolino)*, translated from the 4<sup>th</sup> Italian edition by Woodruff S. F., edited by Lyman Kellogg V., New York, Holt and Company, 1937.

Vamba (Luigi Bertelli), *Pingajillo. El muchacho que se volviò hormiga*, traducción de italiano de Cristóbal De Castro, Barcellona, Hyssa, 1943.

Vamba (Luigi Bertelli), *Ciondolino: libro per ragazzi*, 21 ed., Firenze, Casa editrice Marzocco, 1944.

Verger J., *École et violence: faits, perception, discours*, in «Histoire de l’Éducation», vol. 118, 2008, pp. 5-10.

Viñao Frago A., *La historia material e immaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, in «Educação», vol. 35, n. 1, 2012, pp. 7-17.

Viroli M., *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, nuova ed., Roma-Bari, Laterza, 2020.

Xodo C. (a cura di), *Rousseau e le donne*, Brescia, La Scuola, 2013.

Yambo, *Vamba, l’amico dei bambini*, in «La Nazione», Firenze, 28 novembre 1920.

## **SITOGRAFIA**

<https://web.archive.org/web/20160419170053/http://www.museosatira.it/cataloghi/risorgimento/files/assets/seo/page78.html> (ultimo accesso: 06.09.2021).

[https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-lorenzini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-lorenzini_(Dizionario-Biografico)/)  
(ultimo accesso: 06.09.2021).

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ida-baccini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ida-baccini_%28Dizionario-Biografico%29/)  
(ultimo accesso: 15.09.2021).

[https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bertelli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bertelli_(Dizionario-Biografico)/)  
(ultimo accesso: 15.09.2021).

[http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/5153\\_art10\\_gallo.pdf](http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/5153_art10_gallo.pdf)  
(ultimo accesso: 10.09.2021).

<http://amsacta.unibo.it/2687/1/Chiosso.pdf> (ultimo accesso: 15.09.2021).

<http://dx.doi.org/10.1590/2236-3459/69514> (ultimo accesso: 15.11.2021).